

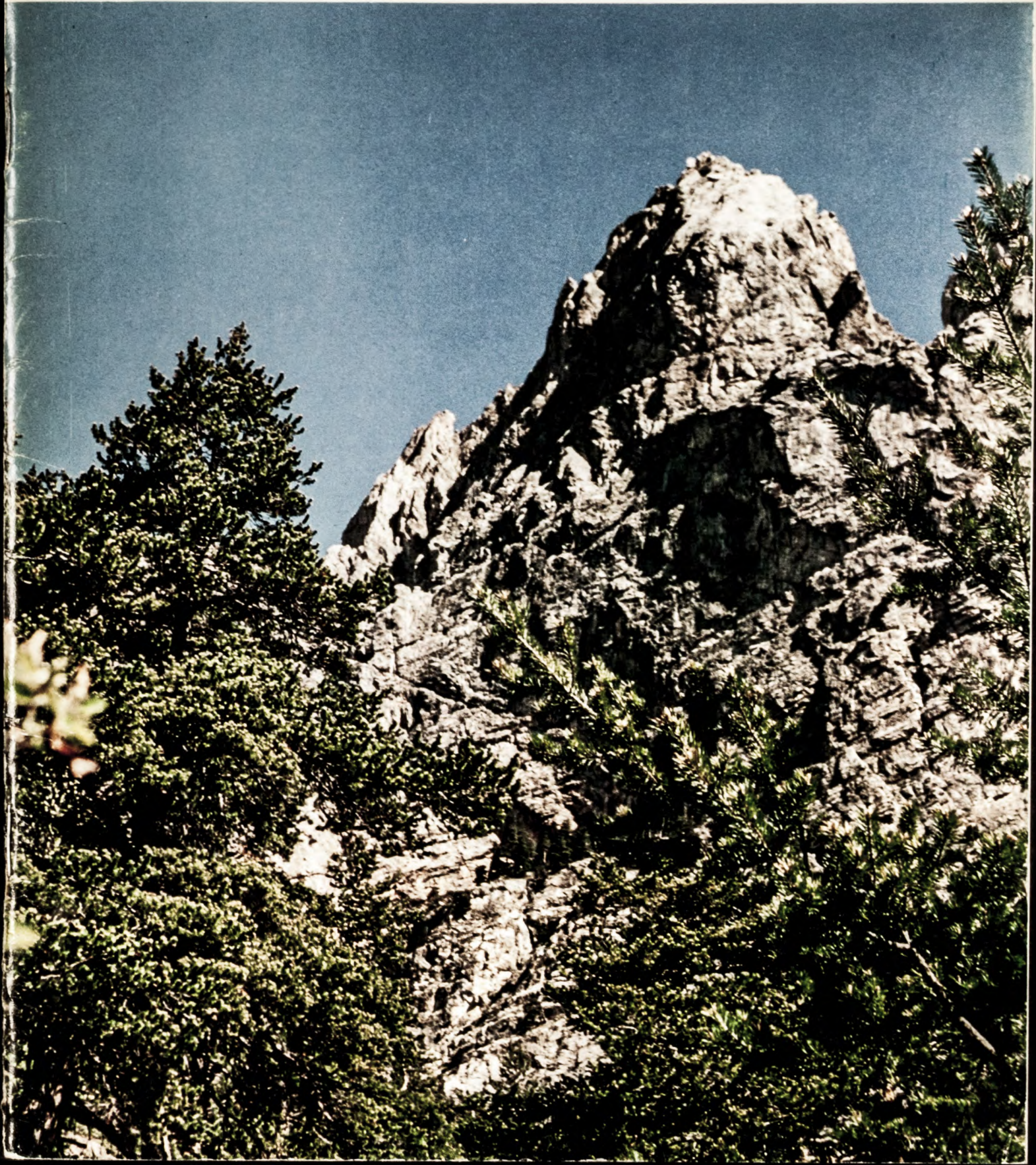


Anno 94 - N. 10

Torino, ottobre 1973

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



# LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

in vendita presso la Sede Centrale, le Sezioni e le Librerie Fiduciarie

LISTINO 1973

## GUIDA

### DEI MONTI D'ITALIA

	Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	estero
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	3.800	6.450	300	500
GRAN PARADISO - Aggiornamenti alla II edizione - di R. Chabod e P. Falchetti	390	650	200	400
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	3.700	6.300	300	500
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	3.800	6.450	300	500
ALPI PENNINE - Vol. I (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500
ALPI PENNINE - Vol. II (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500
MONTE ROSA - di S. Saglio e F. Boffa	3.000	5.100	300	500
BERNINA - di S. Saglio	3.500	5.950	300	500
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro	3.100	5.250	300	500
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng	3.100	5.250	300	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Aggiornamenti al 1956 - di A. Berti	300	500	200	400
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I (parte I) - di A. Berti	5.500	9.300	300	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti	2.700	4.500	300	500
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni	2.750	4.650	300	500
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini	2.000	4.400	300	500
APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj	2.500	4.250	300	500
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	3.500	5.950	300	500

## GUIDA

### DA RIFUGIO A RIFUGIO

di S. Saglio				
ALPI LIGURI E MARITTIME	3.400	5.800	300	500
ALPI COZIE	3.400	5.800	300	500
ALPI LEPONTINE	2.400	4.100	300	500
PREALPI LOMBARDE	2.400	4.100	300	500
ALPI RETICHE OCCIDENTALI	2.400	4.100	300	500
PREALPI TRIVENETE	3.600	6.100	300	500
DOLOMITI OCCIDENTALI	4.000	6.800	300	500

## COMITATO SCIENTIFICO

MANUALETTA DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI	1.500	2.500	300	500
---	-------	-------	-----	-----

Itinerari naturalistici e geografici

1. DA MILANO AL PIANO RANCIO, di G. Nangeroni	540	900	200	400
2. DAL LAGO SEGRINO A CANZO, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue	450	750	200	400
3. DA BERGAMO AL TONALE, di P. Casati e F. Pace	650	1.100	200	400
4. IN VALSASSINA - di G. Nangeroni	1.100	1.800	200	400
5. ATTORNO AL LAGO D'ISEO - di G. Nangeroni	1.150	1.900	200	400
6. DA IVREA AL BREITHORN - di M. Vanni	(in preparazione)			

## COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO

FLORA E FAUNA - di F. Stefenelli e C. Floreanini	800	1.250	200	400
GEOGRAFIA DELLE ALPI - di G. Nangeroni e C. Saibene	200	350	200	400

	Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	estero
TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - III ed.	500	800	200	400
ELEMENTI DI FISILOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego ed E. De Toni	500	800	200	400
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO della C.N.S.A. - Rist. anast.	1.100	1.700	300	500
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri	900	1.500	200	400

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili di itinerari sci-alpinistici:

1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	300	500	100	200
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio	300	500	100	200
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio (esaurita)	—	—	—	—
4. MONTE VIGLIO (Gruppo dei Cantari) - di C. Landi Vittorj	300	500	100	200
5. PIZZO PALU - di S. Saglio	300	500	100	200
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	300	500	100	200
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti e P. Rosazza	300	500	100	200
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes) - I) - di P. Rosazza	300	500	100	200
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) - di P. Rosazza	300	500	100	200
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA - del Gruppo Cavarero, della Sezione di Mondovì	300	500	100	200
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO - del Gr. Cavarero, Sez. Mondovì	300	500	100	200
12. LA VALLE STRETTA - di R. Stradella	300	500	100	200
13. LA CIMA DEI GELAS - di P. Rosazza	300	500	100	200
MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni	1.000	1.500	200	400
ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari	1.000	1.500	200	400

## COMMISSIONE PRO NATURA ALPINA

BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue	1.000	1.600	100	200
--	-------	-------	-----	-----

## ALTRE PUBBLICAZIONI

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO	6.000	10.000	500	800
I RIFUGI DEL C.A.I.	1.800	3.000	300	500
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli	1.400	2.400	300	500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Micheletti	3.200	5.400	500	800
BOLLETTINO N. 79	1.400	2.400	300	500
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni	800	1.300	100	200
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - Aggiornamento 1972	200	350	50	100
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - 2 tomi	18.000	30.000	700	1.000
ATLANTE DI A.I.M. - 158 tav. a 3 colori	1.500	2.500	300	500

Le ordinazioni, da parte delle Sezioni e delle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, vanno indirizzate alla Sede Centrale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo 3, tel. 802.554 e 897.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Le Sezioni dovranno accompagnare la richiesta dal versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Centrale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Centrale e le Librerie Fiduciarie sono esenti dalle spese di spedizione. Le Librerie fiduciarie, a pubblicazione esaurita, chiedano tempestivamente il ripristino del deposito alla Sede Centrale.

Questo listino annulla tutti i precedenti.



# VAL VENI

COURMAYEUR - VALLE D'AOSTA

VACANZE INVERNALI AL

## RIFUGIO MONTE BIANCO - CAI-UGET

1666 m

- ★ AL CENTRO DEL NUOVO GRANDIOSO COMPENSORIO SCIISTICO DI VAL VENI - CHECROUIT - YOULA - BIGLIETTO UNICO
- ★ NELL'INCOMPARABILE SCENARIO DEL MONTE BIANCO
- ★ DISCESE FUORI PISTA - GRANDIOSA PISTA DI FONDO
- ★ AMBIENTE RIFUGIO
- ★ SETTIMANE BIANCHE DA L. 40.000 - SCONTI A COMITIVE !

Informazioni: \_\_\_\_\_

**Rifugio CAI-UGET** Val Veni - 11013 COURMAYEUR (Aosta)  
tel. (0165) 89.149 (abitazione custode)

STABILIMENTO ARTISTICO

# BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7 - Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.33/371

## ZERMATT - Attacchi per sci

La ganascia oscillante, adottata dalla maggioranza degli sciatori-alpinisti è fabbricata dalla Ditta Zermatt dei F.lli Molino, e si trova in vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

La Zermatt sarà lieta di inviare, richiedendolo, il catalogo illustrativo ai soci del C.A.I.



Soc. F.lli MOLINO - Via Chiesa della Salute, 46 - 10147 TORINO - Telefono 296.371



**RENE DESMAISON**



pag. 204 - 64 ill. a colori e b.n. L. 2.500

**Il drammatico racconto della prima invernale e prima assoluta diretta alla Punta Walker delle Grandes Jorasses. La tragedia di Serge Gousseault, il compagno di cordata di Desmaison; la spedizione di soccorso e gli assurdi contrasti che ne derivarono. La vittoriosa ripetizione invernale dello stesso itinerario dalla cordata René Desmaison - Giorgio Bertone - Michel Claret.**



**NELLA STESSA COLLANA «EXPLOITS»**

R. Desmaison - LA MONTAGNA A MANI NUDE - L. 2.500

C. Bonington - ANNAPURNA, PARETE SUD - L. 4.000

*In preparazione:*

Paragot - Seigneur - MAKALU', PILASTRO OVEST



**SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I.**



**DALL'OGGIO EDITORE**

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCII

### Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

### Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

### SOMMARIO

Per i giovani escogitare un metodo, di Aurelio Monzio Compagnoni . . . . .	483
Il Montbrison, di Ugo Manera . . . . .	485
La spedizione Città di Macerata alla Cordillera de Hallanca, di Giuliano Mainini . . . . .	495
28 giorni in Perù, di Renato Beretta . . . . .	500
Vecchie figure ossolane, di Luciano Rainoldi . . . . .	509
Alcuni «7000» asiatici da scalare, di Mario Fantin . . . . .	517
In ricordo di una cordata, di Silvia Metzeltin e Raffaello Ciancarelli . . . . .	520
Al Monte Pedum per il versante E, d'inverno, di Fernando Danini . . . . .	526

### Notiziario:

Il servizio valanghe per l'inverno 1973-74 (527) - Lettere alla Rivista (528) - Ricordiamo (529) - Cronaca alpinistica (530) - Nuove ascensioni (533) - Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza: riassunto dei verbali e deliberazioni (536) - Bilancio consuntivo 1972 (539) - Bilancio preventivo 1974 (542).

**In copertina:** La Tête d'Aval (fotocolor di Ugo Manera - Torino).

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. **Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

**Fascicoli arretrati:** Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

**Segnalazioni di mancato ricevimento** della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile:** via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

**Pubblicità:** Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031. **Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**

# Per i giovani escogitare un metodo

di Aurelio Monzio Compagnoni

Il n. 1 della *RM* 1973 si apriva con un articolo del presidente Spagnoli sull'impegno preso dalla sede centrale riguardo alla programmazione di un nuovo piano, che si dovrà sviluppare all'insegna del motto «i giovani e la montagna». La gioia che provammo leggendo quell'articolo è inimmaginabile e pensiamo che, come noi, l'abbiano provata tutti coloro che hanno a cuore l'arte dell'educare.

La pianificazione del lavoro suscita però, oltre al fascino della novità, innumerevoli problemi organizzativi, economici e soprattutto metodologici, che aprono il campo alle interpretazioni più varie. Questa premessa ci permette di impostare un discorso di base su ciò che la sede centrale si appresta a fare (forse per la prima volta!) e ci offre l'opportunità di suggerire alcune tematiche che, secondo il nostro punto di vista, sono indispensabili per intraprendere un cammino tanto arduo, come quello di cui stiamo trattando.

Perché «i giovani e la montagna»? Ecco, noi crediamo che la prima riflessione metodologica debba essere fatta su questa formula. Siamo ben lontani dal pensare che la ragione della scelta di suddetto programma sia l'incremento numerico dei tesserati, bensì sarebbe molto più proficuo pensare la cosa in termini strettamente pedagogici.

L'alpinismo è indubbiamente una scuola, una scuola nel vero senso del termine, che si esprime attraverso i due canali dell'auto- e dell'eteroeducazione. Si va in montagna perché c'è l'aria pura, per gustarne la bellezza, per essere a contatto con la natura, per non sentire i rumori della città: queste sono le risposte che si sentono più di frequente e a parte l'apparente diversità, hanno tutte la medesima matrice, il bisogno di essere liberi. Il significato dell'avvicinare i giovani alla montagna è un offrir loro la possibilità dell'esperienza di una libertà totale, del senso del nascere e del morire. Essere alpinisti vuol dire tante cose: faticare, aver fame, aver sete, aver freddo, aver paura, compiere grandi imprese, andare per rifugi, ma tutto questo non è che il risvolto operativo di un bisogno di libertà, bisogno del quale occorre fare espe-

rienza. In una civiltà come la nostra dove il «nascere e il morire» non esistono più, ma esiste soltanto la meccanizzazione dell'esistenza, è doveroso rendersi conto del senso del sorgere e del tramontare del sole, del caldo e del freddo, dell'estate e dell'inverno. L'alpinismo è educazione alla libertà, una libertà da tutto ciò che può limitare la nostra mente e i nostri occhi, una libertà priva della retorica delle dispute accademiche, una libertà esistenziale.

In *Fragments of science* John Tyndall, ricostruendo le tappe della conquista del Cervino si esprimeva in questo modo: «...supponendo che i nostri schemi teologici della creazione, dannazione, e redenzione fossero dissipati, e che il calore delle dispute relative fosse spento, sarebbe possibile alla mente umana raggiungere una indifferenza assoluta rispetto ai problemi metafisici?». Egli pensava questo il 27 luglio 1868, in vetta al più illustre scoglio d'Europa; e la sua non era retorica, era il palpito dell'uomo, la tristezza dello scienziato, l'equilibrio morale dell'alpinista. Dunque al di là dell'impresa, al di là della vetta, esistono tutti questi aspetti meramente umani, che altro non sono se non il risvolto della libera attività dell'uomo. Scopo principale di una educazione alpinistica è la formazione di una mentalità alpinistica, che non è solo acquisizione di tecniche o spirito di avventura o di volontà di conquista, ma anche e soprattutto libertà e onestà intellettuale.

Alla luce di queste considerazioni e cioè che, alla fin fine, l'alpinismo è una attività squisitamente umana, la conseguenza generale che se ne trae è palese. Il senso comune dice infatti che ogni attività umana è suscettibile di insegnamento ed è quindi doveroso che chiunque voglia assumere l'onere didattico, debba in primo luogo soffermarsi sulla riflessione metodologica.

Metodologia alpinistica quindi. Ecco il trampolino di lancio per una proficua ipotesi di lavoro. Ma a questo punto ci sorge un dubbio: ammesso che i «discenti» non manchino all'invito, esistono per riscontro «insegnanti» qualificati a questo scopo? È il problema di sempre — dirà qualcuno —

ma che si fa particolarmente acuto in questo campo. Quale quella Sezione del CAI, per piccola che sia, che non abbia al suo attivo corsi di roccia o di formazione alpinistica? E i risultati? Chiunque viva all'interno di una sezione saprà certamente che questo è un argomento che ha il misterioso potere di trasformare il consiglio direttivo in una valle di lacrime, e dopo le lacrime, la solita invettiva contro l'immobilismo e la cattiva volontà dei giovani d'oggi. Ovviamente non è per questa strada che si potranno risolvere questioni già vecchie, non è scaricando tutte le responsabilità da un solo lato che si chiariranno i problemi. È evidente che esiste un errore, ma è un errore di fondo, un errore di natura metodologica.

Tutti sanno che una cosa è insegnare e una cosa è sapere. Non necessariamente un ottimo scienziato saprà, all'occasione, essere anche un ottimo insegnante di scienza; non necessariamente un sestogradista saprà essere un ottimo istruttore di roccia. È la sfruttatissima storiella del latino e Giovannino, che non osiamo ripetere perché pensiamo che ormai sia universalmente conosciuta; diciamo piuttosto che l'istruttore di alpinismo deve rendersi conto del rapporto didattico che si instaura fra lui e gli allievi, i quali sono sostanzialmente personalità estremamente differenziate. Esiste un triplice aspetto che caratterizza l'allievo in ogni rapporto educativo: il dato fisico, quello psicologico, quello sociologico.

a) Il dato fisico. Un gruppo di allievi è un vero e proprio mosaico. C'è il grasso, il magro, l'alto, il basso, il rachitico, il piedi-piatti, il robusto, il miope, l'atletico. Dal momento che nella pratica alpinistica la dotazione fisica ha un ruolo di primissimo piano, è ovvio che un buon istruttore dovrà tener conto dei limiti di apprendimento dei singoli allievi, stimolando i più dotati a raggiungere la perfezione stilistica e la sicurezza e seguendo più da vicino coloro che, ovviamente non per colpa loro, saranno costretti a subire un sensibile *handicap*.

b) Il dato psicologico. È un po' la coda di paglia di tutti gli educatori e ci rendiamo conto che l'analisi di questo interessantissimo aspetto richiederebbe una ben più ampia trattazione. Ci limiteremo solo a qualche semplificazione. La personalità dell'individuo è un qualcosa di estremamente complesso, sicuramente non commensurabile e tanto meno definibile secondo schemi prefissati. Resta tuttavia il fatto che il rendimento in una certa attività dipende in gran parte dalla struttura psichica dell'allievo, che può oscillare con una volubilità alcune volte incomprensibile. E il caso dell'allievo che, spavalidamente, procede con una certa qual sicurezza e buon grado di tecnica e che si blocca quando un sasso gli cade a mezzo metro di distanza. È il caso di chi non riesce a convincersi che

la progressione su roccia dipende molto più dagli arti inferiori che non da quelli superiori. E il caso, infine, di chi raggiunge buoni risultati in tutte le attività, ma teme smisuratamente i pendii innevati. Casi come questi sono molto frequenti fra le persone che praticano l'alpinismo, ed è obbligo specifico dell'istruttore, qualora se ne presenti l'occasione, di cercare di rimuovere quegli ostacoli di natura psicologica che impediscono all'allievo di raggiungere determinati livelli.

c) Il dato sociologico. Se è vero che esistono giovani fisicamente e psicologicamente diversi, è altrettanto vero che esistono giovani culturalmente diversi. Non è raro distinguere fra di essi l'individuo che giunge per la prima volta in montagna con un equipaggiamento che farebbe invidia ad un alpinista provetto e un altro che ci si presenta dinanzi con scarpette da tennis e *blue jeans*. Non è raro inoltre che il diciottenne Carlino non riesca a ripescare le calze dal sacco perché gliel'ha preparato, come al solito, la mamma, oppure che nessuno voglia in tenda Pasquale perché notoriamente non è molto pulito. Queste differenze culturali provocano indubbiamente delle discrepanze nell'armonia del gruppo e possono compromettere il buon esito dell'attività didattica. E ancora una volta entra in gioco la figura dell'istruttore, il quale, per il prestigio che gode all'interno del gruppo, è la persona più indicata a colmare i vuoti che si vengono a creare.

Tant'è. Rimane tuttavia da esaminare la figura dell'istruttore, o educatore, o esperto o come si voglia chiamarlo.

Posto che si instauri un rapporto didattico, il docente assume un aspetto di sacertà. È la famosa *«leadership»* che si trova in tutti i manuali di didattica. In altre parole diremo che l'istruttore ha sempre un profondo ascendente sugli allievi che è, sottolineiamolo, aprioristico. Esiste cioè una cieca fiducia da parte dei discenti verso l'istruttore. È indubbiamente un suo punto a favore e soprattutto un mezzo basilare per impostare tutta la sua attività educativa, ma si badi bene, essa non deve risolvere nell'*«ipse dixit»* poiché in questo modo contravverremmo alle nostre premesse sull'educazione alla libertà. L'importante è che l'istruttore non tradisca la fiducia che gli allievi ripongono in lui, sappia dosare bene la propria autorità che, come abbiamo detto, gli viene concessa come dato di fatto. Ma soprattutto non dimentichi mai che lo scopo di una educazione alpinistica è quello formare una mentalità nuova nei giovani, che si risolve nello spirito di sacrificio, nel godimento di beni comuni, nella solidarietà umana; doti, queste, che sono proprie di una autentica mentalità alpinistica.

**Aurelio Monzio Compagnoni**  
(Sezione di TREVIGLIO)

# IL MONTBRISON

di Ugo Manera

Un nome che dà l'idea della montagna in decomposizione, della roccia sbriciolata, dello sfasciume. Pronunciandolo, viene alla mente l'immagine di immensi pendii aridi, coperti da ghiaioni.

E proprio così in realtà questo Montbrison?

Quando Gian Piero Motti mi propose di andare ad arrampicare su delle misteriose Tenailles du Montbrison, non lo sapevo, ma avevo una grande paura che fosse così.

Il mio amico invece era entusiasta: «Non preoccuparti — diceva — le Tenailles le hai già viste anche tu, vedrai che sono delle punte bellissime».

Infatti le Tenailles le avevo viste anch'io, e molte volte, percorrendo la strada che dal Monginevro va verso Briançon. Sono due guglie ardite e vicine che, scendendo dal colle, si vedono apparire e scomparire fra le smagliature della bella pineta, laggiù, sopra Briançon. Guardandole, non mi era però mai passato per la mente che potessero avere un interesse alpinistico. Le immaginavo di roccia pessima.

Così, fidandoci di Gian Piero, ma non troppo, un giorno all'inizio di giugno partimmo per scoprire se queste Tenailles erano un cumulo di sfasciumi oppure se effettivamente avevano delle pareti arrampicabili.

Da Briançon seguimmo la strada che tagliando sui fianchi del gruppo del Montbrison porta a Les-Vigneaux nella valle della Gironde. Al culmine della salita prendemmo una strada in terra battuta che con stretti tornanti ci portò ad un piccolo villaggio.

Per noi fu una gradevole sorpresa. Su quel fianco di montagna, che, visto da Briançon sembrava ripido ed arido, ecco invece dei verdi prati con erba abbondante e soffice ed una pineta intatta, senza alberi abbattuti dall'uomo e senza tracce di rifiuti. Qua e là fra i pini, blocchi di calcare gialli e grigi a rompere l'uniformità della foresta.

Era primavera e tutto nel bosco era verde; qualche fiore cominciava a sbocciare fra l'erba.

Ci avviammo lungo l'unico sentiero pianeggiante coperto a tratti dagli aghi di pino ed interrotto ogni tanto da tronchi d'albero, rotti dalle intemperie. Passammo vicino a degli al-

peggi diroccati, coperti ormai dalla vegetazione, ed infine raggiungemmo un valloncetto percorso da un torrente. Risalimmo il valloncetto pietroso e ripido e sbucammo su un'ampia distesa erbosa cosparsa di pini, resi ormai radi dall'alta quota.

Il tempo non era bello e la nebbia ci nascondeva in parte le pareti che ci circondavano. Ma ad un tratto, in uno squarcio di azzurro, ecco le Tenailles. Bellissimo! Un castello di torri dolomitiche, superiore ad ogni nostra aspettativa. L'apparizione ci conquistò, ma rimaneva ancora il dubbio sulla qualità della roccia, perché la base di questo splendido castello di pietra era fasciata da grandi colate di detriti. Non restava che andare a vedere da vicino. Girammo attorno alle Tenailles e ci portammo sotto alla parete sud est. Non avevamo relazioni tecniche, ma sapevamo che una via percorreva il centro della parete; così ci portammo nel punto ove la parete sembrava meno compatta e divisi in due cordate attaccammo. Due lunghezze di corda ci furono sufficienti per capire tutto del tipo di roccia e dell'arrampicata relativa.

Su questo tipo di calcare non c'è mezza misura; le vie di media difficoltà non esistono. O si va sulle grandi difficoltà, e allora la roccia è compatta, a volte persino troppo, oppure si va sul facile e qui la roccia è uno sfasciume completo. Quando si parte per andare ad arrampicare in questi massicci calcarei francesi, bisogna essere pronti a superare forti difficoltà, perché le vie di III o di IV su roccia accettabile sono rarissime.

Benché le pareti di queste montagne abbiano un aspetto dolomitico, il calcare di cui sono composte è completamente diverso dalla dolomia. Gli abbondanti appigli, i buchi, le varie articolazioni che caratterizzano la dolomia e che permettono di superare in arrampicata libera anche tratti strapiombanti, qui non esistono. La roccia è avara di appigli, per salire si sfruttano, in genere, le fessure e quando la parete diventa verticale e strapiombante bisogna ricorrere quasi sempre all'artificiale.

E un'arrampicata meno elegante che sulla dolomia, ma quando si è preso confidenza con il tipo di roccia è comunque un'arrampi-

cata di grande impegno e soddisfazione. Su questi massicci calcarei gli arrampicatori francesi hanno aperto un gran numero di vie di grande difficoltà, escludendo quasi completamente l'impiego dei chiodi ad espansione, spingendo al limite l'arrampicata libera e riducendo allo stretto indispensabile la chiodatura normale. Moltissime di queste vie non hanno nulla da invidiare alle più grandi vie dolomitiche.

Dovemmo impegnarci a fondo per superare alcuni tratti della parete sud est delle Tenailles. Ma quando eravamo già oltre la metà della via si scatenò all'improvviso un furioso temporale. Quando cominciai a tornare io stavo concludendo il passaggio più difficile della via; il mio compagno per raggiungermi avrebbe impiegato sicuramente molto tempo, immobilizzando la cordata in una posizione nient'affatto simpatica, causa i fulmini. Decisi di scendere, mentre Gian Piero e Vincenzo, che erano avanti a noi, riuscivano a terminare la via prima del sopraggiungere dell'ondata più violenta del temporale. Con una corda doppia complicata, perché il passaggio era in obliquo, ritornai vicino al mio compagno e con altre vertiginose calate ritornammo alla base della parete, sotto scrosci di acqua e di grandine.

La conclusione non era stata come avremmo desiderato che fosse, ma le Tenailles ci avevano ugualmente entusiasmato. Questo Montbrison non era dunque un massiccio composto da sfasciumi e da rocce in decomposizione, e se le Tenailles nel loro piccolo erano così interessanti chissà cosa potevano offrire gli enormi parettoni che a sud del gruppo cadono sopra la strada di Vallouise nella valle della Gyronde.

Molte volte, diretto in Delfinato, avevo ammirato queste pareti dall'aspetto dolomitico; a volte mi ero persino fermato ad osservarle attentamente; ma il mio interesse era dovuto esclusivamente alla curiosità. Ammiravo le pareti rossastre e verticali, gli strapiombi, i profondi camini, ma non mi sfiorava nemmeno l'idea che quelle montagne potessero avere un qualche interesse alpinistico. Alla base di questo mio errato giudizio c'erano due preconcetti, ambedue sbagliati. Primo: che così vicino ai colossi del Delfinato, non valesse la pena di prestare attenzione a delle montagne che non raggiungevano neanche i 3000 metri. Secondo: ero convinto, come tutti i miei compagni, che quelle pareti fossero composte di roccia friabilissima. Ma la bella sorpresa delle Tenailles cancellò tutti i preconcetti verso il gruppo del Montribson, ed ecco che la curiosità indefinita si trasformò subito in vivo interesse, anche per gli enormi parettoni della Tête d'Aval a sud del gruppo.

Iniziosi allora la ricerca di notizie relative a quelle montagne su *La Montagne* e sugli annuari del GHM francese; e che nomi saltarono fuori! Sulla parete sud della Tête d'Aval si svolgono due vie: una aperta da René Desmason in due giorni di arrampica-

ta, con un bivacco in parete; difficoltà di V e VI. L'altra dai marsigliesi guidati da Kelle, gente che con i gradi non scherza; difficoltà dal V in su.

Il nostro nascente interesse per questo gruppo, alimentato dalle notizie lette sulle riviste francesi, crebbe rapidamente e ci ripromettemmo di tornare.

Passò l'estate che, tra soddisfazioni e delusioni, mi portò in giro per le Alpi, dal Monte Bianco alle Dolomiti.

Poi venne l'autunno, che ha sempre esercitato su di me un fascino particolare da quando ho cominciato a scalare montagne.

Quando l'aria del mattino e della sera comincia a diventare pungente e l'atmosfera dura a lungo tersa e limpida, come in nessun'altra stagione dell'anno, non ho più voglia di calpestare ghiaccio, di soffrire in lunghe marce sulle morene. Sono sazio di alta montagna. Sento la necessità di vedere la trasformazione dei colori dei prati e dei boschi.

Quando le macchie di rosso, giallo ed arancione si insinuano e poi dilagano nel verde che ancora resiste, allora mi piace essere lì a godere di questo spettacolo, che ha sempre qualche cosa di nuovo da mostrare.

In autunno è bello attraversare i boschi, sentire il brivido dell'aria pungente, mentre si osserva il sorgere del sole; e scendere a sera al chiaro di luna.

Ma la voglia di arrampicare c'è sempre, forse più forte che in estate. Non c'è più l'ansia di fare questa o quella grande salita. Non si ha più fretta. Si è predisposti a godere dell'arrampicata come puro divertimento.

Le Tenailles du Montbrison rappresentano la gita autunnale per eccellenza. La quota non è molto elevata e la marcia di approccio, non eccessivamente lunga, si svolge in una pineta prodiga di splendidi scenari autunnali. L'arrampicata è sicuramente bella ed impegnativa, tale da soddisfare anche chi, reduce da un'estate intensa di scalate, ha maturato un ottimo grado di allenamento.

Scegliemmo lo spigolo nord est delle Tenailles. Alto circa 400 metri, con difficoltà di V continue, un tratto di VI e tratti in artificiale. È la via più bella di quella montagna.



Gian Piero Motti radunò un folto gruppo di amici: nove, quattro torinesi e cinque di Milano e dintorni.

In un gruppo così numeroso, non poteva mancare l'allegria. Dormimmo a Briançon, dopo una serata allegra, ed alla domenica mattina, ancora al buio, ripercorremmo in auto la stradina in terra battuta; poi, lasciate le macchine, seguimmo il sentiero nella pineta.

Il tempo era splendido e quando, superato il ripido valloncetto petroso, sbucammo sull'ampia distesa erbosa, le Tenailles ci apparvero infuocate dai primi raggi del sole.

Sostammo un po' ad ammirare ed a fotografare il quadro bellissimo, poi proseguim-





Le Tenailles du Montbrison.

(foto U. Manera)

mo disordinatamente su per il pendio, per raggiungere in fretta la base delle Tenailles.

Un problema curioso si presentò all'attacco dello spigolo. Eravamo in nove ed otto consideravano arrampicare da capocordata. Risolvemmo il problema formando tre cordate da tre. Ad ogni lunghezza di corda ogni cordata si scomponeva ed a turno uno dei tre prendeva la testa della cordata.

Arrampicammo fino a tarda sera su per lo spigolo, superando placche, fessure e camini in un clima di allegria generale. L'ultima cordata uscì in vetta che era quasi notte.

Nel buio incipiente, scendemmo per le ghiaie, poi nel bosco. Alle macchine ci riunimmo e seduti sull'erba, alla luce dei fari, consumammo gli ultimi viveri, nel clima di spensierata allegria che aveva caratterizzato tutta la giornata e che al termine era ancora

ravvivata dall'entusiasmo che la bella scalata aveva acceso in noi.



Dopo le belle esperienze delle Tenailles i desideri di Motti e miei si rivolsero alla grande parete della Tête d'Aval, ma la stagione era già molto inoltrata; vennero le prime nevicate ed i nostri progetti furono rinviati alla primavera successiva.



Primavera 1972. Il tempo è incerto. Piove sovente. Nei nostri progetti, formulati in attesa di qualche domenica di sole, spiccano sempre in primo piano i massicci calcarei francesi.

Nel mese di aprile ci riesce una splendida arrampicata a la Pelle, nel Diois. Nell'andata, percorrendo la strada che da Briançon va a Gap, passiamo sotto la Tête d'Aval, ed ancora una volta ci fermiamo ad osservare la grande parete, oggetto dei nostri desideri. C'è ancora un po' di neve; occorre aspettare ancora qualche settimana; ma appena sarà possibile...

Ed il possibile arriva venerdì sera 12 maggio. Siamo in cinque: Motti, Morello, Bianco, Berrino ed io. Il tempo è molto incerto ma partiamo ugualmente, sperando in un miglioramento.

Trascorriamo la notte in un alberghetto di Vallouise ed al mattino ritorniamo indietro nei pressi di Lex-Vigneaux, dove una tortuosa strada in terra battuta ci porta molto in alto, all'inizio della pineta che si stende ai piedi delle pareti del Montbrison. Al termine della strada, ci avviamo per un sentiero ben marcato. E presto e la luce è ancora poca; la grande parete della Tête d'Aval, che domina tutto il vallone, ci appare ancora grigia, senza rilievi.

Passiamo vicino ad una casetta delle guardie forestali, nascosta tra gli alberi e, dopo aver attraversato un ruscello dalle rive franose, entriamo nel cuore del Bois de Parapin.

Siamo stupiti dalla bellezza e dall'estensione di questo bosco. Dal basso, era imprevedibile. Le piante, nascoste dai rilievi di questo terreno disuguale, sembravano isolate e disperse su di un pendio bruciato dal sole.

Nel mio vagabondare lungo tutto l'arco alpino, non mi ricordo di aver attraversato una pineta altrettanto bella e suggestiva. Ad eccezione del sentiero che stiamo percorrendo, qui manca completamente la traccia dell'uomo. Non ci sono alberi tagliati; quelli caduti sono stati abbattuti dalle avversità naturali e giacciono sul terreno avvolti dai loro rami scheletrici a seccare e poi a marcire, seguendo il ciclo naturale delle cose.

Il Bois de Parapin è formato da pini dal tronco rosso e dalle fronde verdissime. Il terreno poi è asciutto e manca quel sottobosco verde che caratterizza molte pinete e che contribuisce ad attenuare i contrasti di colori, dissolvendo le tinte più forti in un'atmosfera di verde diffuso. Il contrasto di colori, in questa foresta, è perciò vivissimo, esaltato ancora dalla disuniformità delle forme, dovuta ai tronchi inverosimilmente contorti dalle avversità naturali, al terreno a tratti impervio ed ai numerosi massi di calcare bianco e giallo dispersi per il bosco. Mentre saliamo in direzione della base della parete, veli di nubi hanno coperto il cielo, nascondendo il sole sorto da poco. Siamo così privati di una parte della smagliante vivacità del luogo ove ci troviamo.

Per superare la parete sud della Tête d'Aval, abbiamo scelto la via dei marsigliesi, che ne percorre il settore sinistro idrografico. Attraversando, su ripidi pendii terrosi, raggiun-



Tête d'Aval: sul muro terminale. (foto U. Manera)

giamo l'attacco, costituito da un evidente diedro che sale verso sinistra.

Ci dividiamo in due cordate. Motti e Morello formeranno la prima, alternandosi al comando. Bianco, Berrino ed io formiamo una cordata da tre e per avere la massima velocità io salirò legato in mezzo, ed ogni volta ricupererò assieme i miei due compagni.

Con due lunghezze di corda superiamo il diedro e raggiungiamo un comodo ripiano, una settantina di metri sopra l'attacco. Un piccolo pino contorto riesce a vivere su questo ripiano. Ad esso ci assicuriamo, prima di affrontare il muro giallo e strapiombante che ci sovrasta.

Motti è già impegnato sul muro; trova alcuni chiodi che però muovono e non danno affidamento; li sostituisce come può nella roccia friabile. Compagno le staffe; poi egli riesce, sfruttando un appiglio molto alto, ad uscire dallo strapiombo. Attraversa a sinistra, si ferma quasi appeso ai chiodi e fa salire il suo compagno, che lo raggiunge e prosegue in testa affrontando un tratto grigio, estremamente impegnativo.

Intanto sto salendo anch'io. Non faccio so-



La grande parete della Tête d'Aval.

(foto U. Manera)

sta a metà del muro, ma proseguo per tutta la lunghezza della corda. Il chiodo di assicurazione che ha usato Guido non mi convince; ne aggiungo un altro più saldo e supero l'ultimo strapiombo del muro, nero ed aggettante.

Questo tratto, ci ha fatto conoscere di che calibro è la Tête d'Aval. Abbiamo raggiunto un'ampia terrazza di detriti, alla base di una fascia verticale e strapiombante. Un diedro grigio, dalle facce estremamente lisce, sembra l'unica via per proseguire. Lo superiamo, ma anche questo diedro ci impegna a fondo.

Una facile rampa ci porta verso destra, sotto ad una parete giallastra ove non ci sono possibilità di salire direttamente. Ci innalziamo perciò, obliquando verso sinistra, e raggiungiamo l'inizio di una fessura obliqua, che solca verso sinistra tutta la fascia di strapiombi che ci sovrasta. La fessura è alquanto impressionante; continuamente in strapiombo, non si capisce bene dove conduca e non si intuiscono punti di fermata. Alcuni vecchi chiodi confermano però che i nostri predecessori l'hanno percorsa.

Gian Piero è già sulle staffe, alle prese con una chiodatura difficile e complessa. Dopo circa trenta metri, si ferma e seduto sulle staffe, appeso nel vuoto, fa salire il compagno. Quando Guido raggiunge la sosta volante, Motti riparte e, sempre in artificiale, sale fino al termine della fessura, scavalca uno spigoletto e sparisce ai nostri sguardi.

Intanto sono salito anch'io. Evito la sosta sulle staffe, fidandomi della lunghezza delle mie due corde e proseguo, economizzando al massimo i moschettoni, fino al termine della fessura. Con un'uscita in libera molto dura ma altrettanto bella, in grande esposizione, raggiungo Gian Piero e Guido in una scomoda nicchia, sotto ad un netto soffitto. Nella foga dell'azione non abbiamo più prestato attenzione alle condizioni del tempo, che purtroppo sono andate peggiorando, ed ora, mentre ci apprestiamo a superare il tetto che ci sovrasta, comincia a nevicare. E una nevicata senza preavviso; subito cominciano a cadere grossi fiocchi di neve e nel giro di pochi minuti è un turbinio violento, che imbianca le rocce con grande rapidità.

Non c'è altra soluzione che ridiscendere lungo la parete che abbiamo salito. Uno solo dei miei due compagni di cordata salirà fino a me per schiodare la fessura, l'altro ci aspetterà sul terrazzino.

Motti ha già tessuto una ragnatela di cordini fra i vari chiodi, piantati per garantire un buon ancoraggio. Fissa una corda doppia e si affida ad essa. La calata è impressionante: infatti, siamo al di sopra di un tratto di parete strapiombante, che abbiamo aggirato mediante la fessura. Per quaranta metri, la corda non tocca la parete ed arriva appena ad una cengetta, sulla quale ci dovremo fermare.

Guido scende a sua volta e dal basso ricupera le corde. Io assicuro Roberto che sale

schiodando. Dal mio punto di sosta, riparato dal tetto che mi sovrasta, vedo ad un paio di metri da me una fitta cortina di neve, che cade turbinando.

Roberto mi raggiunge affaticato dal pesante lavoro di schiodatura. Per limitare al massimo ogni rischio lo calo nel vuoto, appeso alla corda, con un freno a mezzo barcaiolo. Quando mi annuncia di essere arrivato, mi slego, sistemo la corda doppia e scendo a mia volta. Per quasi tutta la lunghezza della corda non tocco la rocca con i piedi, per cui roteando su me stesso a volte mi trovo a guardare le nebbie della valle con la schiena rivolta alla parete.

Sulla cengetta, al termine della calata, ci riuniamo e poi riprendiamo la discesa. Il primo disappunto per la ritirata forzata è superato; comincia a volare qualche battuta scherzosa; in breve è ritornata l'allegria.

Scendiamo sotto la fitta nevicata, non ci ripariamo più dalla neve, tanto ormai siamo fradici, e ridiamo ad ogni occasione, quasi partecipassimo ad un gioco spensierato. Quando raggiungiamo la base della parete, sul terreno si sono già depositati circa venti centimetri di neve. Il bosco ha assunto un aspetto invernale. I pini, carichi di bianco, creano quell'atmosfera che i bambini sognano per il Natale. E come bambini noi ci comportiamo, riattraversando il Bois de Parapin.

Questa nevicata fuori stagione ha ridestato in noi quell'allegria fanciullesca che mai ci sogneremo di rivivere nella normale vita del piano. Ridendo scuotiamo gli alberi riempiendoci a vicenda di neve, ormai incuranti dello stato di disagio dovuto ai vestiti bagnati fradici.

Così, ancora una volta il maltempo ci ha cacciati dal gruppo del Montbrison.



L'occasione di ritornare, però, si presenta poco tempo dopo ed in modo un po' movimentato.

Sfruttando una combinazione di giorni festivi ad inizio giugno, parto con i soliti amici per tentare la parete sud ovest della Scotoni, nelle Dolomiti. Troviamo cattivo tempo e ritorniamo subito indietro. Arrivati a Torino il tempo è nuovamente bello, per cui decidiamo di rimetterci in viaggio il mattino successivo per Briançon, per attaccare già nella stessa giornata la parete della Tête d'Aval.

Siamo ancora in cinque; ma del gruppo del primo tentativo siamo rimasti solo in due: Motti ed io. Gli altri sono Ennio Cristiano, Alberto Re e Daniele Arlaud.

Partiamo presto da Torino e verso le nove siamo già nel Bois de Parapin. Il tempo è splendido; ripercorriamo il sentiero nella pineta che, sotto il sole della bella mattinata di fine primavera, ha assunto i suoi colori più smaglianti. La grande parete della Tête d'Aval è colpita direttamente dai raggi del sole e le sue zone gialle e rosse spiccano vivissime sul grigio predominante.

Fa caldo e noi camminiamo semi svestiti appoggiandoci a contorti bastoni, ricavati dai numerosi rami secchi che coprono il terreno.

Alla base della parete, fra ripidi pendii terrosi aridi e bruciati dal sole, c'è un piccolo ripiano quasi pianeggiante ove scorre un ruscelletto d'acqua, che sgorga direttamente da una serie di spaccature sulla parete verticale. Ci fermiamo a consumare un'abbondante colazione.

Mentre siamo intenti a questa importante operazione, un cinguettio di uccelli richiama la nostra attenzione. Alziamo lo sguardo e, incollati sotto ai gialli tetti che ci sovrastano, scorgiamo numerosi nidi di rondini con i piccoli che sporgono la testolina dall'unica apertura del nido, mentre le rondini adulte fanno la spola a portar loro del cibo.

Siamo tranquilli, in un clima di serena allegria; ma l'inatteso spettacolo di questi simpatici uccelli accresce ancora il nostro ottimismo.

Ci dividiamo in due cordate. Cristiano, Motti ed io formeremo la prima cordata, ed a tratti ci alterneremo al comando. Re ed Arlaud formeranno la seconda. Quest'ultimo, il forzuto del gruppo, avrà l'ingrato compito di estrarre i numerosi chiodi, che noi planteremo.

Attacca Cristiano, che condurrà il primo tratto che Motti ed io conosciamo già. Nelle ore a cavallo del mezzogiorno, superiamo la prima parte della parete ed arriviamo all'inizio della lunga fessura obliqua, da percorrere in arrampicata artificiale. Cristiano, Re e Arlaud — che per la prima volta si trovano nel gruppo del Montbrison — condividono l'entusiasmo di Motti e mio, che ormai siamo quasi veterani del gruppo.

All'attacco della fessura Gian Piero prende il comando della cordata e dopo laboriosa chiodatura ci ritroviamo nuovamente sotto al tetto ove si conclude il primo tentativo.

È pomeriggio inoltrato ed il sole sta per lasciare la nostra parete; i suoi raggi obliqui sfiorano le rocce e ci colpiscono in viso, mentre arrampichiamo. Poco discosta da noi, una cascatella d'acqua cade lungo rocce nere e verticali e si dissolve in pulviscolo dorato.

Motti supera il tetto con le staffe, poi prosegue in arrampicata libera fuori dalla nostra vista. Sale lentamente, pianta alcuni chiodi, poi ci urla di raggiungerlo. Cristiano ed io, legati ciascuno al capo di una corda, arrampichiamo contemporaneamente. Dopo il tetto, l'arrampicata per lame verticali è molto dura, ma altrettanto bella.

La lunghezza successiva è scoraggiante; si tratta di una traversata verso sinistra, su di una paretina gialla di roccia friabile, ove non ci sono fessure chiodabili. La relazione tecnica per questo tratto dà A2 e VI.

---

Nella pagina di fronte: **La fessura obliqua di 35 m alla Tête d'Aval.** (foto U. Manera)



Motti si avventura in questo difficile tratto; ci sono alcuni chiodi vecchi, ma non danno affidamento. Non riesce a piantarne altri, una lametta di acciaio, conficcata in un'incrinatura, se ne va via appena caricata. Dopo alcuni tentativi al limite dell'equilibrio, Gian Piero riesce a superare la traversata e prosegue verticalmente lungo una fessura estremamente dura. Ancora qualche chiodo e poi ci grida di essere ormai in vista della grande cengia a metà della parete. Quando raggiungo Motti al punto di sosta, Cristiano sta già arrampicando in alto lungo un levigato colatoio, che ci porterà sulla grande cengia.

Questo settore della parete sud della Tête d'Aval è caratterizzato da un'enorme cengia, che lo taglia a metà altezza. Questa però è completamente isolata, e non concede scappatoie laterali. A sinistra si perde nella verticale parete grigia, ove passa la via di Desmaison, ed a destra dà su un orrido canalone impraticabile.

Avevamo già preventivato il bivacco su questa cengia, ma non ci aspettavamo un alloggio così accogliente. L'acqua è assicurata da un ruscelletto che scorre sul fondo del canale ed il giaciglio dall'erba che copre il fondo di grandi grotte di calcare, nella parte bassa della cengia.

Posiamo i sacchi e mentre aspettiamo Re e Arlaud esploriamo la grande cengia, portandoci sotto la parete che dovremo superare l'indomani. Al di sopra, la parete prosegue gialla, verticale e strapiombante. Ad essa si appoggia un'enorme torre staccata, che ha ai due lati due grandi fessure-camino. Quella di destra ci appare impercorribile; quella di sinistra sembra più agevole, malgrado prometta forti difficoltà.

Ora si sta alzando un po' di nebbia, mentre comincia a spegnersi la luce del giorno. Paggi della nostra esplorazione, ritorniamo in basso verso i due amici, che intanto sono usciti sul cengione. Nella luce del crepuscolo facciamo i preparativi per il più comodo bivacco che io abbia mai trascorso su una parete.



Al mattino, persiste ancora un po' di nebbia, mentre ci portiamo alla base del camino, a sinistra della torre staccata, a riprendere l'arrampicata. È il mio turno di condurre la cordata, e subito mi trovo impegnato su un tratto estremamente friabile; l'unico di roccia veramente cattiva in tutta la salita. Dopo lunga esitazione, mi decido e supero questo tratto rischioso. Più in su la roccia migliora; attraversiamo verso destra e ci portiamo nella fessura che divide la torre staccata dal corpo principale della parete. Un muro compatto e strapiombante si alza sopra di noi; è uno dei tratti duri della via, la relazione tecnica lo classifica di A3.

Aiutandomi con un vecchio chiodo, malamente infisso in una lama staccata, mi alzo un po' e in un buco superficiale pianto due chiodi accoppiati, che entrano poco più di un cen-



Tête d'Aval: sul muro terminale. (foto U. Manera)

timetro. Con un po' di batticuore mi alzo sulle scalette appese a questi chiodi, ma non trovo altri buchi per chiodare. Mi alzo sull'ultimo gradino delle staffe e con la punta delle dita riesco ad arrivare all'inizio di una fessura irregolare. In questa scomoda posizione traffico per circa un'ora, mentre di sotto i miei amici riuniti attendono pazientemente. Finalmente un chiodo entra; posso alzarmi ed uscire dal difficile passaggio.

Le difficoltà si mantengono forti, ma non più del livello del muro di A3. Arrampicando per fessure e camini, raggiungiamo la sommità della torre staccata.

Dal comodo ripiano, formato dalla sommità della torre staccata, possiamo ammirare in tutta la sua bellezza il selvaggio luogo ove ci troviamo. Di fronte a noi una parete giallastra compatta ci promette ancora grosse difficoltà e dubbi sulla via da seguire. A destra una cresta di torri fantastiche cade su un tetro canalone con pareti striate di nero, che ai nostri occhi sono cresciute man mano che si saliva ed ora ci appaiono gigantesche. Dietro di noi, anzi direi meglio: sotto di noi, è tutta la foresta di pini che fascia la nostra

montagna. A volte, guardandoci di fianco fra le gambe divaricate nei movimenti dell'arrampicata, non vediamo altro che pochi metri di roccia sfuggente; poi più nulla fino alla sommità dei pini. Tanti piccoli ombrelli verdi, visti dal di sopra,

Per il tratto che ci rimane fino alla cresta terminale passa in testa Motti e deve impegnarsi a fondo su queste tre lunghezze di corda, lungo una parete gialla estremamente avara di appigli e fessure. Dopo un tentativo verso sinistra, spinto fin quasi al limite, volo. Gian Piero riesce ad individuare verso destra una serie di fessurine, che ci portano sul filo di uno spigolo lungo il quale, con trentacinque metri di splendida arrampicata libera, raggiungiamo la cresta e la fine delle grosse difficoltà.

La cresta è ancora lunga e complessa; tratti di bella arrampicata su roccia salda si alternano a tratti disgregati e friabili. Per molte lunghezze saliamo disordinatamente: va avanti chi si trova momentaneamente in testa, gli altri seguono quando e come ritengono opportuno. C'è una completa fiducia fra di noi; ognuno è sicuro del compagno come di se stesso; arrampichiamo così deconcentrati, scherzando, con la mente sgombra da preoccupazioni.



La Tête d'Aval non ha una vera cima; la cresta terminale diventa ad un tratto pianeggiante, poi riprende a salire con una lunga serie di torri strane e complesse. Probabilmente, attraverso questa cresta si unisce alla Tête d'Amont ed al Pic de Montbrison.

Al termine del tratto pianeggiante attraversiamo a sinistra per piccole cenge detritiche e raggiungiamo il versante che dà sul-

l'abitato di Vallouise. Scendiamo rapidamente lungo una dorsale detritica con ampie chiazze di neve. A poco a poco, la dorsale diminuisce di pendenza e forma delle grandi gobbe, coperte da un fitto mantello d'erba.

A sinistra, ove vorremmo scendere noi, dei pendii ripidissimi interrotti da salti di roccia cadono in un canale orrido, che fiancheggia la parete della Tête d'Aval. Disperiamo già di poter scendere direttamente nel Bois de Parapin, quando la nostra attenzione è attratta da segni di vernice rossa che si dirigono proprio dove il pendio è più scosceso. Seguendo i segnali, probabilmente fatti dalle guardie forestali, troviamo una traccia vertiginosa che tra salti di roccia, placche erbose, detriti e cenge ci riporta alla base della parete che abbiamo attaccato il giorno prima.

Scendendo con molta precauzione lungo la ripida traccia, ogni tanto ci fermiamo ad ammirare la grande parete alla nostra sinistra. È un complesso di roccia veramente grandioso ed un po' strano. Fra grandi serie di placche grige disperatamente lisce, si aprono profondi camini e gigantesche caverne scure, che conferiscono all'insieme un aspetto selvaggio e misterioso.

A sera, mentre si stanno addensando nubi temporalesche, siamo nuovamente fra i pini del Bois de Parapin. Alle nostre spalle la parete sembra ancora più grande di come ci era apparsa ieri. La soddisfazione è generale, tutti siamo entusiasti della salita compiuta.

Ora, mentre scrivo queste righe, mi accorgo di desiderare che altri alpinisti salgano in quel tranquillo angolo sopra il Bois de Parapin e che provino tutte le emozioni che abbiamo provato noi.

**Ugo Manera**

(Sezione di Torino, Uget-Torino e C.A.A.I.)

LA PRIMA EDIZIONE DELL'OPERA  
**ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO**  
È ESAURITA

Sono ancora disponibili copie dell'edizione dell'  
**ATLANTE DI A.I.M.**

raccolta di 158 tavole topografiche a tre colori, con gli itinerari delle ascensioni compiute da italiani in tutti i continenti, tratte da «Alpinismo italiano nel mondo».

**Affrettatevi ad acquistarlo, prima che sia troppo tardi!**

**Prezzo per i soci L. 1.500 - per i non soci L. 2.500, più L. 300 per spese postali (Italia) e L. 500 (estero).**

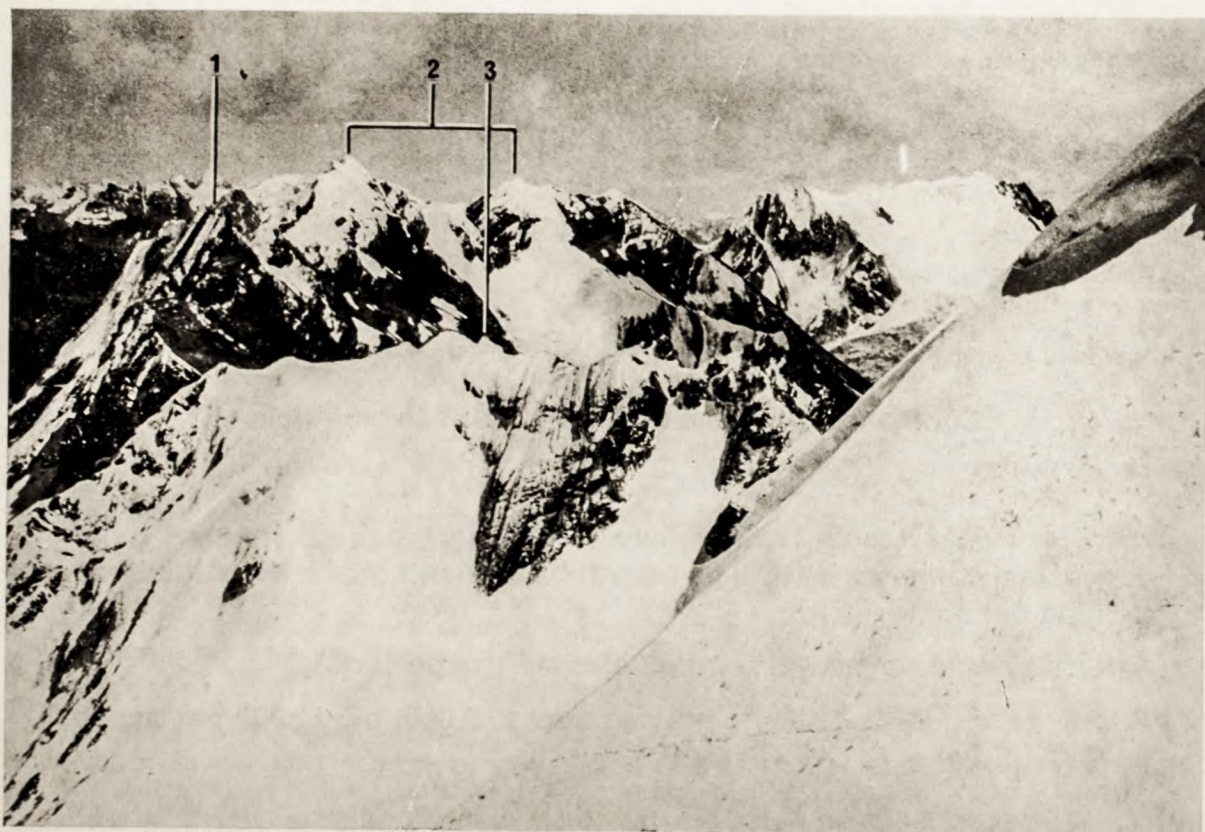


Sopra: I componenti la spedizione: da sinistra: Giuliano Mainini, Mario Corsalini, Giulio Vagniluca, Renato Beretta, Giulia Perego e Celso Salvetti; in ginocchio: i portatori Hidalgo Arbaiza e Livio Ramirez

(foto G. Mainini)

Sotto: Una vista panoramica dal Glaciar de los Condores - In primo piano, il Nevado Ciudad de Macerata (3); sullo sfondo da sinistra, il Nevado Condorhuyan, vergine (1), il Nevado Huallanca Principal (5470 m), l'Huallanca Sur (2) e il Minapata.

(foto G. Mainini)





# La spedizione "Città di Macerata,, alla Cordillera de Huallanca

di Giuliano Mainini

La spedizione «Città di Macerata - Perù '72» da me diretta, è stata organizzata in forma privata, con il patrocinio morale della Sezione di Macerata, sotto il cui nome ha operato nella Cordillera de Huallanca nelle Ande Peruviane.

La spedizione era formata dai seguenti componenti: Giuliano Mainini (capo spedizione) Renato Beretta, Mario Corsalini della Sezione di Macerata, Giulia Perego della Sezione di Erba (Como) alla loro terza esperienza extra-europea, Giulio Vagniluca della Sezione di Perugia, e Celso Salvetti italiano residente a Lima, principale animatore del nostro ritorno in Perù e vice-capo spedizione.

## L'organizzazione

L'organizzazione di questa piccola spedizione, si è sviluppata in poche riunioni fra alcuni componenti, poiché non tutti potevano essere presenti, data la lontananza da Macerata, ed anche perché si è visto che è inutile, se non addirittura dannoso, distribuire troppe cariche ed incarichi

quando poi è il capo-spedizione e pochi altri che debbono maggiormente lavorare ed assumersi le responsabilità.

Celso Salvetti ha curato, in Perù, tutta la parte logistica, e quella riguardante l'approvvigionamento dei viveri, ed anche il materiale più grosso del campo base, come la magnifica tenda costruita appositamente.

Dato l'indirizzo di spedizione leggera, partiva ai primi di maggio via mare, da Genova per Callão, il solo materiale individuale e quello alpinistico indispensabile. Una parte di questo materiale rimarrà poi in dotazione a Celso Salvetti, per facilitare prossime spedizioni italiane di tipo leggero.

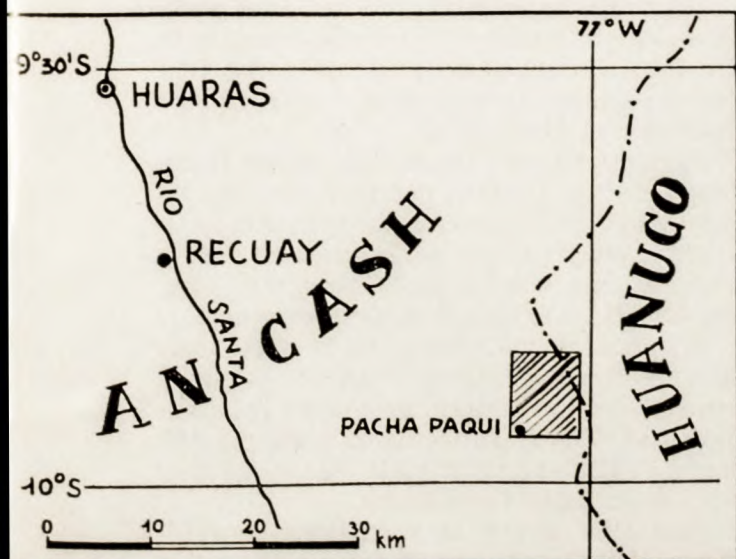
Per quanto riguarda i viveri, si è dimostrato molto vantaggioso l'acquisto in luogo, al solo scopo di un notevole snellimento durante il lavoro organizzativo in patria.

Il periodo di svolgimento della spedizione era stato fissato dal giorno 28 luglio al 22 agosto 1972.

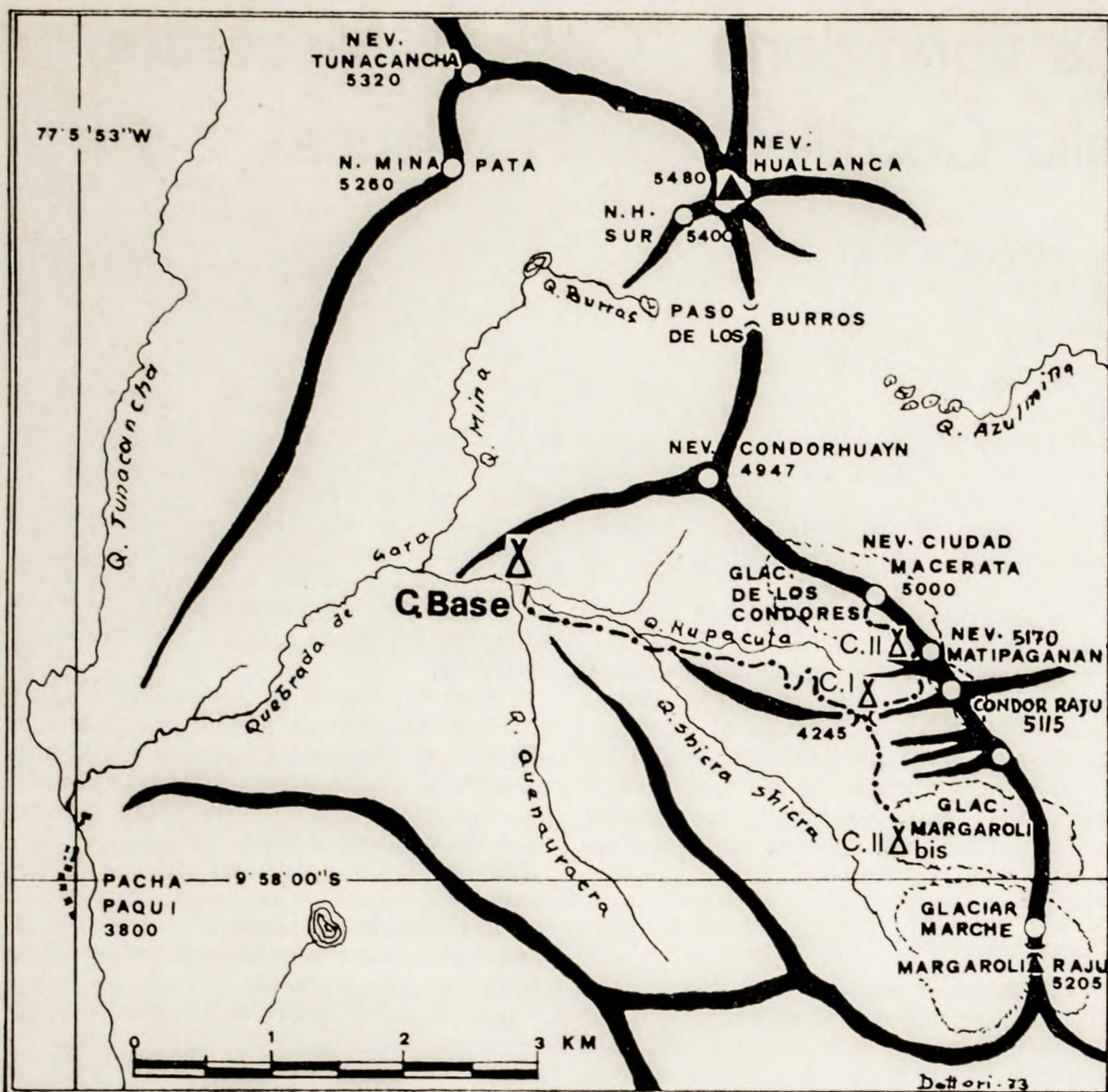
Questo periodo è stato scrupolosamente osservato, per gli impegni lavorativi di ognuno di noi, consentendoci di trascorrere diciassette giorni effettivi di permanenza in montagna, limitando al minimo indispensabile le soste a Lima (tre giorni all'andata ed al ritorno).

## La zona dell'attività alpinistica

Nella precedente esperienza del 1971 (Marche 2<sup>a</sup> - Ande '71), ostacolata dal maltempo continuo, dall'infermità grave del capo-spedizione, il lavoro alpinistico non si era potuto svolgere che in minima parte, perciò si è deciso di ritornare nuovamente nella zona della Cordillera de Huallanca, dove esistevano ancora cime nuove da



La posizione della Cordillera de Huallanca (Perù).



La Cordillera de Huallanca.

salire, poste nel settore sud della stessa.

Fu quindi relativamente facile, grazie al precedente lavoro di ricerca in nostre mani, ed alle fotografie da noi scattate nella precedente spedizione, puntualizzare un preciso programma alpinistico, anche questo perfettamente svolto.

La Cordillera de Huallanca si trova a pochi chilometri ad oriente dalla famosa Blanca e geograficamente fa parte della Cordigliera Occidentale delle Ande.

Ha una estensione di circa 20 km, lungo i quali divide i dipartimenti di Ancash ed Huanuco.

A nord est intercetta la parte meridionale della Cordillera Blanca e ad appena 3 km della sua estremità di sud est si ergono le maestose cime della Cordillera di Huayhuash.

In uno studio geologico del 1964 sulla Huayhuash, P. Coney, che visitò anche la Huallanca, considera la stessa come una continuazione stratigrafica e strutturale della stessa Huayhuash.

L'esplorazione alpinistica della Huallanca è stata iniziata nel 1967 con una ricognizione dell'alpinista italo-brasiliano D. Giobbi, che ritorna nell'estate del 1968 a capo di una spedizione denominata «Expedição Brasileira aos Andes Peruanos».

La spedizione (della quale fa parte l'italiano S. Segre di Milano) scala le seguenti cime: Nevado Huallanca (5470 m) Huallanca Sur (5400 m) Tunacancha (5320 m) Minapata (5260 m) tutte cime poste nel settore nord della Cordigliera.

Nel 1971 opera la spedizione marchi-giana, della quale con Beretta e Corsalini



Una sosta sulla sella, scendendo dal Condor Raju (5115 m).

(foto G. Mainini)

faccio parte. Il tempo è brutto, insorge all'inizio una seria infermità al capo spedizione, si creano fattori negativi che assottigliano la spedizione nei suoi uomini. Viene ugualmente salito il Margaroli Raju (5205 m) nella parte sud.

Nello stesso periodo opera (non segnalata) una spedizione diretta dall'americano Hugh Clark che sale le cime del Cerro Chuspi e del Nevado Tancan (5173 m).

### L'itinerario di avvicinamento alla zona alpinistica

L'itinerario di avvicinamento alla Cordillera di Huallanca è il seguente:

a) Lima-Chiquian (I tratto); b) Chiquian-Pacha Paqui (II tratto).

a) Da Lima (156 m), sull'Oceano Pacifico, si percorre verso nord la Panamericana, costeggiando l'oceano a volte a piccolo o lungo distese desertiche sino a Pativilca (strada asfaltata). Piegando ad est, 2 km dopo Pativilca ci si inoltra per strada polverosa, in un paesaggio arido e brullo, verso la tortuosa ascesa che porta al Passo di Gonokocha (4080 m). Dal Passo a destra si scende per ripida e stretta carrozzabile verso Chiquian (3550 m) in posizione stupenda a balcone sulla imponente Cordillera Huayhuash. Da Lima 350 km circa.

b) Dall'abitato di Chiquian si scende per strada tortuosa fino al fondo valle attraversando il Rio Pativilca, per risalire sino al villaggio di Aquia, caratterizzato da una interessante chiesa coloniale con affreschi del '600 di tipo primitivo. Si continua a salire fino al villaggio di Pacha Paqui (3800 m) da dove la strada principale continua verso il paese di La Union (distretto di Huanuco). Per raggiungere la base della Cordillera de Huallanca si attraversa il villaggio guadando nuovamente il Rio Pativilca e piegando sulla destra si entra nella Quebrada de Gara. Da qui, ancora sulla destra, ci si porta all'inizio della Quebrada Nupacuta dove è stato fissato il nostro Campo-base (4000 m). Da Chiquian 35 km circa.

### I risultati alpinistici

Sono state salite tre cime vergini con difficoltà di misto (vedi relazioni) esplorato due ghiacciai e scalate tre cime rocciose per fotografare la zona di esplorazione.

Le nuove cime salite sono state così denominate:

*Condor Raju* (5115 m); *Nevado Ciudad de Macerata* (5000 m) e *Nevado Matipagan* (5170 m). I ghiacciai percorsi: *Glaciar de los Condores* e *Glaciar E. Margaroli*. Le cime rocciose: *Cerro Nupacuta* (4680 m); *Cumbre de los Fosiles* (4880 m) e *Cumbre Radio Aficionados* (4840 m).

### Conclusione

Questa nostra terza spedizione alpinistico-esplorativa extra-europea, indipendentemente dai risultati alpinistici, è stata per tutti noi altamente positiva.

Nello svolgersi di una simile esperienza, possono capitare momenti di sconforto e di seria difficoltà.

Momenti soltanto superabili con l'affiatamento, l'amicizia, il senso di sacrificio e di rinuncia ed una grande comprensione reciproca.

Siamo ritornati uniti e con la coscienza tranquilla di aver fatto del nostro meglio, con serenità seguiranno ad andare per i nostri monti allegramente.



Ringrazio gli amici che hanno creduto in noi, dal caro presidente della nostra Sezione Franco Fioretti, agli altri che ci hanno ascoltato ed incitato affettuosamente, Gigi Pieroni, Piero Perucci, Vitaliano Luchetti, Peppe Maccari, Enzo Bianchini, e tutti gli italiani e alpini del Perù, eccezionali anfitrioni in terra così lontana, indimenticabili nei nostri cuori.

Giuliano Mainini  
(Sezione di Macerata)

### BIBLIOGRAFIA

- A. BONICELLI, *La Cordillera di Huayhuash*, in *Bollettino del Club Alpino Italiano*, n. 79, 1967.  
VINCI, *Condigliera*, Ed. Leonardo da Vinci.  
A. BARTORELLI, *Reconhecimento Geologico da parte setentrional da Cordillera Huallanca - Perù*. Informazioni private.  
P. MECIANI, *Le Ande* - Monografia geografico alpinistica, Tamari Editori, R.M., febbraio 1970. R. Lingua, La spedizione Ande '68.  
M. FANTIN, *Alpinismo italiano extraeuropeo*, Tamari Editori, Bologna.  
M. FANTIN, *Italiani sulle montagne del mondo*, Cappelli Editore.  
S. SEGRE, Milano (informazioni private).  
C. MORALES ARNAO, Lima (Perù) (informazioni private).  
C. SALVETTI, Lima (Perù) (informazioni private).

### CARTOGRAFIA

- CORDILLERA BLANCA, Deutscher und Oesterreicher Alpenverein (D.O.A.). 1: 100.000 (2 fogli); 1: 200.000 (1 foglio).  
CORDILLERA BLANCA E HUAYHUASH - S.S.A.F. 1: 300.000 (schematica).  
CARTA HUALLANCA di A. Bartorelli (rilevata da spedizione 1968) privata.  
Schizzo CORDILLERA HUALLANCA (privato D. Gobbi).



Salendo al Condor Raju. Sullo sfondo a destra, il percorso sullo spigolo.

(foto G. Mainini)



Il campo II - Sullo sfondo il Nevado Macerata (5000 m) circa.

(foto G. Mainini)

## SEÑORES ALPINISTAS DE LAS ALTAS CUMBRES (\*)

# 28 giorni in Perù

di Renato Beretta

Volavamo sulla Cordillera Blanca.

Il volo ne seguiva l'asse, l'azzurro del cielo era splendido e noi assistevamo ad una delle più belle visioni della terra.

Le cime passavano vertiginose sotto di noi come le nubi.

Ora a destra, ora a sinistra.

Io ed i miei amici correvamo a tutti i finestrini invadendo posti, scattando foto all'impazzata quasi per non perdere niente di quello spettacolo che ci esaltava ed intimoriva.

Le cime erano lontane ed il cuore batteva ancora forte.

Le ali d'argento, come lunghi coltelli si immersero nella fitta coltre nebbiosa che copre Lima invernale, e vedemmo l'Oceano Pacifico grigio nella virata finale che ci depose sull'asfalto di una delle piste dell'aeroporto della capitale del Perù.

Avviandoci verso le sale del moderno aeroporto, guardavamo se qualcuno attraverso i vetri facesse segni di saluto.

Una penna nera, abbracci, strette di mano.

Gli alpini di Lima ci aspettavano e Celso Salvetti, gigante fra loro, ci regalò su un lungo chiodo da ghiaccio, la verde bandierina del Corpo, la bandiera del Perù ed il nostro tricolore.

Ritrovammo fuori la Toyota di Celso a noi già familiare, con la scritta della nostra spedizione «Ciudad de Macerata — Perù 72 — Cordillera de Huallanca», e ci sembrò di non essere mai ripartiti.

Verso il centro di Lima le solite immagini tristi delle *barriades* mi opprimono con la loro cruda realtà.

Centinaia di bandierine peruviane sventolano sopra i miseri tetti, unico segno di gioia, dell'ultimo giorno delle *fiestas patrias* che ci obbligano, per la sfilata militare in pieno svolgimento, ad effettuare un lungo giro per giungere al Circolo Sportivo Italiano.

Siamo ancora ospiti di questo lembo d'Italia.

Rivediamo con gioia le piccole camerette dal sapore di «naia», dove sistemiamo la nostra roba prima di pranzare.

Nel pomeriggio, stanchi, vediamo con Celso il materiale da lui acquistato, pensiamo a quello che manca, prendiamo appunti per gli ultimi ritocchi organizzativi.

(\*) Da un canto popolare (*Huaynos*) dei portatori.



L'itinerario di salita al Nevado Ciudad de Macerata (5000 m circa).

(foto G. Mainini)



Oggi è domenica; nel quartiere di San Isidro hanno tutti la camicia bianca.

Dentro la macchina di Salvetti con il mio capo-spedizione, Pierluigi Bernasconi e con Giuliano Mainini sto andando verso la Clinica Italiana.

Una notte intera di vomito, dolori fortissimi allo stomaco ed alla pancia hanno fatto decidere tutti in fretta.

Osservo incredulo il freddo stanzino dell'Emergenza, e soffro quando il medico di turno comincia a visitarmi schiacciandomi i punti più doloranti.

Resto male, attonito, nel ritrovarmi steso in una cameretta che sarà la mia nuova residenza per sette giorni lunghissimi.

Gli sguardi preoccupati dei miei compagni aumentano la mia tristezza.

Il vomito ed i dolori non cessano anche oggi che è lunedì.

Prelievi, calmanti, esami radiologici, paura di intervento chirurgico.

Gli sguardi attorno sono ancora più preoccupati.

Un consulto, i primi risultati, globuli bianchi alle stelle, l'infezione alimentare è fortissima.

Al martedì sto meglio; visi più sereni, assieme con grande amicizia decidiamo.

Domani la spedizione parte per la nostra Cordigliera.

Se mi sarà possibile raggiungerò da solo gli amici al Campo-base. Da quel momento per me il Campo-base è una ossessione, un pensiero costante che mi turba nella mente, un punto di riferimento desiderato e lontanissimo, una meta alla quale non posso rinunciare ed alla quale ho pieno diritto.

Non riesco a mangiar niente.

Suor Teresa, premurosa, scopre le sue gelatine dolci, le sole che riesca a mandar giù.



Sono uscito dalla Clinica, ho contrattato un taxi e parto per il Campo-base.

Fuori Lima il deserto fiancheggia la Panamericana.

Le distese di sabbia sempre uguali.

Sento l'odore dell'Oceano Pacifico.

Il nostro taxi arriva a Barranca. L'autista, un serrano robusto e silenzioso, si ferma a fare benzina.

Scendo con Pierluigi Bernasconi che è mio compagno di viaggio verso il Campo-base.

L'incontro con Pierluigi è stato un caso, all'aeroporto della Malpensa.

Bernasconi è un forte alpinista, accademico del C.A.I. e con molte spedizioni extra-europee sulle spalle. E comasco come me, e stringendogli la mano, gli ho fatto ricordare che per primo mi ha portato ad arrampicare tanti anni fa.

Si è subito affiatato con tutti noi, ed è stato di grande aiuto ai miei compagni durante la mia assenza in ospedale.

A Barranca l'Oceano arriva violento, si sente l'odore del pesce seccato al sole. Vediamo i pescatori che arrivano dal mare con le loro facce tutte uguali.

In lontananza le Isole del Guano, battute dal tormento della corrente di Humbolt.

Lasciamo l'asfalto, lungo il Rio de la Fortaleza la strada si fa bianca. Inizia la *caretera* e la polvere entra in maniera incredibile nelle paurose fessure del nostro taxi.

Parliamo di tante cose, affiorano ricordi e passano chilometri di polvere.

Il paesaggio, bianco dal sole, è lunare. Solo il fiume sotto sembra vivo. Mentre saliamo sempre più, tutto attorno si fa verde.

Le valli scendono scoscese e tortuose. Qualche paesino di latta, rimesso in piedi nella sua incredibile miseria dopo il terremoto del 1970, sta aggrappato lungo la strada che si fa sempre più ripida. Le macchie degli eucalipti sono più frequenti. Siamo in sierra.

Arriviamo a Conococha; le capanne del passo a 4000 metri, allineate continuano dritte in direzione di Huaras.

Noi giriamo a destra verso il lago. Siamo fermi, felici di fotografare la Cordillera Blanca.

Di tutte le Ande è la regina, ed è quella che assomiglia di più alle Alpi. Sono 200 km di vette e ghiacciai e pareti di indimenticabile bellezza.

Noi andiamo alla Cordigliera di Huallanca, più modesta appendice posta ad oriente della Blanca.



Arriviamo a Chiquian scendendo per una strada ripidissima.

Sembra di arrivare dal cielo. Scarichiamo i nostri sacchi ed i medicinali che abbiamo portato da Lima per le suore italiane, che si accolgono sorridenti, preannunciandoci un minestrone nostrano per la sera. Ne mangiamo due piatti a testa, e miglior complimento non potevamo fare alle ospitalissime suore.

In una notte piena di stelle usciamo per le strade del paese piene di buche. Qualche uomo ubriaco è un'ombra nera nel suo *poncho*. Dormiamo all'Yerupaja, una locanda a tre traverse dalla casa delle suore.

Da piccole finestre debolmente illuminate escono suoni dolci di chitarra, e voci di donna.

Entriamo nella locanda.

Due giovani indios suonano fisarmonica e chitarra.

Pierluigi si fa prestare la piccola fisarmonica, io, la grande chitarra. Dalle dolci melodie peruviane si passa in un baleno ai tipici valzerini campagnoli ed alle canzoni della nostra naja alpina. Ci divertiamo per mezz'ora.

L'Yerupaja ha poche camere. Una scala esterna che sale ripida, un corridoio lungo e stretto, ma i letti sono comodi e le lenzuola bianche.







Dalla Quebrada Shicra Shicra (4400 m) - Due delle cime salite: a sinistra il Nevado Matipaganan (5170 m) e a destra il Condor Raju (5115 m). (foto G. Mainini)

A Chiquian restiamo un giorno e mezzo.

Giriamo destando curiosità per le strade del paese.

Pierluigi con un po' di coraggio entra da un barbiere, che nel tempo libero fa anche il sarto. Ne esce liscio e profumato, asserendo che una barba così era molto che non la faceva nemmeno in città.

Ci inerpichiamo per ripidi sentierini, fermandoci continuamente ad ammirare l'estatica visione della Cordigliera di Huayhuash sfondo bellissimo di Chiquian, che con l'imponenza dell'Yerupaja, la lama del Rasac, il prestigio del Rondoy e l'eleganza dell'Jirishanca, ci fanno scattare numerosissime diapositive.

Mentre saliamo, sotto di noi i tetti rossi del paese fanno contrasto al giallo violento dei terrazzi coltivati a frumento.

Alti eucalipti verdi si muovono per un debole vento piacevole.

Sostiamo molto in alto, e la Cordigliera ci sembra più imponente. Scendiamo lentamente mai stanchi di guardarci attorno.

Nella piazzetta del paese continuiamo i nostri discorsi, distratti solo dall'arrivo di Tony Salvetti (che era rimasto al Campo-base per la malaugurata slogatura al piede del fratello Celso) che con Giuliano Mainini sono venuti a prendermi.

Abbracci felici, gioia immensa di ritrovarli, e sapere che tra qualche ora, lassù a Quebrada Nupacuta saremo tutti uniti nuovamente.

Salutiamo le suore, attraversiamo il paese, ed iniziamo a scendere da quel balcone naturale e meraviglioso che è l'abitato di Chiquian.

Aquia è un piccolo villaggio andino.

Ci fermiamo per un rifornimento di benzina.

Munito di un grosso contenitore e di un enorme imbuto, un indio versa litri di carburante. Pochi soles per tanta benzina.

Sempre su per la strada che si fa più stretta.

Giuliano mi racconta tutto ciò che è accaduto durante la mia forzata assenza. Hanno fatto anche loro qualche giorno a Chiquian di acclimatamento, poi il Campo-base, le prime uscite, la slogatura di Celso, i campi alti, le cime salite.

Sono felice per la nostra spedizione, per la nostra amicizia, ed esterno al mio capo spedizione questa gioia.

Mainini è commosso, e battendomi una mano sulla spalla mi dice: «Tu sai con quanta fatica abbiamo organizzato questa nostra spedizione, quanto siamo legati a questa Cordigliera che un anno fa ci regalò solo brutto tempo e dispiaceri. Quest'anno c'è il sole e noi affiatati più che mai. Saliremo, nei prossimi, tutti, sulla cima più bella.

Non riesco a rispondergli.

Il sole quasi tramonta quando incominciamo a vedere le cime bianche della Hualanca e le tende del Campo-base.

Bernasconi si commuove pensando alla sua lontana spedizione andina del 1958. Altri ab-

bracci. Un cartello sopra la tenda principale: «bentornato». Non riesco a trattenere le lacrime.



Sono passati due giorni dal mio arrivo al Campo-base.

Pierluigi ci ha lasciato per un doloroso accesso al dente, Tony è ritornato con lui a Lima, Vagniluca ha dovuto scendere un giorno a Chiquian perché stava male.

Partiamo la notte, tutti e sei a cavallo, con davanti il portatore Livia che fa strada. La fila si snoda silenziosa, ed ognuno di noi sembra ancora dormire, goffo, nel *douvet* che indossa.

La valle è tutta in ombra e fa molto freddo. Sopra di noi, a sinistra, precipitano le pareti dritte del Condorhuain.

La valle diventa più ripida ed i cavalli ansimano, camminando con miracoli di equilibrio e noi aggrappati alle criniere.

Il sole ci incontra sotto la sella del Campo I.

Inizialmente doveva essere questo il luogo del Campo-base, ma difficoltà nel reperire i muli, hanno cambiato il programma iniziale.

Ecco le tende che rompono l'azzurro della forcilla.

Scendiamo dai cavalli, accarezzandoli. Quando ripartiamo gli zoccoli degli animali si sentono già in basso.

Il percorso dal Campo I al Campo II è faticoso e delicato.

Un ripido ghiaione da salire e poi più in alto da attraversare.

Rocce rotte che a gradoni si alzano a strapiombo sulla valle.

Una corda fissa, poi ancora balzi levigati e ripidi sino alle tende. Una gialla e l'altra rossa, appollaiate a picco sulla valle, con davanti le nostre cime.

Gli amici lo hanno chiamato «nido dei condor».



Ripartiamo in fretta, come se quel giorno dovesse finire subito. Mainini guida la prima cordata con Salvetti. Io l'altra con la brava Giulia Perego.

Vagniluca e Corsalini dietro noi nel primo tratto del ghiacciaio, per poi lasciarci ed attaccare un ardito spigolo di un'altra cima vergine.

Procediamo lentamente e con cautela per i troppi crepacci.

Poche parole, qualche sosta.

Salutiamo gli amici che deviano verso la loro cima.

Traversiamo diagonalmente la parte alta del ghiacciaio, giungendo sotto il primo sciolo di neve.

Iniziamo a salire diritti verso il sole, che ci acceca con il suo riverbero violento all'uscita del primo balzo.

La pendenza si attenua un poco, facendoci prendere fiato prima del secondo muro di neve ripidissimo.



Sopra: Il Glaciar E. Margaroli percorso dalla spedizione.

(foto G. Mainini)

Sotto: Il Nevado Città di Macerata (1), il Nevado Matipagnan (2), il Condor Raju (3) e il Glaciar de los Condores (4). Sulla cresta il campo 2.



Mi volto a guardare gli amici che vedo, punti rossi, fra il grigio delle rocce e l'azzurro del cielo.

La parte finale del muro di neve è quasi verticale, e ci impegna in un ritmato lavoro di piccozza e ramponi.

Un leggero avvallamento ci adduce ad una lunga traversata verso la cresta rocciosa finale.

Parliamo sempre poco, Qualche sorriso quando ci riuniamo nelle soste.

Di un bleu intenso il cielo, ora più vicino.

Il sole forte sulle nostre teste. Giuliano e Celso mi attendono prima della vetta. Saliamo tutti assieme.

Le corde si allentano disordinate sulle pietre nere della cima.

Dietro, le rocce, precipitano in una valle sconosciuta.



Vorrei pensare a niente..

Essere soddisfatto di questo momento.

Ma mi è difficile il dominare ciò che nella mente riaffiora.

L'ospedale di qualche giorno prima, la debolezza, non solo morale, degli altri giorni. Gli amici al Campo-base, lontani. La mia casa ed i miei figli che giocano. I fiori sul mio terrazzo, mia moglie e mia mamma. I sogni prima di partire.

Il lavoro di tutti i giorni, Celso immobile nella tenda con la caviglia gonfia. Giuliano troppo preoccupato per tutti.

Un abbraccio ed una stretta di mano, un gesto che ormai è un rito, magari anche banale.

Ho sempre paura della felicità in cima ad una montagna.

Macerata è in alto, su una collina verde, nelle Marche.

Antica, la città, si chiude nelle sue mura che guardano i Monti Sibillini bianchi sino a maggio.

Questa cima porta il suo nome.

Vorrei pensare a niente.



Dopo una notte lunga, arriva il sole.

Ne avvertiamo la presenza sotto le tendine fredde del Campo II.

Usciamo in fretta a scaldarci, mentre qualcuno mette un po' d'acqua sul fornello.

La giornata è splendida, e la Huallanca scintilla bianca di mille luci di cristalli di neve, con felice contrasto di un cielo azzurro.

Le rocce levigate si scaldano, rigandosi di acqua che riprende a muoversi dopo il gelo della notte.

Nessuno ha fretta. Ogni movimento misurato, per denotare la poca voglia di smontare il campo. Ci sediamo sulle rocce tiepide.

L'atmosfera diafana delle cime attorno, aumenta in noi il desiderio di poltrire.

Indugiamo a lungo, parlando ed indicando vette lontane, con tanti problemi, con tanti sogni, molte illusioni.

Il sole è alto quando le tende sono smontate.

Scendiamo allegri, carichi come muli, verso la valle.

Celso decide di tornare al Campo-base. La sua caviglia è di nuovo gonfia e dolente. Io l'accompagno.

Gli altri, con i due portatori, ci salutano alla sella del Campo I, che smonteranno per trasferirlo in giornata ai piedi di un bellissimo ghiacciaio che domani vogliono percorrere.

Le soste, scendendo per Quebrada Nupacuta sono molte.

Vi sono fiori viola nella valle. Scorre un fiume a volte impetuoso.

Pascolano, silenziose e pazienti vacche. Corrono spaventati, eleganti cavalli selvaggi. Arriviamo nel tardo pomeriggio al campo.

Nelle vicinanze un gruppo di indios che discutono animatamente seduti sull'erba, attorno ai loro cavalli. Bevono alcole e masticano coca.

Entriamo nella tenda per uscire con due fucili e giocare al bersaglio, con alcune latine di birra.

Restiamo soli al Campo-base.



È l'ultimo giorno nella nostra Cordigliera. Ieri sono rientrati tutti.

Prima Mario con Giulia, poi Mainini e Vagniluca che hanno salito due cime di roccia per fotografare la nostra zona.

L'arrampicata è stata divertente.

È sempre triste smontare il Campo-base.

È come cancellare un ricordo bellissimo.

Negli spazi appiattiti e vuoti delle tende, ritornano nella mente angoli delle stesse, ad ognuno di noi, particolarmente cari.

L'angolo di Celso era quello della radio rice-trasmittente, che ogni sera ci portava la voce degli amici di Lima.

Quello di Giuliano, il nostro capo-spedizione, era al lato destro del tavolino centrale, per scrivere il suo diario, buttar giù appunti sulle salite, aiutato dal bravo Vagniluca sempre modesto.

Per la nostra insuperabile donna, l'angolo era spesso quello della cucina, ma con poco successo, tutto ciò a vantaggio della brava Giulia Perego che preferisce alle pentole la piccozza e la corda. Per me e per Mario ogni angolo andava bene, forse perché eravamo un po' irrequieti.



Il materiale si ammuccia ordinato.

Con le casse sul camion si allineano altri ricordi, impolverati.

Bruciano le ultime cartacce, e le fiamme sembrano non volersi spegnere, come in noi non vuole venire il momento di dire addio a tutto.

Le cime bianche delle Ande sono lontane ormai da un po'.

Forse per sempre.

Ritroviamo l'asfalto dopo ore di traballamenti.

Il clima sul Pacifico si fa umido e ci sentiamo bagnati nelle ossa e sporchi negli abiti di un mese.

E sera, l'ora del ritorno a casa.

Immagino nel buio le onde bianche dell'oceano.

Mi ricordo...

«Papà cosa sono le onde?».

Dormi piccola mia, nella nostra casa sono le due di notte e papà è tanto stanco.

**Renato Beretta**

(Sezioni di Macerata e di Como)

## RELAZIONI TECNICHE DELLE CIME SALITE

### Condor Raju (5115 m)

1ª salita: G. Vagniluca, G. Mainini, G. Perego, M. Corsalini, 9 agosto 1972.

Dal Campo II (4700 m), si risale il Glaciar de los Condores, in direzione O, verso N e quindi in direzione SE verso l'intaglio tra il Nevado Matipaganan e il Condor Raju. Dopo aver evitato e superato alcuni crepacci, si perviene, con una pendenza di 55° circa (chiodo da ghiaccio da un metro), alla sella Pacha Paqui; da qui ci si porta all'attacco vero e proprio del ben evidenziato spigolo N, roccioso, del Condor Raju, che si risale per circa 30 m (III+ e IV), roccia buona nella prima parte, friabile nella seconda), fino ad un pulpito roccioso. Seguendo il filo della cresta che precipita notevolmente sia ad E che ad O, si discende ad un intaglio (pericoloso per roccia marcia e ghiaccio) da cui si riprende nuovamente ad arrampicare su granito, fino alla vetta, rappresentata da una imponente cornice di neve e ghiaccio (30 m, molto esposto).

La discesa è stata effettuata per la stessa via.

Chiodi usati: 1 da ghiaccio e 2 da roccia di sicurezza, abbandonati.

Tempo impiegato: dal Campo II alla vetta, 4 ore.

### Nevado Matipaganan (5170 m)

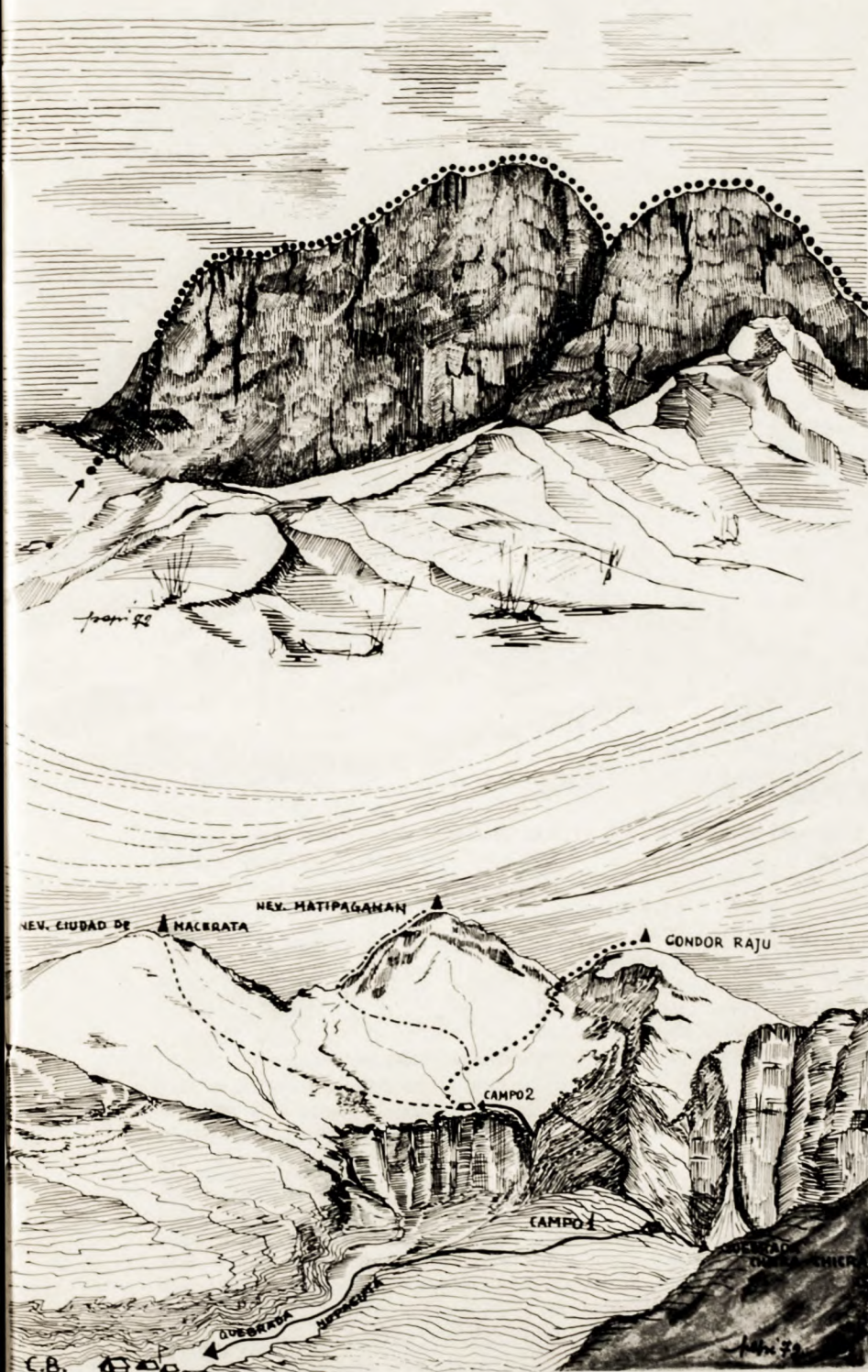
1ª salita: G. Vagniluca, M. Corsalini, 14 agosto 1972.

Un primo tentativo è stato effettuato dalla Sella Pacha Paqui sulla cresta S di ghiaccio per circa 50 metri; data l'ora tarda e quindi l'inconsistenza della cornice (estremamente esposto), si è preferito discendere.

Sopra: L'itinerario di salita (.....) alla Cumbre Radio Aficionados.

Sotto: La veduta generale della zona dove si è svolta l'attività alpinistico-esplorativa della spedizione.

(schizzi di Pepi)



Si è tentato nuovamente, questa volta con risultato positivo, per lo spigolo roccioso dal versante N. Si raggiunge la base dello spigolo (4800 m), dal Campo II sempre attraverso il Glaciar de los Condores, piegando in direzione E fino a pervenire ad una ampia e marcata sella nevosa, da cui parte l'aereo spigolo che si risale per circa 400 metri (III con alcuni passaggi di IV; roccia in genere friabile, discreta nei passaggi più impegnativi. Si raggiunge la vetta rappresentata dalla solita, esposta, cornice di neve e ghiaccio inconsistente. La discesa è stata effettuata per la stessa via.

Chiodi usati: 2 da roccia, abbandonati.

Tempo effettivo di salita 4<sup>h</sup> 30.

#### Nevado Macerata (5000 m)

1<sup>a</sup> salita: G. Mainini, G. Perego, R. Beretta, C. Salvetti, M. Corsalini e G. Vagniluca.

Dal Campo II attraverso il Glaciar de los Condores, prima in direzione E e poi piegando in direzione N-NE, si raggiunge il marcato pendio nevoso che conduce direttamente in vetta (inclinazione media 55°), dopo aver superato due muri di ghiaccio. Condizione della neve, buona; dislivello di circa 300 metri. Il ritorno è avvenuto per il medesimo itinerario.

Sono state inoltre risalite due quote rispettivamente di 4910 e 4880 m, delimitanti ad E il Glaciar de los Condores. Continuando per cresta su misto in direzione NO è stato notato un palo; tale quota probabilmente è stata raggiunta dal versante E. Tempo impiegato: 2 ore dal Campo II; ritorno per la stessa via. Cordata Mainini-Vagniluca 1<sup>8</sup> agosto 1972.

#### Cumbre de los Fosiles (4880 m)

1<sup>a</sup> salita: G. Vagniluca, G. Mainini; salita effettuata il 17 agosto 1972.

Dal nuovo Campo Alto (4350 m) si risale in direzione S per morene e sfasciumi (a destra del Ghiacciaio Marche) fino a raggiungere una sella che precipita sul sottostante versante. Si risale per salti di rocce con scarse difficoltà la cresta E fino alla vetta (dislivello 200 m circa). Sulla sommità sono stati trovati diversi molluschi fossili, da cui il nome della vetta; splendido panorama sulla Cordillera Huayhuash. La discesa (esposto) è stata effettuata per la cresta O fino all'intaglio che delimita tale cima dalla Cumbre Radio Aficionados.

#### Cumbre Radio Aficionados (4840 m)

1<sup>a</sup> salita: G. Vagniluca, G. Mainini; salita effettuata il 17 agosto 1972.

Dall'intaglio fra le due cime si attacca il versante E, obliquando



L'itinerario di salita (++++) e di discesa (- - - -) alla Cumbre de los Fosiles. (schizzo di Pepi)

leggermente a sinistra (20 m, III, un passaggio di IV), si perviene alla cresta ed arrampicando su ottimi blocchi di granito, con due lunghezze di corda, si raggiunge la vetta. Discesa per cresta NO, con parte terminale in camino.

Tempo impiegato per la salita e traversata delle due cime: 3 ore.

#### Cerro Nupacuta (4680 m)

1<sup>a</sup> salita: C. Salvetti, G. Perego, G. Mainini.

Salita effettuata il 12 agosto 1972. Il Campo-base è delimitato a destra, guardando verso S dal Cerro Nupacuta. Si è risalito il versante E, fino a raggiungere la cresta terminale rocciosa. Tempo impiegato nella salita: 2 ore.

#### Glaciar de los Condores

E il ghiacciaio corrispondente al Condor Raju, al Nevado Macerata ed al Nevado Matipaganan.

#### Glaciar Margaroli

A scopo esplorativo è stato risalito per buona parte della sua lunghezza in direzione prima verso E e poi verso S.

Sulla morena frontale del Ghiacciaio Margaroli c'è un laghetto glaciale di notevole bellezza; su un masso, nei pressi del lago è stato trovato un ometto di pietre; non sappiamo da chi possa essere stato eretto: riteniamo che sia un punto trigonometrico.

Giuliano Mainini  
(Sezione di Macerata)

# Vecchie figure ossolane

di Luciano Rainoldi.

Ossola antica e vecchie strade. Tracce di polvere bianca fra il verde dei prati ombriati di pioppi, frassini, querce. Il piano ossolano, dove la secolare fatica dei contadini-pastori aveva strappato alle mutabili, disordinate foci dei torrenti affluenti al Toce, magre liste di coltivo erboreo: la greppia invernale per le bovine che, nell'estiva stagione, pascolavano sugli alpeggi montani. Le robinie lungo il fiume, gli ombrosi castagni sulle pendici dei monti. I villaggi sotto la custodia dei campanili, delle vecchie torri di segnalazione, da quella smozzicata e sbrecciata di Rencio, a quella di Val Dévero, dai ponti levatoi del Val Divedro al turrato borgo di Vogogna. E i vecchi borghi in cui il sindaco era custode di una democrazia amministrativa, il dottore e il farmacista all'igiene pubblica e il parroco mallevadore di dogmi accettati senza drammi e censore della morale pubblica. Sulle vecchie strade polverose, carri cigolanti sotto il peso delle pietre e dei tronchi di abete discendenti al piano. Vecchi barconi che risalgono e scendono il Toce al canto dei barcaiuoli. Vecchia Ossola, in cui la fantasia degli uomini non conosce limiti e dove nascono leggende di streghe, di elfi e di folletti.

La montagna è il regno del sogno, del sogno luminoso che cangia in fata il convòlvolo azzurro, in folletto la libellula dalle ali porporine, in cavalcate di baldi guerrieri e di mostri spaventosi la nebbia che, dalle valli, sale a velare i ghiacciai e i picchi rocciosi. Quando l'alpigiano scende al piano, narra alla sua donna i misteri delle vette; racconta i pazzi amori delle fate con i silvani delle pinete; descrive i capelli verdi delle ondine, regine dei laghi e dagli occhi di pervinca che trascinano in fondo all'acque chi cede alle insidie seduttrici, (e qui viene alla mente Ulisse durante la traversata di Capo Posidonio) e ancora, il profumo inebriante delle vedovine, il rosso sanguigno dei rododendri che sembrano bocche avide di baci, il suono affascinante di misteriose campane squillanti nell'immenso silenzio e l'eco che, lontano, di balza in balza, porta note inusitate e seducenti.

La moglie ascolta avidamente le maliarde leggende, poi, a sua volta, parla dei fantasmi avvolti in drappi funerei che vagono attorno al piccolo cimitero, dei fuochi erranti e rin-

correntesi nelle oscure notti, della «vaina» che geme come un bimbo lattante quando romba il tuono e guizzano i lampi nelle giornate temporalesche. Ed è tutta una fantasmagoria di esseri soprannaturali, di colori e di suoni fantastici e irreali che passa davanti ai loro occhi, dando loro, la palpitante emozione della realtà e della vita. La vecchia madre che sta per raggiungere il secolo di vita e conosce tutte le leggende della montagna, ricorda allora il tempo antico, quand'ella, giovane sposa, passava le lunghe serate invernali filando e recitando il rosario, mentre il marito, emigrato in terre straniere, lavorava per guadagnare denaro onde riscattare la casetta e il campicello sui quali gravavano i debiti paterni. Ricorda «l'om salvadig» (1), peloso, brutto, ributtante e «biott commé un vermen» (2), metà uomo e metà bestia che ogni sera si sedeva sulla pietra del focolare stando a guardare la prospera filatrice senza parlare, andandosi poi ad annegare nel Toce. Da allora scomparve dall'Ossola la razza degli uomini selvaggi che vivevano negli antri e nelle spelonche, nutrendosi d'erbe e di radici come gli anacoreti del buon tempo antico. La superstizione è profonda e radicata nell'animo dell'alpigiano ossolano ed è una superstizione che ha convertito le sue folli visioni in folletti, magalde e fantasmi.

Fiorisce così attorno all'Ossola ad opera dei suoi figli prediletti una vasta letteratura la cui fantasia ricalca l'ingenua credulità degli alpigiani. Primo fra tutti Giovanni Leoni detto «Torototela». Amantissimo della montagna, innamorato di Mozzio che frequentava assiduamente ogni stagione. E Mozzio, ovattata di neve, coi ceppi schioppettanti nei tradizionali caminoni e la brascariola dondolante sulle bragi ardenti, piena di marroni «culur düil patun di frà» (3), vide Giovanni Leoni ammirare il Cistella, il Giove e il Basòdino e ascoltare i canti della musa paesana che, come polla sorgiva, fluivano freschi e geniali dalla penna del vate montanaro. Torototela era nato quassù, cullato dal mormorio del Dévero e dalle leggende di «strii dul Cistela» (4).

(1) l'uomo selvatico.

(2) nudo come un verme.

(3) dal color del saio del frate.

(4) delle streghe del Cistella.

Egli sente e ama la natura eternamente giovane e incantatrice, così varia, così mutevole, così piena di pensiero e la dipinge con tocchi magistrali che affascinano:

*«Ul bleu dla volta l'era 'na beleza;  
ul vènt, essend ad festa, u riposava:  
i prai dul pian taià da la sighezza  
i davin un profum ch'us respirava  
mes-cià com l'aria fresca dul Monsciera  
comè s'u fuss ancora primavera» (5).*

Il suo verso morbido, canterino, senza ampollosità sonore e fronzoli inutili, ha le monellerie simpatiche dello scugnizzo che si esprime vivacemente nel «Giulay», le cui rime, dedicate a favore della Società «Pro Dévero», sottolineano con comica e originale causticità, le avventure di uno zio prete, di un nipote birbone, della Caterina e di Giulay:

*... «un can barbin  
rizz e bianc ch'u pareva un motonin.  
U gniva avanti drizz su sciamp dadrè,  
com un capel ad carta su la testa,  
franco comè s'u fass ul so mistè,  
la pipa in boca e al col un cartelin  
com su: Giulay student da... Sciamporin» (6).*

Coetaneo di «Torontotela» Giuseppe Venanzio Barbetta, il poeta, lo scrittore e l'alpinista che elesse le montagne a santuario della vita.

Nel suo solitario vagabondare sui monti, gli era sufficiente la silente compagnia della natura alla quale si ispirava per comporre rime, imparò ad amare profondamente e a conoscere la «sua» montagna: il Cistella.

In occasione di una pubblica sottoscrizione avente per scopo la raccolta di fondi per l'erezione di un rifugio sul Monte Cistella pubblicò un opuscolo nel quale scrisse:

... «Lunghe e contorte linee cenerognole indicano le valli serpeggianti e la fantasia, sognando le cose infinite che sono fra quei monti, che sono nel profondo, dove invisibile si agita l'uomo, le segue attratto dal mistero che l'occhio appena intravede. Più vicino si riposa nell'ampia conca di Domodossola e sulla città, della quale si enumerano i fabbricati, simili a piccoli dadi, la bianca riga del Toce, sboccante da Val Formazza come da una nera caverna, scende lunga e tortuosa a perdersi in una nebbia ora azzurrognola, ora rossastra ed or grigia nell'enorme apertura ai piè del Montorfano e del Mottarone; altre linee d'argento segnano la valle di Varzo e quella di Dévero; da queste poi, infiniti ruscelletti si

(5) L'azzurro del cielo era una bellezza - il vento, essendo festa, riposava: - i prati del piano, tagliati dalla falce - emanavano un profumo che si respirava - mescolandosi con l'aria fresca del Monsciera - come se fosse ancora primavera.

(6) Un cane barbino - ricciuto e bianco da sembrare un piccolo montone. - Veniva avanti diritto sulle zampe posteriori - con un cappello in testa, - sicuro come se facesse il proprio mestiere - la pipa in bocca e al collo un cartellino - con scritto: Giulay studente da... Sciamporin.



La strada del Sempione nei pressi di Varzo. Sullo sfondo la Punta del Rebbio.

(foto Riccardo Gerla, 1894)



La guida Vittorio Roggia (a sin.) e Franz Jarba.

(foto C. Pessina - Domodossola)





Vecchie strade ossolane: in Val Bognanco.

(foto Carlo Pessina - Domodossola)

distaccano in tutte le direzioni, come rami di un grande albero e come specchi splendono i laghetti alpini e sopra tutti quello di Code-lago; ai piedi poi dell'alta parete del Monte Leone s'indovina in un largo vuoto nereggian-te, il lago d'Avino e si stanca infine l'occhio di guardare, prima che tutto vegga. Come na-stri, serpeggiano bianche le strade in mille capricciosi giri e intrecci; appaion qua e là le macchie nere di boschi, specialmente degli abeti, l'ombre scure delle pareti a picco, il verde giallognolo dei pascoli che salgon verso le vette rocciose e da tutto viene un sorriso immenso, e un sorriso di cuore noi rimandia-mo alla natura, gioiosi e superbi d'esserne per un istante quasi signori. Ma purtroppo non potè la mia penna scrivere che assai po-co di ciò che lassù si vede, e penna alcuna non iscriverà mai, tutta la gioia e l'entusiasmo che lassù agitano l'anima».

Le sue liriche riflettono quasi sempre la sua sfiducia nell'avvenire. Ancora giovane (1888), dedicò una sua composizione che è fra le migliori rimaste, a una sconosciuta fanciulla alla quale confidò:

«Quale d'affanni interminato stuolo  
qual disinganno questa vita invade»

Egli aveva improntato il suo indirizzo filo-sofico attingendo ai principi di Schopenhauer e la sua corrispondenza con Giovanni Papini

dimostra quanto fu grande in lui, l'ansia di affidarsi alla natura in cui ciecamente credeva e per la quale quasi aveva costruito un mito.

Fra i maggiori cultori della vecchia Ossola citeremo Giorgio Alvazzi, coadiutore a Varzo all'epoca dei lavori della galleria del Sempione, quando la vallata si era riempita di «trafuratt» (7) arrivati da tutte le parti d'Italia, e autore di un ottimo volumetto intitolato «La Valle di Vedro e il Sempione».

Intelligente, vivace e cordiale con tutti, si accattivò la simpatia generale. Attento studioso di cose locali, come testimonia il volume sopra citato, curò i restauri della Chiesa parrocchiale aiutato dall'appassionato dr. Luigi Terrazzi. Dai fogli di pergamena dell'archivio comunale trascrisse gli Statuti della Val Divedro che si ritiene risalgano al 1321. E, quando ormai vecchio si trovò in una parrocchietta tranquilla come quella di Ara, riordinò le sue carte, annotò, tradusse e finalmente nel 1943, sul *Bollettino della Deputazione Subalpina di Storia Patria* ebbe la gioia di veder stampati in 106 fitte pagine, gli «Statuta Vallis Diverii».

Accanto a lui spicca la figura di Vittorio d'Avino. Il vero nome di questo suo amico e sostenitore era Giuseppe Salina, prete e poe-

(7) Letteralmente: traforatori della galleria.



La mulattiera da Baceno a Goglio, nel 1894 (riproduzione) in località «Al passo», con l'arco di Devero, eretto nel secolo XV, e facente parte delle fortificazioni a difesa delle incursioni vallesane.

(foto C. Pessina - Domodossola)

ta, che si era dato tale pseudonimo per amore di quel laghetto alpino posto ai piedi del Monte Leone, la cui purezza lo aveva sempre affascinato: «Permetti, dissi allor, lago azzurrino - di chiamarmi un giorno anch'io, d'Avino». Fu cappellano all'oratorio di Coggia, l'agreste frazione sopra Varzo in cui spicca l'affresco del Borgnis raffigurante la Madonna che sale così bella e leggera tra angioletti e nuvole. Amantissimo delle lettere e della storia naturale, aveva in casa una biblioteca e un museo, che morto lui, si spensero. Burbero di modi, buono di cuore, era franco e schietto, e a tutti esponeva sempre, liberamente il proprio pensiero. Scrisse in lingua parecchie composizioni di cui ricordiamo una dedicata:

*Al Monte Rosa*

*Sul burron che tra serre orride e brevi  
frena il furor d'indomiti torrenti,  
sui verdi clivi che di pini ai venti  
ergono mille punte agili e lievi,  
su rupi immani di ferrigni denti  
irte ed armate, tu sovran ti elevi  
e profili il candor d'intatte nevi  
ne l'azzurre del ciel volte ridenti.  
Non altrimenti l'anima ch'è pura  
alle cieche del cor furenti voglie  
al fior caduco de l'umana speme,  
al maligno armeggiar di la sventura*

*lieta sovrasta, e di quaggiù si toglie  
per più elevarsi in vèr l'eterno Bene.*

Scrisse anche cose giocose, qualcuna in dialetto, il «*dvarùn*» di Varzo, difficile a scriversi, duro a intendersi:

*«Ul giat... i disin ch'l'è pulit, u sarà hé  
però in tul mucc dla seila u va ciałé  
pös u la quercia sù cum i sciampit  
e u passa inscì par animal pulit» (8).*

Questa vivacissima poesia la dedicò a Anselmo Benetti, proprietario del Lepontino all'Alpe Veglia. L'amore di «Salmin» Benetti per il suo Veglia era immenso. Un'estate, salito ammalato all'alpe nella speranza di migliorare, si aggravò senza speranza e fu dovuto riportare a valle. Giunto in fondo alla piana, fece fermare la barella, guardò a lungo le montagne, il suo albergo sul pendio, le mandrie che pascolavano tranquille... Gli occhi gli si gonfiarono di lacrime. Mentre egli andava a morire, lassù al Lepontino, Ernesta continuò coraggiosamente l'opera del marito.

Di là dal torrente Mottiscia, c'era un altro

(8) Il gatto... dicono che è un animale pulito e così sarà - però nel mucchio della sabbia va a fare i propri bisogni, - poi li copre con le piccole zampe - e così passa per animale pulito.

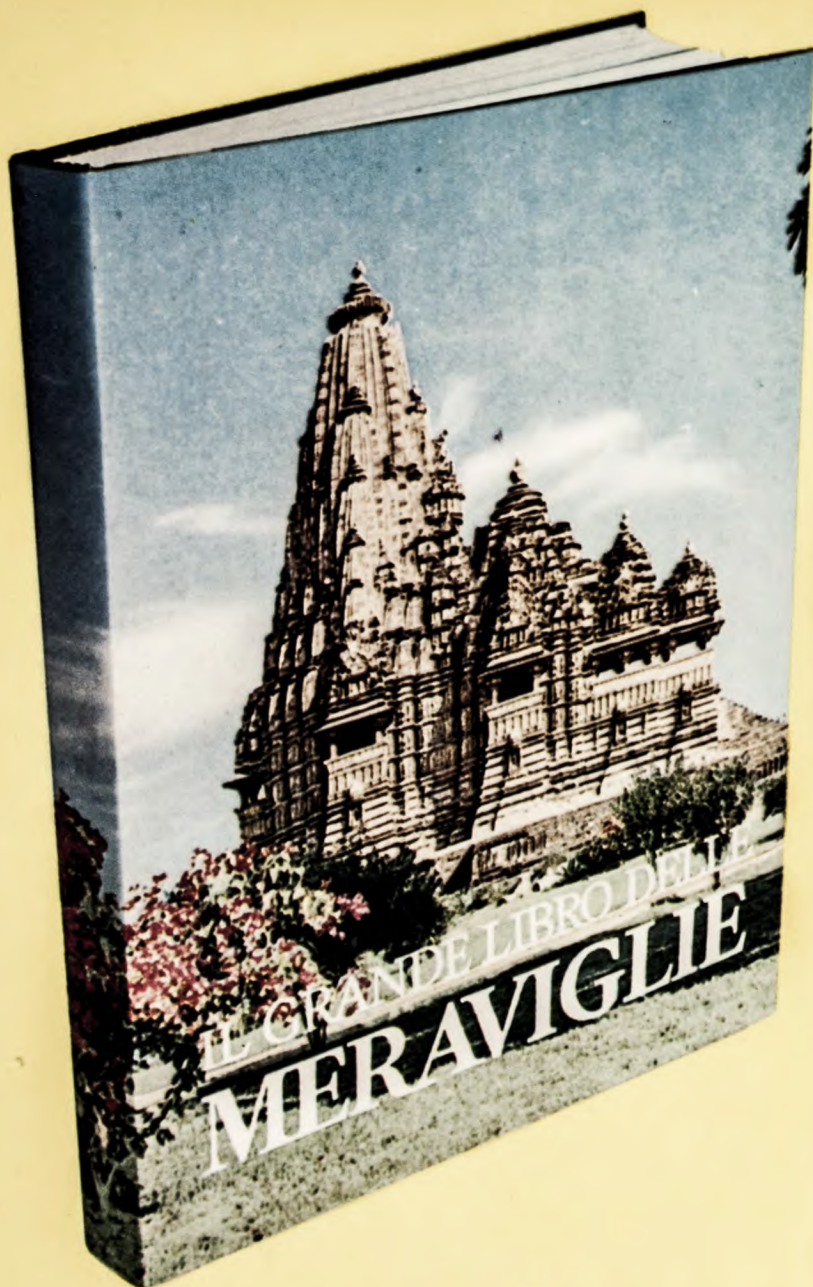


RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Le Meraviglie del Mondo*

*Le montagne, le fortezze, i fiumi,  
i palazzi, le città, il mare,  
i poli, i sepolcri, i deserti,  
le foreste, i templi*

IL GRANDE LIBRO DELLE  
**MERAVIGLIE**



**RISERVATO AI SOCI DEL C.A.I.  
CON SCONTO DEL 46%<sup>0</sup>**

VALORE COMMERCIALE	L. 10.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 5.350
RISPARMIO	L. 4.650



IL **CLUB ALPINO ITALIANO** presenta in edizione speciale riservata ai soci

# IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Le vette più alte del mondo, i ghiacci eterni, i fiumi che attraversano un intero continente, i deserti sconfinati e ancora i grandi monumenti, le fortezze, i palazzi, i templi di tutto il mondo e di tutte le civiltà in una eccezionale rassegna fotografica di oltre 240 illustrazioni.

« Il Grande Libro delle Meraviglie » è la più completa antologia di quanto la natura e l'uomo hanno creato dall'inizio del mondo ai giorni nostri.

**180 FOTOGRAFI HANNO REALIZZATO PER VOI QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE MERAVIGLIE DEL MONDO**

# IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE



Volume in grande formato  
26 x 33 - 240 pagine

Oltre 240 illustrazioni di cui  
108 a colori in grande formato

Edizione rilegata  
con sopracoperta a colori

**Prezzo ai soci C.A.I.**  
L. 5000 + 350 spese postali

ECCO LA CEDOLA CHE LE PERMETTERÀ  
DI RICEVERE LA « SUA » COPIA DEL  
**GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE**

## CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. prenota N. .... copie del volume

**IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE**

al prezzo speciale di L. 5.000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato       versamento sul c/c/p. n. 3/369       vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... Cap. .... Firma .....



### **Il Cervino**

*Circondato dal mistero eleva i suoi 4475 metri al confine tra il Vallese e il Piemonte. La Sua conquista nel 1860 da parte del giovane disegnatore inglese Edward Whymper è rimasta celebre anche perché questi, cinque anni più tardi, fu uno dei due sopravvissuti al dramma del Cervino: la morte di quat-*

*tro compagni di cordata subito dopo la conquista della vetta. Gustave Dorè ha fermato in una delle sue mirabili incisioni l'immagine di quei drammatici momenti.*

*Da allora le cordate si sono succedute sempre più frequenti, tutte le pareti sono state esplorate anche la diabolica parete nord.*

*(da: Il Grande Libro delle Meraviglie)*

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 40

**CLUB ALPINO ITALIANO**

Via U. Foscolo, 3  
**20121 MILANO**

**SPEDITE OGGI STESSO**



I.P.



Il rifugio Giovanni Leoni (Torototela) al Monte Cistella.

(foto C. Pessina - Domodossola)

albergatore, Umberto Zanalda, che i compaesani chiamavano «*ul Tass*»<sup>(9)</sup>. Lo si diceva amante degli affari, delle gonne, ma soprattutto di Veglia. E infatti dopo aver rilevato il Rifugio, creato dai soci escursionisti, costruì, lassù a cinque ore di cammino da Varzo, un albergo che per quei tempi era grandioso. Saliva all'alpe appena possibile e ridiscendeva alle prime nevi. Era un amore assoluto, e nel testamento dispose che se i figli non avessero continuato la sua attività, l'albergo sarebbe andato all'ospedale San Biagio. Cosa che avvenne.

E ancora Montagnoli, il guardiano cordialissimo e ospitale che trascorse una ventina e più di inverni a Veglia come un eremita, unico nel vasto piano, nell'immenso silenzio rotto soltanto dallo scrosciare della cascata della Balma e dal fragore delle valanghe. Tutto solo, sempre, durante le lunghe nevicate e nelle sere di Natale. L'Ossola fornì ai «*sciuri*»<sup>(10)</sup> della pianura valentissime guide. Ricorderemo Lorenzo Marani, forte, intraprendente e temerario. Nessun ostacolo riusciva a fermare la sua esuberanza e il suo indomito coraggio; Vittorio Roggia, gestore dell'Albergo Monte Leone che fu guida e esploratore delle montagne di Veglia a quei tempi pressoché vergini. Oltre che con Riccardo Gerla, il cui binomio con Marani divenne famoso, Vittorio Rog-

gia accompagnò nelle sue lunghe escursioni nomi famosi, quali il pittore milanese Cesare Conterio, l'avv. Marco Alberti Violetti, lo storico Carlo Errera, il conte Michelangiolo Luigi Caccia Dominioni, l'abate Stoppani e il beato Contardo Ferrini.

Suoi colleghi furono Giuseppe Sartore, Antonio Grossi e Leone Storno, ma fra tutti spicca la figura di Franz Jarba, un vallesano dalla fluente barba, ardito cacciatore di camosci e bracconiere. Con Roggia vinse la parete est del Leone in prima ascensione. Arditissimo, si arrampicava dovunque e delle montagne di Veglia conosceva ogni anfratto e naturalmente ogni luogo ove si rifugiassero gli allora numerosissimi camosci.



Ma non potremmo concludere questo ricordo della vecchia Ossola senza ricordare coloro che la dipinsero. La pittura ebbe la sua maggiore manifestazione nella Valle Vigizzo, la ridente valle che forse, appunto per il vario, suggestivo e colorito aspetto, ha più di ogni altra potuto essere la dolce e feconda ispiratrice di numerosissimi pittori.

(9) il tasso.

(10) signori.



Alpe Veglia 1896 (riproduzione) - Da sinistra, dopo le signore: Carlo Casati, Riccardo Gerla, Lorenzo Marani, Vittorio Roggia, Filippo Longhi; accovacciati: W. A. B. Coolidge e Arthur Cust.

(foto C. Pessina - Domodossola)

Primo fra tutti e di cui rimangono ancora le opere, fu un frate cappuccino, Piazza, nato a Craveggia nel 1527 che lavorò per l'imperatore Rodolfo II, per Papa Paolo V e per il Doge Priuli. In valle, nella romantica chiesetta del Piaggio, presso Craveggia resta ancora una sua buona tela. Dopo di esso, la cronaca vigezzina ricorda uno stuolo di artisti che hanno popolato tutte le chiese, gli oratori, le cappellette sparse nella valle in cui erano nati, in tutte le valli ossolane e all'estero, di una fantasiosa pleiade trionfante di angeli, di putti, di santi in affreschi, in tele, nelle quali si ammira assai spesso, insieme alla vivacità del colore, la briosa spontaneità e maestria del disegno, particolare caratteristica degli artisti del tempo. Fra i più noti ricorderemo Giuseppe Rossetti di Buttogno (1790-1870) popolarissimo nella valle, Giacomo Rossetti (1759-1841) forte artista, maestro e vivace affrescante, Lorenzo Peretti (1774-1851) grande pittore e ritrattista penetrante e robusto e il di lui figlio Bernardino.

Artista di grande valore fu Giuseppe Mattia Borgnis di Craveggia (1702-1761) affreschista di grande fantasia, autore di numerosissime opere disseminate nelle valli e all'estero, molte di esse eseguite in collaborazione con un altro artista vigezzino, Andrea dell'Angelo.

Fra i migliori, Carlo Gaudenzio Lupetti,

nato a Prestinone. Sobrietà e equilibrio di composizione, facilità di pennello, caratterizzano le opere di questo artista, seguace di quella schiera di pittori naturalisti che così nettamente contraddistinse la prima metà del secolo XIX. Tragica fine, interruppe, a soli 42 anni, l'opera di sì valente maestro.

L'opera di questi grandi artisti ossolani si ripercuote nelle numerose cappelle votive che sulle romantiche strade delle piccole valli ossolane, presentano deliziose Madonne invitanti alla preghiera e lunghe *Vie Crucis* dagli affascinanti colori. La loro personalità spiccava intera e precisa negli splendidi paesaggi autunnali, nelle tele in cui sono raffigurate le alte montagne nelle quali i cieli sconfinati parlano del misticismo che avvicina a Dio, nella ricerca di un mondo migliore. E, gli innumerevoli affreschi di cui ogni chiesa ossolana è custode, da quella di Macugnaga in cui troviamo l'Angelo Custode e Santa Barbara del Borgnis, di Viganella nella quale sono conservati sei grandi quadri rappresentanti i fasti principali della vita della Madonna. Sono copie di capolavori eseguiti nel 1755 da alunni della scuola del Borgnis, il quale è pure autore dei vivaci affreschi della cappelletta della Madonna della Bosa o del Bisan, appena fuori Viganella. Di Lorenzo Peretti sorgono attorno al sagrato della parrocchia di San Pietro in





L'alpe Veglia ai tempi di Gerla, con il M. Leone.

(foto Giuseppe Bracchi)

Schieranco e ancora ben conservate le cap-pellette della *Via Crucis*, affrescate nel 1840. Del figlio Bernardino e Antonio Cotti gli affreschi della nave di mezzo della chiesa di Antrona. E ancora i medaglioni della cappella del Rosario a Crodo di Lorenzo Peretti, gli affreschi del Santuario della Madonna della Vita in quel di Mozzio, frazione Smeaglio, di Giuseppe Borgnis.

Ancora del Borgnis, gli affreschi ciclici del coro, presbitero e delle cupole raffiguranti la Nascita, Transito, Assunzione e Incoronazione della Vergine della parrocchia di Santa Maria Maggiore; quello della tazza dell'atrio con l'Assunzione è invece di Lorenzo Peretti. Di quest'ultimo sono pure gli affreschi del palazzo Borgnis-Bolongaro, e della chiesa parrocchiale di Re. Infine, ancora del Borgnis, i grandi affreschi di dieci e più metri, rappresentanti la «Gloria della Vergine», «San Faustino», «I santi Giacomo e Cristoforo», «La Chiesa nascente», «La Chiesa trionfante» della parrocchia di Craveggia.



Vecchia Ossola, dei «*chars a bancs*» che i cavalli trainavano su per le gole di Gondo, portando giovani e anziani oltre il Sempione, i quali, sospinti dal bisogno, affrontavano la loro prima avventura in paesi sconosciuti;

garzoni di calzolai, di lattonieri, di stagnini, di peltrai, di commercianti.

Molti destinati a fare di questa terra straniera la loro seconda patria, ad altri, la fortuna di fare ritorno al proprio borgo ai piedi del Cistella o del Cervandone, ricchi... più o meno. E i paesani, osservando che spendevano poco li avrebbero chiamati «*sciòri dul café-lac*» (11).

Vecchia Ossola, dai vivaci costumi e dalle tramontate usanze delle sue valli principali, ove è pure arrivata la civiltà dei consumi e del benessere (se così vogliamo chiamarla). Forse possiamo ancora incontrare in qualche remoto angolo di valle, qualche ragazza nell'originale costume antigoriese, la cui caratteristica più spiccata, oltre quella dell'abito a figaro e fazzoletto, sono le trecce nere o castane, serrate e lucidissime, abbassate sulla fronte che fanno corona ai loro ceruli e vividi occhi, e che ricordano le azzurre acque del Toce e il limpido splendore dei ghiacciai formazzini.

Vecchia Ossola, i cui vecchi libri dai fogli ingialliti dal tempo, rievocano splendori e speranze di un'epoca, ormai finita per sempre.

**Luciano Rainoldi**  
(Sezione di Vigevano)

(11) Signori del caffelatte (che spendono poco).



# Alcuni "7000,, asiatici da scalare

di Mario Fantin

E proprio vero che sulla terra, anche in tema di alpinismo, tutto è stato scoperto, esplorato, conquistato? Non si direbbe. Gli alpinisti moderni desiderano solo cime da conquistare, vergini, mai calcate da piede umano. Occorre anche che non siano tanto lontane o disagiate da perderci troppo tempo per raggiungerle o studiarle; una ricognizione esplorativa raramente vien presa in considerazione; occorre agire, presto e sicuri.

*Package tour* si trova nel turismo; *Package conquest* potrebbe diventare nell'uso alpinistico. Si è detto che l'alpinismo extra-europeo si è sviluppato enormemente perché sulle Alpi non vi è più nulla di nuovo: vi è un fondo di verità ma non è proprio tutto verissimo. Per certe regioni delle Ande si è andati alla ricerca col lumicino dell'«ultimo 6000» ancora inviolato. Nella Cordillera Blanca sono scomparsi tutti da tempo; bisogna scegliere fra «ripetizioni» o vie nuove.

In Asia, nell'Himàlaya, ci si lamenta che le condizioni sono analoghe: ormai c'è ben poco da fare: è stato rastrellato tutto! Per chi abbia invece pazienza, capacità di ricer-

ca, iniziativa, calma e un po' di discrezione, si possono trovare ancora molti «ghiotti» monti di oltre settemila metri. Anche alcuni «8000» di seconda categoria, antecime, spalle, picchi minori, sono tuttora disponibili. E c'è chi, in silenzio, li sta prendendo in considerazione.

Ecco perché presentiamo qui una serie di «7000» asiatici ancora «disponibili» per gli alpinisti di buona volontà.

Diciamo «una serie», perché è possibile che l'elenco non sia completo, considerato che molti settori delle catene asiatiche sono tuttora conosciuti poco o incompiutamente.

Non tutti questi «7000» si presteranno a spedizioni di tipo leggero, come lo hanno permesso le Ande, per questioni eminentemente logistiche. Tuttavia, se ricordiamo le difficoltà quali si presentavano una ventina di anni addietro, per le spedizioni himalayane, confrontate alle possibilità odierne, nei mezzi di trasporto e relativi costi, vien fatto di pensare a soluzioni man mano meno difficili; come è accaduto per l'alpinismo di casa nostra dalle origini ad oggi. La storia si ripete.

---

Fra le cime del Karakorum, di oltre 7000 metri, per le quali non si ha notizia di ascensione, o di tentativi di ascensione, vi sono le seguenti:

Shisparé (Batura-Pasu Peak) 7619 m  
Mamostong 7526 m  
? Pumarikish (Kanjut n. 2) 7492 m  
? Teram Kangri I 7463 m  
? Teram Kangri II 7406 m  
Yazghil Sar 7400 m  
Ultrar I 7388 m  
Ultrar II 7388 m

Rimo I 7385 m  
Rimo II 7380 m  
Teram Kangri III 7381 m  
Sherpi Kangri 7380 m  
Cima EQ7 7303 m  
Karun Kuh 7350 m  
Mount Spender 7330 m  
Gasherbrum V 7321 m  
Dunasir I (Batura) 7318 m  
Dunasir II (Batura) 7320 m  
Urdok Peak I 7300 m  
The Crown 7267 m

---

Nella pagina precedente:

Sopra: I G. II, III, IV, dai pressi del campo-base.  
Sotto: II G. VI (7191 m), dal campo II (6150 m).

(30.7.58 - foto F. Maraini)  
(agosto 1958 - telefoto F. Maraini)



Il G. III (7952 m) dal Colle di NE (7100 m circa), di dove si vede la parete che sovrasta la Comba nascosta.  
(10.7.58 - foto F. Maraini)

Asparasas 7245 m  
Asparasas II 7239 m  
Asparasas III 7230 m  
Rimo (Gruppo II) 7233 m  
Mount Rose (Singhi Kangri) 7203 m  
Lupghan Sar 7200 m  
Rimo (Gruppo III) 7169 m  
Savoia I 7156 m  
Lotok 7145 m  
Kamire Dior 7143 m  
Savoia II 7110 m  
Savoia III 7103 m  
Changtok I 7091 m

Changtok II 7045 m  
Unnamed Peak (Gruppo del Kumdan) 7016 m  
Hachinder Kish 7010 m  
Gasherbrum VI 7003 m  
Gasherbrum III 7952 m  
Chogolisa Sud Ovest (Principale) 7654 m

Fra le cime dell'Himàlaya del Nepal si possono elencare le seguenti:

Outlier (Lashar) 7090 m  
Moditse North 7100 m  
Pabil 7103 m



II G. VI (7003 m) dalla seraccata del G.-la

(6.8.58 - foto F. Maraini)

Nangpai Gosum II 7295 m  
 Nangpai Gosum III 7110 m  
 Pabit 7120 m  
 Sauwala 7176 m  
 Fang (Annapurna) 7647 m  
 ? Menlungtse 7181 m

Fra le cime himalayane sul confine fra Tibet e Nepal in identiche condizioni, citiamo le seguenti:

Tsunga Ri (Tsongka Ri) 7284 m  
 Junction Peak 7502 m  
 Palung Tse 7346 m

Fra le cime himalayane di oltre 7000 metri, sul confine fra Tibet e Bhutan, abbiamo una notevole serie di vette inaccessibili, fra le quali:

Kangkar Pünzum II 7532 m  
 Kangkar Pünzum III 7516 m  
 Tsulim Khon 7300 m  
 Gyu Khon 7200 m  
 Masa Kang 7166 m  
 Kangkar Pünzum I 7541 m  
 Tserim Kang 7000 m ca  
 Kancheda 7000 m ca  
 Tsenda Kang 7200 m ca  
 Jejekangphu Kang 7300 m ca

Kangphu Kang 7200 m ca  
 Künla Khari 7554 m  
 Melunghi Kang 7000 m ca

Cime nell'Himàlaya Orientale:

Gyala Peri 7150 m (29° 48' 52" - 94° 59' 05")  
 Hangdu 7089 m (77° 54' - 92° 37')

Cime nell'Himàlaya del Sikkim:

Dome Khang 7260 m  
 Kabru (Sud) 7317 m

Nell'Himàlaya del Kumaun:

Tirsuli North West 7034 m

Nella catena del Kun Lun:

Ulugh Mustagh III 7350 m (ed altri...)  
 Bokalik Tagh 7720 m

Nel Transhimàlaya:

Alung Gangri 7315 m (ed altri...)  
 Shahkangsham 7660 m ca

**Mario Fantin**

(Sez. di Bologna, C.A.A.I., G.H.M. e A.C.)

# In ricordo di una cordata

di Silvia Metzeltin e Raffaello Ciancarelli

## Paolo Consiglio

Roma 1927 - Himàlaya del Nepal 1973

È deceduto, sulla via che da Namche Bazar porta ai piedi dell'Everest, uno dei più validi alpinisti italiani del dopoguerra, che alla capacità tecnica univa doti umane d'eccezione e che all'alpinismo, al C.A.I e alla protezione della natura aveva dedicato senza riserve la sua vita.

La sua tomba, vicino a quella dell'amico fraterno Dino De Riso, compagno di tante ascensioni, morto due giorni prima di lui per sconvolgente tragica coincidenza, è situata a 4200 m tra Jura e Periche, vegliata dalla splendida piramide dell'Ama Dablam.

### Le tappe di un cammino

L'alpinismo può essere una delle numerose strade di cui l'uomo dispone per trovare e realizzare se stesso. Penso che Paolo abbia vissuto l'alpinismo in questo senso e che le ascensioni, tappe del cammino, non abbiano rappresentato solo i vertici di un'attività sportiva che gli ha valso riconoscimenti anche a livello internazionale, ma abbiano contribuito a costruire un uomo. Non un santo, né un eroe, ma un uomo nel senso più nobile e completo della parola.

Il genere di alpinismo che Paolo prediligeva era quello che si suol chiamare esplorativo: lo testimoniano la sue trenta vie nuove e le numerose spedizioni extra-europee di cui è stato l'ispiratore e spesso il capo. Ma scorrendo il lungo elenco della sua trentennale attività si rimane colpiti per la completezza e l'originalità che ne risultano.

Ripetizioni di vie oggi di fama: Comici alla Cima di Mezzo della Croda dei Toni (1950, 4ª sal.), Cassin alla Cima Piccolissima di Lavaredo (1951), Comici allo Spigolo Giallo (1951), Comici alla Sorella di Mezzo del Sorapiss (1952, 2ª sal., con il fratello Renzo),

Buhl alla Cima Canali (1955, 3ª sal.), Solleder alla Civetta (1957), e solo per citarne alcune. Si trovano indicate diverse ascensioni solitarie, fra cui lo spigolo N del Cimon della Pala e una cima di 5730 m nell'Hindukush.

Numerose le prime invernali, già in anni in cui questo tipo di alpinismo non era ancora di moda, e mi sembra molto significativa quella al Sassolungo nel 1952. Notevoli le ripetizioni delle vie aperte da Dülfer: sul Catinaccio d'Antermonia, sulla Torre Leo e sulla Torre del Diavolo, sulla Punta di Frida, sulla Guglia De Amicis, sulla Fleischbank, sulla Cima Grande e sulla Cima Ovest di Lavaredo. Prolungata nell'arco di molti anni era stata l'esplorazione sistematica di gruppi dolomitici negletti, quali Fanis, Tre Scarperi, Rondo-Baranci, Conturines, e la relativa collaborazione con Antonio Berti per aggiornare la guida delle Dolomiti Orientali. Poi dai Tatra ai Pirenei, dal Delfinato all'Oberland Bernese, dal Gran Sasso alle Apuane, è stata una raccolta di itinerari di ogni difficoltà, di vette simboliche, come Cervino e Monte Bianco, accanto a cime sconosciute ai più.

Nel 1959 aveva raggiunto, con Alletto, Ca-



Al campo III del Lal Qila: Consiglio è il secondo da sinistra e De Riso l'ultimo. (foto Alletto)



La festosa accoglienza a Paolo Consiglio degli sherpa che nel 1969 l'avevano accompagnato al Churen Himal.  
(foto Franca Mionetto)

stelli e Pinelli, la vetta del Saraghrar (7349 m) nell'Hindukush pakistano; nel 1961 era arrivato a quota 6200 m sul Lal Qilà (6350 m), nel Parbati indiano; nel 1966 visitava i monti del Caucaso. Quattro sono state le sue spedizioni in Africa: Alto Atlante nel 1963, Hoggar e Tassili nel 1966, Air (Niger) nel 1967 quale capo della spedizione del gruppo orientale del CAAI, Hoggar, Air e Tibesti nel 1968. Nel 1969 aveva guidato la spedizione del gruppo orientale del CAAI al Churen Himal (Himàlaya del Nepal).

### L'uomo

Paolo sapeva comunicare con chiunque e non faceva differenza alcuna fra ministro e portatore d'alta quota. La sua conoscenza di lingue e culture orientali gli rendeva ancor più agevole il contatto umano con quest'ultimi e da essi era non solo stimato ma amato.

Ognuno stava volentieri con lui e la sua grande apertura culturale era solo arricchimento e mai umiliazione per chi lo frequentava.

Era considerato spontaneamente il capo del gruppo in cui si veniva a trovare e riconosciuto come tale grazie alla bontà, alla saggezza e al senso di giustizia, e non per la capacità di ricorrere alla forza: questo mi pare il maggior elogio che si possa tributare a un uomo alla guida dei suoi simili.

Personalmente ho sempre ammirato so-

prattutto il suo equilibrio nei giudizi e la sua generosa disponibilità a capire e perdonare. Un giorno una questione intorno all'attendibilità delle ascensioni di un alpinista aveva messo in subbuglio un certo ambiente alpinistico. Ricordo il paziente interessamento di mesi e mesi che Paolo aveva portato di sua iniziativa per quel caso. Aveva voluto conoscere l'alpinista, effettuare ascensioni con lui, solo per capirne la personalità e per non permettere che gli venisse fatto un torto.

Qualche mese fa ci aveva raccontato commosso della tragedia di una coppia di suoi amici alpinisti, in cui la morte del marito veniva a spezzare una validissima relazione tra due esseri umani. Aveva parlato a lungo e profondamente della triste vicenda, pregandoci di accettare la donna con noi in una spedizione qualora l'avesse voluto. Le sue parole mi avevano colpito molto e oggi mi sembra che fossero un presentimento della sua morte e della tragedia che avrebbe vissuto la sua compagna.

### L'impegno quotidiano

Dalla passione per l'alpinismo e l'esplorazione si erano andati cristallizzando vocazione e interesse per impegni specifici nella vita di ogni giorno. Aveva così voluto e saputo anteporre un lavoro legato a una motivazione ideale, accettandone difficoltà e rischi, a una più quieta e remunerativa carriera comune.



Gli amici sherpa costruiscono la tomba di Paolo Consiglio, ultima testimonianza di stima e di affetto.

(foto Franca Mionetto)

Questo è molto semplice da dire, ma molto scomodo e impegnativo da vivere quotidianamente per davvero e implica tante rinunce.

Così Paolo scriveva di alpinismo e di culture orientali, di spedizioni in paesi lontani. Di quella al Lal Qilà aveva scritto, senza retorica e con molta fine sensibilità, una specie di diario, apparso nel 1966 sotto il titolo «Parbati-Himalaya».

Aveva accettato numerose cariche nell'ambito del C.A.I.: era presidente della Commissione centrale per la Protezione della Natura alpina, vice-presidente del gruppo orientale del CAAI di cui era stato nominato socio fin dal 1953, membro della Commissione centrale per la Guida dei Monti d'Italia, membro della Delegazione Romana. Tutto ciò significa molto lavoro, in quanto Paolo vi si era impegnato con la massima serietà e con la pienezza delle sue forze. Soprattutto si era votato alla protezione della natura e aveva trovato in essa lo scopo precipuo per il quale valesse la pena lottare, non solo nell'ambito del C.A.I. In collaborazione con la sua compagna curava l'«Inventario delle aree montane da salvare», rappresentava l'Italia a congressi internazionali, stava preparando il «Convegno internazionale di studi sull'avvenire delle Alpi» che si propone la ricerca di comuni basi legislative fra i paesi dell'arco alpino per la salvaguardia dell'ambiente montano. E trovava ancora il tempo per interessarsi degli amici, per fare progetti alpinisti-

ci con loro. Sembrava così naturale che Paolo riuscisse a compiere tutto quel lavoro, che nessuno si poneva il problema delle conseguenze che la continua lotta contro ostacoli e difficoltà, senza tempo libero, poteva comportare.

#### Il discorso più difficile

In realtà noi non potremo mai valutare quanto questo genere di impegno lo abbia logorato anzitempo all'insaputa di tutti. Possiamo considerare, così, in generale, che la società rende la vita particolarmente dura a chi non voglia farsi macinare dai suoi ingranni, a chi lavori per migliorarla.

Paolo lavorava appunto per migliorare le condizioni di vita dell'uomo sulla terra, salvandogli l'ambiente naturale ed educandolo a rispettare ed amare la natura. Non era impegno da poco. Le cause della sua prematura scomparsa affondano certamente le loro lontane radici in queste difficoltà generali e ciò rende assai sconcertante ogni riflessione sulla sua morte.

Ma cerchiamo di pensare anche al significato della sua vita, affinché la sua scomparsa non susciti in noi solo un egoistico rimpianto per un'amicizia perduta. Noi possiamo, dobbiamo continuare l'opera che gli stava a cuore, che aveva felicemente avviato. Magari anche solo riportando a valle, nel sacco, i rifiuti che avremmo voluto buttare





Al campo III sul Picco Saraghrar (7350 m).

(foto F. Maraini)

su una cima: non gettando sbadatamente, né a Milano né in Himàlaya, neanche una carta di caramelle. Non perché in senso assoluto la nostra piccola carta abbia molta importanza, ma perché è indispensabile incominciare coerentemente da noi stessi la costruzione di una più rispettosa e consapevole umanità.

Paolo è vissuto con questa coerenza basilare, legando ad essa significato e indirizzo ideale della propria esistenza. La sua prematura scomparsa ci sia di monito per non sciupare il nostro tempo, ci sia di invito a una scelta maturata e cosciente del nostro impegno nella vita.

Penso che Paolo sarebbe contento di essere ricordato in questa forma dai suoi amici alpinisti.

**Silvia Metzeltin-Buscaini**  
(Sezione XXX Ottobre e G.H.M.)

## Dino De Riso

Domenico De Riso, colpito dallo stesso tragico destino di Paolo Consiglio sulle pendici dell'Everest, era stato di questi il compagno

di tante impegnative ascensioni e l'amico proteso verso comuni ideali.

Fra gli interessi professionali e le tante passioni artistiche e sportive la predilezione di Dino De Riso per l'alpinismo, che si era manifestata profonda fin da quando nel 1948 si fece socio della Sezione di Roma, non si era certamente portata a quel livello d'impegno che ha fatto di Paolo un esperto di montagna tanto conosciuto. Ma di lui si può ugualmente parlare non soltanto come di un uomo con una forte personalità, ma anche di un alpinista completo: appassionato, ardito e sempre, sia su roccia che su ghiaccio, consapevole delle difficoltà da superare.

La vivace intelligenza, che da giovane si era sviluppata nell'ambito di elevate tradizioni familiari, lo spingeva nel corso degli anni a sempre progredire nel suo complesso lavoro di architetto e di docente universitario ed a continuamente affinare la sua versatilità nel campo della musica e di altre forme d'arte. Negli stessi momenti della vita, favorito da una particolare esuberanza fisica, effettuava impegnative ascensioni in montagna e si dedicava a varie attività sportive. In tutto ciò poteva essere considerato un

umanista di tipo moderno che, nel pari degli uomini di cultura del primo Rinascimento, non sentiva aliena da lui alcuna cosa umana, purché avesse una sua bellezza.

La moglie Maria Teresa De Riso Provera, che gli è stata compagna di cordata in montagna e nella vita e che ha avuto la sorte di assisterlo in quel tremendo momento fra le montagne himalayane, nel parlare di lui dice che aveva un dono raro che elargiva a quanti gli stavano vicini: la felicità di esistere. Partecipava totalmente alle azioni che intraprendeva portandole a termine con il suo vivace talento e riusciva in esse, con una eccezionale sensibilità, ad entusiasmare anche gli altri.

Elaborava i suoi progetti di costruzioni civili e di sistemazioni urbanistiche con intuizione e chiarezza d'idee; tuttavia ritoccava spesso, con pazienza e quasi con piacere, il suo lavoro, mai soddisfatto e sempre pronto a svilupparlo ancora.

In montagna, come in mare, era instancabile. Camminava ed arrampicava per ore ed ore senza necessità di soste. Nelle regate veliche era emozionato come un ragazzo e nel contempo vigile; nella pesca subacquea era bravo conoscitore dei fondali e delle abitudini dei diversi pesci. Quando sciava usciva volentieri dalla pista battuta, così come faceva nella vita in cui non amava battere le vie seguite dagli altri, ma tracciare egli stesso la strada da percorrere. Con naturalezza e senza polemiche, indipendentemente dal giudizio altrui, mirava a ciò che vedeva di più puro e non si sentiva condizionato dalla consuetudine.

Conoscendo questa sua personalità di uomo veramente libero si comprende il genere di attività alpinistiche che egli preferiva. Perfezionatosi, ancora giovane, nelle tecniche di roccia, aveva presto ricercato le arrampicate che maggiormente gli potevano dare il senso della conquista. Era quindi sempre pronto a studiare nuovi itinerari ed a realizzare scalate in catene montuose poco conosciute, anche lontane, dove la componente relativa all'incognito accresceva il fascino dell'impresa.

Nel farlo, specie in altri Paesi, non trascurava ciò che stava intorno alla zona d'impegno: voleva conoscere la struttura del terreno, gli insediamenti delle popolazioni ai piedi delle montagne e le loro espressioni artistiche. In questo era molto vicino a Paolo Consiglio con il quale aveva spesso raccolto elementi sulla cultura e sulle abitudini di vita in regioni ancora poco esplorate. Fra l'altro aveva con lui avviato uno studio sulle miniature indiane dell'epoca Moghul.

A cominciare dagli anni più lontani sono da ricordare di Dino De Riso le scalate, nel 1949, della Punta di Glanwell e le sue prime invernali al Monte Pollice di Braies da est ed al Picco di Vallandra, Canale degli Alpini. Nel 1950, insieme a Paolo, saliva la Cima Ovest di Lavaredo per la via Dülfer e la Punta Frida per la Dülfer e Piàz. Sempre con lo



De Riso alla spedizione romana al Lal Qilà.

stesso compagno, nel 1951 effettuava una delle prime ripetizioni della via Cassin alla Piccolissima di Lavaredo. Nel 1952 — legato in cordata con la sua Teresa e con Paolo — scalava, nelle Pale di San Martino, la Cima della Madonna per lo spigolo del Velo.

La consuetudine di gite con il gruppo di amici formatosi in seguito alla SUCAI, lo portò ad ideare insieme a loro la spedizione romana che venne realizzata al Lal Qilà. La spedizione, partita da Bhuntar, risaliva nel maggio 1961 i ghiacciai della Catena del Pàrbati ed eseguiva esplorazioni e tentativi alla sommità di essi. Il 2 giugno Dino De Riso e Franco Alletto riuscivano a conquistare il bastione roccioso di 6349 metri, che loro stessi hanno intitolato con il nome dell'antico forte di Delhi.

Come Dino scrisse in questa stessa *Rivista Mensile*, nel 1962, la scalata dall'ultimo campo (dove, mentre Paolo e Cencio Monti con due portatori assicuravano la via del ritorno, Maria Teresa manteneva da sola i necessari collegamenti) fino alla vetta e la discesa, in parte notturna, richiesero trentadue ore di difficili salite su ghiaccio, di arrampicate su canali gelati e rocce di granito, di ardite corde doppie e di percorsi su neve malsicura.



La parete sud del Lal Qila (6350 m).

(foto Alletto)

Il successo della spedizione himalayana indusse De Riso a ripetere, in altri luoghi e condizioni, imprese del genere. Nuovamente con la moglie, con Paolo e con altri amici, fu in Marocco, nell'Hoggar e nella Catena del M'Guon dell'Alto Atlante dove effettuò due prime salite al Monte Tiferdine, una alla cresta est IV Spalto e l'altra per la Torre principale dell'Arenet.

Anche se queste note riguardano essenzialmente l'alpinista, non si può mancare di accennare che Dino De Riso aveva partecipato con successo a vari concorsi d'architettura in Italia ed all'estero dimostrandosi un progettista di rara intuizione. L'architettura era infatti per lui la forma d'arte più appassionante perché la riteneva astratta e nel contempo condizionata alla sua formazione.

Tante sono state dunque le attività che Dino ha svolto con dedizione ed entusiasmo

e di esse quella della montagna è stata fra le più dense di spiritualità. Per questa sua complessa personalità appariva diverso da Paolo; ma certamente sotto un aspetto, almeno, i due amici si somigliavano molto: nella vita affettiva erano ambedue ricchissimi, sempre disponibili, adattandosi in ogni circostanza alle esigenze degli altri.

Per questa comune grande qualità noi adesso sentiamo, al di sopra di quanto potevano ancora dare in vita come alpinisti e come studiosi, la loro mancanza. Ed il nostro pensiero va a quelle valli remote dell'Himalaya dove le loro spoglie sono ora sepolte, come un simbolo della via che altri arditi alpinisti potranno seguire verso la sommità più alta della Terra.

**Raffaello Ciancarelli**

(Vice-presidente della Sezione di Roma)

# Al Monte Pedum per il versante E, d'inverno

di Fernando Danini

Da molto tempo noi della Sezione di Palanza pensavamo di aprire una nuova via sul monte Pedum in alta Val Grande e dedicare l'impresa al 25° di fondazione.

Per vari motivi si è dovuto continuamente rimandare l'ascensione, e l'anno volge ormai al termine, non si può più aspettare. Dopo vari preparativi e approfittando del bel tempo io e Gianpaolo Bogo decidiamo di partire.

È il 26 dicembre 1971.

Nell'aria nel paesaggio aleggia il Natale e ci invita la quiete agreste a raccoglierci davanti ad un ceppo acceso, ad assaporare il benefico tepore della fiamma capricciosa. Questi ed altri pensieri mi passavano per la mente quando, lasciato Malesco alle nostre spalle sul fondo ghiacciato della strada che ci porta nella valle Loana la nostra macchina dopo alcune bizzesse ci lascia a piedi.

A malincuore ci carichiamo dei nostri pesantissimi sacchi ed a piedi ci incamminiamo lungo la strada.

Giunti sotto l'alpe Scaredi tracce sulla neve già abbastanza alta ci indica che qualcuno ci sta precedendo; pochi minuti di cammino ci permettono di scorgere cinque uomini che salgono all'alpe, cerchiamo di affrettarci per raggiungerli ma il peso sulle spalle ci costringe a rallentare nuovamente.

Sono le 12,30 quando giungiamo all'Alpe Scaredi.

Le cinque persone guardie forestali dello Stato stanno svolgendo il loro compito di perlustrazione e protezione dell'ambiente montano, ci accolgono cordialmente e ci invitano a dividere con loro il pranzo che hanno preparato. Non ci facciamo pregare e dopo aver innaffiato con dell'ottimo vino dei gustosi panini e bevuto un buon caffè, li rendiamo partecipi del nostro progetto. Ci fanno gli auguri e dopo i saluti ci lasciano, scendendo verso Malesco, soli con i nostri problemi, che si annunciano subito faticosi, dato che la neve non tiene e si sprofonda fino al ginocchio. Nelle previsioni si doveva arrivare prima di notte alla bocchetta di Campo; dobbiamo a vicenda aprirci la via e questo ci fa presagire che non ce la faremo; decidiamo allora di raggiungere l'anticima del Laurasca per poi proseguire lungo la cresta nella speranza che la neve sia più assestata.

Il tramonto ci coglie all'arrivo in cresta: un tramonto infuocato bellissimo; il sole, morendo dietro il Rosa, ci regala uno scenario stupendo. Alcune foto, il tempo di montare la tenda, trangugiare qualcosa e ci infiliamo nel sacco a pelo; sono le ore 21.

Alle 5 del giorno 27 siamo in piedi. Un'ora di tempo per smontare la tenda e prepararci e siamo nuovamente in cammino sul filo di cresta, alla volta della bocchetta di Campo che raggiungiamo alle 10.

Lasciamo sacchi a pelo e tenda e con un sacco solo col materiale di arrampicata, scendiamo lungo la conca che porta alla base del monte Pedum. Dobbiamo aprire una via che sia logica e bella, il versante nord ovest ci sembra inattaccabile ci spostiamo sul versante est dove c'è una bocchetta che scende in val Cauri; da questo punto la via ci sembra fattibile, ci consultiamo e decidiamo per questa via.

Ci leghiamo in silenzio poi attacco deciso, i primi 10 metri non sono difficili; ma procedo lentamente con cautela perché la roccia non è delle migliori ed è ricoperta da un insidioso strato di ghiaccio; poco sopra un diedro mi impegna a fondo e quando arrivo al terrazzino sovrastante un'ora è già trascorsa. Attendo che Paolo salga e riprendo ad arrampicare; qui la parete si erge verticale, gli appigli sono infidi, qualche sasso si stacca piombando a valle; lentamente metro su metro raggiungo un terrazzino, ottimo punto di sosta per fare risalire il compagno, poi riparto lungo il filo della cresta sino ad una bocchetta. Paolo mi segue con grande entusiasmo siamo ormai a metà strada; facciamo qualche foto poi riprendiamo lungo lo spigolo che porta alla cima, ormai il più è fatto; arrampichiamo in scioltezza certi che la nuova via è ormai un fatto compiuto, ed alle 16 una stretta di mano suggella la vittoria: siamo sulla Cima Est del Pedum, la via del 25° è realtà.

Il ritorno non ha storia, anche se la discesa non è facile e ci impegna notevolmente. Raggiungiamo la bocchetta di Campo, e mentre Paolo prepara la tenda faccio una sgambatina di un'ora per andare a prendere dell'acqua ad una sorgente che incredibilmente non è ghiacciata. Al chiaro di luna raggiungo la tenda: sono le ore 20. Soddisfatti e tranquilli.

li ci abbandoniamo al sonno ristoratore.

Il mattino dopo ripercorriamo la cresta e scendendo per la val Loana alle 16 raggiungiamo Malesco.

Un'impresa durata tre giorni, su una delle nostre montagne, quasi sconosciuta, in uno scenario selvaggiamente bello. Davvero ne è valsa la pena.

**Fernando Danini**  
(Sezione di Pallanza)

#### RELAZIONE TECNICA

**MONTE PEDUM (2111 m - Gruppo del Tógano - Alpi Lepontine) - Parete E, 1ª salita e 1ª invernale:**  
Fernando Danini e Paolo Bogo (Sezione di Pallanza) 26-27-28 dicembre 1971.

Dal rifugio Bocchetta di Campo, scendere verso la via normale al Pedum. Giunti alla sua base, si vede uno stretto passaggio sulla sinistra che scende in

val Cauri. Giunti sul passaggio ci si lega; da qui si vede la via che dall'inizio della val Cauri sale verticale verso la cima est del Pedum. Si sale per circa 10 m (III +) poi si supera un diedro 10 m (IV, 1 chiodo) superato il diedro si sale leggermente verso sinistra per 20 m (III) e si arriva ad un comodo terrazzino (primo punto di sosta, un chiodo di assicurazione). Dal terrazzo si sale verticalmente per 5 m (V-) 2 chiodi poi si prosegue sempre diritto per 8 m (IV -, 1 chiodo), poi si segue un diedro obliquo verso sinistra (IV, 2 chiodi) per 10 m e si arriva ad un altro diedro, che si sale per 8 m (V, 3 chiodi) e si arriva in cresta (punto di sosta). Si prosegue lungo la cresta per 40 m (III) dove si raggiunge una bocchetta; si scende per tre metri e si prosegue lungo la cresta per 100 m (III) e si raggiunge la Cima Est del Pedum. Indi per cresta raggiungere la Cima Ovest. Lunghezza della via 170 m circa. Chiodi usati 11 lasciati in parete 2. Marcia di avvicinamento 12 ore, di arrampicata 6 ore. Bivacchi: uno all'andata e uno al ritorno. Richiesti tre giorni.

## IL SERVIZIO VALANGHE PER L'INVERNO 1973-74

Ricordiamo che il **Servizio Valanghe** estende la previsione del pericolo di valanghe fino a coprire tutte le Alpi e gli Appennini con otto dettagliati bollettini zionali, basati sulle analisi dei dati giornalieri rilevati da 120 stazioni nivometeorologiche. Tali **Bollettini valanghe di zona** vengono emessi ogni venerdì ed anche in altri giorni, se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente. Sono registrati ed ascoltabili a qualsiasi ora al telefono e validi sino alla registrazione del successivo bollettino. Vengono pure diffusi nei rispettivi programmi radio regionali. Ulteriori informazioni e consigli possono essere dati dai nostri esperti su richiesta telefonica al secondo numero indicato nel seguente elenco.

ZONA	Sede del Servizio	NUMERO TELEFONICO	
		per ascoltare il Bollettino	per avere altre informazioni
1 CUNEO E IMPERIA (dal Col di Nava al Monviso)	Cuneo (Torino)	(0171) 67.998 (011) 533.056	(0171) 33.33
2 TORINO (dal Monviso al Gran Paradiso)	Clavière (Torino)	(0122) 88.88 (011) 533.057	(0122) 88.30
3 VALLE D'AOSTA (dal Gran Paradiso al Monte Rosa)	Aosta Amm. Reg.	(0165) 31.210	(0165) 45.341
4 NOVARA E VERCELLI (dal Monte Rosa al Ticino)	Domodossola (Milano)	(0324) 26.70 (02) 895.825	(0324) 26.60
5 LOMBARDIA (dal Ticino all'Adamello)	Bormio (Milano)	(0342) 91.280 (02) 895.825	(0342) 91.421
6 TRENTINO - ALTO ADIGE E VENETO (dall'Adamello alle Lavaredo)	Trento Bolzano (Padova)	(0461) 81.012 (0471) 27.314 (049) 38.914	(0461) 27.328 (ital. e tedesco)
7 FRIULI - VENEZIA GIULIA (dalle Lavaredo a Tarvisio)	Udine (Trieste)	(0432) 63.998 (040) 61.863	(0432) 63.998
8 APPENNINI (dalla Cisa alla Maiella)	Cittaducale (Roma)	(0746) 62.119 (06) 5.806.246	(0746) 62.119

Il **BOLLETTINO VALANGHE NAZIONALE** (valevole per tutta la cerchia alpina) viene trasmesso il venerdì:

- dalla Radio sul Programma Nazionale alle ore 13,20 circa  
e/o sul Secondo Programma alle ore 13,45 circa
- dalla Televisione sul primo Canale alle ore 20,20 circa, sempre dopo le previsioni meteorologiche

Tutti i bollettini nazionali e di zona possono essere anche ascoltati presso la Sede di Torino (011) 53 30 31, nelle ore d'ufficio.

**Poiché si tratta di un servizio di pubblico interesse che il C.A.I. esplica, è doveroso portarlo a conoscenza del maggior numero possibile di persone.**

## LETTERE ALLA RIVISTA

### Le future prime ascensioni si faranno sulle montagne... di rifiuti?

TORINO, 27 agosto

La bella e completa relazione di Motti sul Corno Stella, pubblicata sul numero di febbraio, mi ha spinto, domenica, a fare una corsa al Bozano: non vi ero mai stato. In effetti magnifica passeggiata dalle Terme, e visione indimenticabile del Corno, dell'Argentiera e della Madre di Dio... Ma incredibile e indecorosa la visione della montagna di rifiuti a valle del rifugio: non è proprio possibile — in questo, come in tanti altri — fare qualcosa per ripulire e poi impedire tanta degenerazione e degradazione?

E uno sfogo, ma fosse vero non rimanesse soltanto tale!

Eugenio Fubini  
(Sezione di Torino)

### Chi ha rubato il cane al custode del rifugio Allievi in Val di Zocca?

MILANO, 18 settembre

Un giorno di settembre di quest'anno sono salito al rifugio Allievi in Val di Zocca. Il custode Ugo Fiorelli, uno dei più umani e simpatici custodi di rifugio che io abbia mai conosciuto, mi ha raccontato questo spiacevole episodio.

Durante quest'estate era salito al rifugio un signore con suo figlio, entrambi appartenenti ad una sezione del C.A.I. della provincia di Milano (non si ricordava più la località). Il custode possedeva un cagnolino di una speciale razza (seppur bastarda) minuscola valtellinese, con le quattro zampine bianche. Questo cagnolino, oltre a tenere compagnia al custode, era adorato da suo figlio. Ebbene, questo signore, approfittando di un attimo di disattenzione del Fiorelli, si mise il cagnolino nel sacco e se lo portò via (infatti a valle la gente aveva visto questo signore col cagnolino). Oltre ad aver fatto piangere il giovanissimo figlio del custode, questo «alpinista» (se si può ancora qualificarlo così) ha compiuto un gesto indegno di chi frequenta ed ama la montagna.

Perciò, da questa rivista lo pregherei di provvedere a restituire il cane rubato, al suo legittimo proprietario.

Alessandro Dell'Oro  
(Sezione di Menaggio)

### «Ogni rifugio del Club Alpino è la tua casa»... se il custode ti lascia entrare!

BELLUNO, 16 settembre

Sono un appassionato escursionista e socio da parecchi anni del C.A.I.

Queste mie poche e scarse righe, sono di viva protesta all'accoglienza piuttosto fredda, per non dire altro, riservatoci da alcuni rifugi alpini e la protesta mia e degli amici che erano in comitiva, è rivolta in special modo al rifugio Genova, della sezione di Bressanone, al passo Poma.

Il trattamento ricevuto in questo pseudo-rifugio alpino, è stato una vera e propria doccia fredda a noi che iniziavamo un'«alta via» e precisamente

la n. 2. L'accoglienza è stata all'opposto di quel tipico calore montanaro ed aveva tutto il sapore dell'albergo-ristorante cittadino.

Mi rivolgo agli amici alpinisti che come me vanno in montagna per evadere dalla solita routine noiosa ed ipocrita e chiedo loro: è mai possibile che un rifugio, capace di circa 70 posti letto, oltre ad un locale di fortuna, primo rifugio dopo una non breve tappa di «alta via», non possa ospitare quattro persone (quanti eravamo noi) anche per terra o su sedie, nonostante il pieno che dicevano d'aver? Questa m'è proprio giunta nuova, perché posso testimoniare d'aver visto in parecchi altri rifugi il tipico «zeppo», ma mai a nessuno è stato rifiutato il ricovero. Per dirne una e non per campanilismo, in ferragosto al rifugio Tissi nel gruppo della Civetta, locale molto più piccolo del Genova, dormivano l'uno sopra l'altro nella sala-mensa.

Dirò ancora che, se proprio non potevano ospitarci, ben avrebbero potuto informarci che a venti minuti di strada, esisteva una piccola malga-osteria con servizio di cucina e qualche letto (particolare saputo in ritardo). Aggiungo che stesso trattamento è stato riservato non solo a noi italiani, ma anche a stranieri, con gli immaginabili commenti, che per fortuna scendendo di latitudine, si sono cancellati dalla tipica e cordiale accoglienza dei veri rifugi.

Scusate lo sfogo, ma dovevo proprio farlo, perché molte sono le lagnanze ma pochi hanno non dico il coraggio, bensì la sollecitudine di denunciare questi rifugi. Anche se non pubblicherete questa mia lettera, spero che vi facciate interpreti presso le sezioni interessate, affinché vi pongano rimedio e che, se non troviamo più fra le nostre cime, flora e fauna, almeno rimanga la cordialità.

Paolo Silvano  
(Sezione di Belluno)

### Signor Presidente Generale, la preghiamo, ci aiuti un po' lei

BELLUNO, 28 agosto

A nome di molti amici della Sezione di Belluno e dell'Associazione Pro Natura di Belluno, informo i lettori di questa rivista che un attentato naturalistico molto grave è avvenuto al Pian di Cajada, nell'ambito del costituendo Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Pian di Cajada, come molti già sanno, è un altipiano di altezza media oscillante fra i 1200 e i 1300 metri, in Comune di Longarone. Il C.N.R. lo ha inserito fra le zone da salvare, per i suoi preminenti interessi ecologici, e la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze paesaggistiche ha sottoposto la zona a vincolo paesaggistico. Il risultato ottenuto è stato quello di far salire il prezzo dei terreni (lotti) alle stelle e di favorire la rapida conclusione di una strada che, partendo da Faé-Fortogna, avrebbe dovuto raggiungere i limiti del Pian di Cajada senza entrare nel suo seno. Questa progettata strada — nonostante tutte le promesse che si sarebbe «fermata» — complice il silenzio, è potuta proseguire nell'interno della stupenda conca, predisponendola all'assedio speculativo sotto la forma di villette residenziali con recinti, piste di sci, grosse concentrazioni alberghiere.

Il progetto, che prevedeva la fine della strada al Pian de le Stele, non è stato rispettato. Nella conca già stanno proliferando le costruzioni abusive, si stanno aprendo strade secondarie ad uso privato e, nonostante l'impennata dell'opinione pubblica, le ruspe continuano a lavorare.

All'onorevole Spagnoli, presidente del Club Alpi-

no Italiano, rivolgiamo la preghiera, noi bellunesi del C.A.I. e dell'Associazione Pro Natura di fare quanto più gli è possibile per affrettare l'approvazione del disegno di legge sul Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, del quale egli è stato uno dei firmatari e uno dei più entusiasti promotori, affinché si possa ancora destinare la Cajada a quei fini di carattere culturale e scientifico di cui si era a suo tempo parlato.

E bisogna affrettarsi, perché nell'ambito del Parco non sorgano altre Cajade e perché del Parco Nazionale non resti soltanto il ricordo del nome. E sarebbe già tanto, dice qualcuno molto pessimista.

**Giuliano Dal Mas**  
(Sezione di Belluno)

## **C'è qualcuno che è soddisfatto della destinazione dei fondi assegnati dalla Sede Centrale?**

REGGIO EMILIA, 30 settembre

In uno degli ultimi numeri della *Rivista Mensile*, si elogiava la serie di pubblicazioni di guide alpine edite dal C.A.I., dicendo che sono tanto belle da essere soggetto d'invidia all'estero. Benissimo, per quello che si è fatto; ma quanto rimane da fare?

Faccio presente che mancano da diversi anni le guide scritte di alcuni gruppi alpini, anche di notevole importanza, in special modo delle Alpi Orientali (Dolomiti) molto frequentate. Queste guide oggi non si trovano nemmeno a pagarle a peso d'oro. Io stesso, come esempio concreto, ho dovuto fare ricorso a pubblicazioni estere, con disagi di traduzione ecc., mentre ho incontrato decine e decine di giovani, che incominciano ad andare in montagna, in appassionata ricerca di queste guide.

Non vorrei, che anche la Commissione delle Pubblicazioni risentisse alquanto della lungaggine e della confusione burocratica statale italiana.

Forse ancora una volta mi si risponderà come al consocio della sezione di Padova Giuliano Brunetta (R.M. 6/1973 pag. 276): «sono gli uomini che occorrono, uomini capaci e disposti a sacrificarsi!» Io dico che i compilatori di queste guide ci sono; si tratta solo di qualche milione che la direzione giustamente, dovrebbe mettere a disposizione per questo lavoro. Penso, siano soldi ben spesi per incrementare l'alpinismo giovanile, di cui tanto si parla. Non lo sono invece altri milioni, elargiti a qualche spedizione extra-europea, dimenticando «casa nostra»; in special modo le iniziative celebrative di centenari e di anniversari di fondazione di sezioni, alle quali potrebbero essere indirizzati.

Dimentichiamo che, alla fin dei conti, l'Italia — per bellezza, varietà e grandiosità di monti — rimane sempre la «mecca d'Europa». Tutto ciò, per un più deciso incremento dell'alpinismo giovanile e di massa, che non alla gloria e soddisfazione di alcuni singoli alpinisti. Non intendo con ciò negare il valore delle spedizioni extra-europee, ma vorrei che vi fosse una selezione di autentico valore alpinistico, nel concedere contributi pecuniari o di altra natura.

**Renzo Quagliotto**  
(Sezione di Reggio Emilia)

*Sulla destinazione dei fondi disponibili nel bilancio generale del C.A.I. abbiamo sentito ad ogni Assemblea dei Delegati vivaci e contrastanti opinioni; basti pensare al numero delle commissioni centrali e degli altri organi, ognuno con proprie e ben determinate finalità rientranti nelle mete statutarie del nostro sodalizio.*

*Per prima cosa precisiamo: la Commissione delle Pubblicazioni non c'entra con le guide.*

*Per restare nel campo dei volumi della collana Guida dei Monti d'Italia, prospettato dal socio Quagliotto, vogliamo far presente alcuni aspetti della questione: il costo notevole di ogni edizione, facilmente calcolabile sul prezzo di copertina e sulla tiratura media di 2000 copie; l'incertezza sull'esito delle vendite (taluni volumi si sono esauriti in un soffio, altri sono invenduti da anni); la necessità di aggiornamenti ad ogni edizione, quando le vie e le varianti si moltiplicano, si incrociano, si raddrizzano fino all'inverosimile.*

*Forse, per accelerare le riedizioni ed i volumi per le zone mancanti (vedere i settori scoperti nelle Occidentali, oltre che delle Orientali, amico Quagliotto!) sarebbe utile riconsiderare il criterio di redazione delle guide, limitandosi ai veri grandi itinerari, e dando sommarie indicazioni bibliografiche o grafiche delle varianti ecc.*

*Provideant consules!*

(n.d.r.)

## **RICORDIAMO**

### **Franco Grottanelli**

Il 22 luglio scorso è scomparso Franco Grottanelli nella sua casa a Belagaio Torriella (Grosseto), all'età di 96 anni. Discendente di nobile famiglia toscana, laureato in chimica, era approdato per ragioni professionali ad Avigliana, nei pressi di Torino, dedicandosi a ricerche chimiche presso il Dinamitificio Nobel, dove aveva conchiuso studi portanti alla creazione della gomma sintetica. Spirito eclettico e geniale, si era dedicato con passione all'alpinismo, trovando nell'ambiente torinese di allora amici e compagni di cordata, con i quali aveva fondato il Club Alpino Accademico Aviglianese, fuso successivamente con il C.A.A.I., Presidente delle Sezioni di Susa e di Torino, si era fatto promotore della costruzione di rifugi minimi, con il moto «Un rifugio all'anno». Datano a quell'epoca i rifugi della Rho, di Valle Stretta, Monte Nero, Scarfiotti.

Aveva collaborato a riviste alpinistiche, pubblicando poi nel 1930 *Ricordi di montagna*, uscito in una seconda edizione con il titolo *Se questa è stata la vita*.

Confidiamo di poterlo ricordare con migliori parole prossimamente.

### **Giovanni Mussio**

Abbiamo appreso in ritardo la scomparsa di Giovanni Mussio, mancato il 20 giugno 1972 a Milano, dove era docente di geografia. Ufficiale di complemento in servizio nell'ultima guerra, divenuto prigioniero degli inglesi e trasferito in un campo nell'India, aveva fatto parte di quel nucleo di ufficiali italiani che si erano dedicati, con scarsissimi mezzi e molto entusiasmo, all'esplorazione sistematica della zona pre-himalayana del Dholadhar, redigendo al termine della guerra numerose relazioni, che ebbero lodi in tutti gli ambienti alpinistici. Il Mussio aveva largamente contribuito a quest'opera, pubblicata in parte anche sulla nostra rivista.

# CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

## GRAN PARADISO

**El Caporal.** Segnaliamo la prima salita della *Via del sole levante* sulla parete sud del Caporal compiuta da G. C. Grassi, M. Kosterlitz e G. P. Motti alla fine di aprile 1973. Secondo Gian Piero Motti si tratta di una via grandiosa, la più difficile compiuta dal Motti su roccia granitica. Il fortissimo arrampicatore inglese Kosterlitz è riuscito a superare un passaggio in arrampicata artificiale e due in libera di difficoltà eccezionale. La via è caratterizzata da una traversata orizzontale lunga 50 metri su un gigantesco placcone, sfruttando le rare fessure, in grande esposizione in quanto si è sopra una barriera di tetti.

Sempre al Caporal la *Via dei tempi moderni* è stata ripetuta da A. Bonino ed A. Re in aprile. Anche secondo loro si tratta di un itinerario bellissimo e grandioso, degno di divenire classico.

**Blanc Giur - Torrione quota 2724** del crestone SO. La prima ascensione sulla parete sud est della punta E è avvenuta per opera di C. Carena e di U. Menera. La via, pur presentando tratti di estrema difficoltà, non è molto bella, causa l'abbondante erba in alcune fessure.

## DELFINATO

**Roche Méane (3711 m).** La prima ascensione della cresta sud è stata compiuta nel 1972 dalla signora Maurin con S. Vaussenat con la guida P. Malhonnnet; scalata di alta difficoltà.

## MASSIF DES CERCES

**Tête Colombe.** La prima salita italiana della *Voie de l'Ecaille* è avvenuta il 15 maggio 1973, sulla parete sud ovest della Tête Colombe, il grande paretone roccioso ben visibile dalla strada che sale al Col de Lautaret, dai pressi della prima galleria. Alla parete si appoggia appunto una enorme scaglia alta 250 metri, al centro della quale si svolge la via. Gli autori, G. C. Grassi, G. Morello e G. P. Motti ritengono la via una delle più divertenti e belle del Massif des Cerces, degna di essere ripetuta. La roccia è eccellente.

## ALPI PENNINE

**Cervino (4478 m).** La via Cerutti-Gogna sul Naso di Zmutt è stata

tentata 3 volte senza successo nell'inverno scorso da un gruppo di alpinisti svizzeri: R. Allenbach, R. Joris, R. Mayor, E. Oberson e D. Troillet.

**Mont Blanc de Cheillon (o Seilon, 3869 m).** La prima ascensione della parete nord est posta a sinistra della cresta Jenkins è stata compiuta da J. Anthoine, W. Barker e K. Nannery nel febbraio 1973.

**Lyskamm (4478 m).** La parete nord est della cima ovest è stata superata in solitaria nel 1972 dall'inglese Jim Taylor che seguì la via Diemberger-Stefan.

## OBERLAND BERNESE

**Gspaltenhorn (3437 m).** La prima invernale del versante nord est dal 21 al 24 dicembre 1972 è stata opera di due alpinisti svizzeri: R. Allenbach e di H. J. Müller.

**Lauterbrunner Breithorn (3782 m).** Una notevole prima invernale è quella della parete nord, compiuta dal 9 all'11 gennaio 1973 da parte degli svizzeri H. R. Kallen e R. Steiger.

**Eiger (3970 m).** La terza invernale della via classica della parete nord è stata compiuta dal 7 al 12 gennaio 1973 da due alpinisti svizzeri: H. von Känel e dalla guida H. J. Müller.

Le condizioni erano eccellenti.

È stata anche realizzata la quinta salita e prima invernale della parete sud est dal 21 al 23 dicembre 1972 da quattro arrampicatori di Zurigo: K. Haas, W. Müller, E. Ott e M. Wacker.

## ALPI RETICHE

**Sasso Manduino (2888 m)**

Una nuova via è stata aperta sulla parete sud est da G. Bianchi, A. Casartelli e A. Veronelli. Si tratta di una parete alta circa 300 metri che ha presentato difficoltà di IV e IV+. Il Sasso Manduino è una bella montagna molto fuori mano con approcci lunghissimi e perciò poco frequentata.

**Pizzo Badile (3308 m)**

Una nuova via è stata aperta sul pilastro est da D. Chiappe, G. Martinelli, T. Nardella ed E. Scarabelli nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settem-

bre 1973. La via, alta 900 metri, ha presentato difficoltà di IV, V e VI con molto artificiale (A1, A2, A3). Sono stati usati 260 chiodi di cui 40 a pressione, 200 chiodi sono rimasti in parete.

## GRUPPO DELLA PRESANELLA

**Campanile Graffer (3200 m)**

La prima ascensione della parete sud è stata compiuta nei giorni 29 e 30 giugno 1973 da G. Mazzenga, F. Minessi, M. Prandelli e P. Sacchi in 13 ore di arrampicata, con un bivacco a 100 metri dalla vetta. La bella parete sud del Campanile Graffer, alta circa 500 metri, era già stata tentata a più riprese da Pericle Sacchi. La via ora tracciata presenta difficoltà di IV, V, A1 e A2.

## GRUPPO DELLE GRIGNE

**Grigna Settentrionale - Pizzo della Pieve (2257 m)**

Luigino Airoidi di Lecco, con altri tre compagni, ha aperto una nuova via su questa cima, con un dislivello di circa 600 metri e difficoltà nell'ordine del V+.

**M. Resegone - Pizzo d'Erna (1375 m)**

Due vie di grande impegno sono state aperte in questa palestra di arrampicamento: una all'inizio di maggio da A. Anghileri e S. Panzeri sullo sperone occidentale, che su circa 200 metri di dislivello, pari a 7 lunghezze di corda, ha impegnato i due arrampicatori per 16 ore; roccia ottima, difficoltà molto forti di V e VI, con l'impiego di oltre 50 chiodi. Nell'altra, aperta il 12 giugno 1973 da D. e R. Chiappa e C. Duchini sulla parete S-SO, in 9 ore di arrampicata su circa 300 metri di dislivello e uno sviluppo di 10 lunghezze di corda su difficoltà principalmente di artificiale A1, A2 e A3 e V in arrampicata libera, sono stati impiegati 73 chiodi, di cui tre a pressione e 3 cunei; 61 chiodi sono rimasti in parete.

## DOLOMITI DI BRENTA

**Crozzon di Brenta (3135 m)**

Sereno Barbacetto, noto per le numerose prime ascensioni in solitaria, ha percorso, all'inizio dell'estate scorsa, la via dei francesi in prima solitaria. Si tratta senza dub-





Lo spallone del Sassolungo. Direttissima Dal Bosco-Navasa, alla parete E.

(foto U. Manera)

bio di una grossa e bella impresa dell'alpinismo solitario.

### GRUPPO DEL CATINACCIO

#### Cima delle Pope (2780 m)

Una nuova via è stata aperta nel mese di agosto 1973 sulla parete ovest da D. Mazzucco e F. Vanzetta. La parete ha un dislivello di circa 400 metri e la nuova via presenta difficoltà di IV con tratti di V. I due scalatori sono rimasti in parete circa 5 ore.

#### Catinaccio (2981 m)

Nella prima metà dell'agosto 1973 una nuova via è stata aperta sulla parete est. Essa si svolge a destra, guardando, della celebre via Steger. A compierla sono stati A. Leviti e I. Nemela in due giorni di arrampicata con due bivacchi, uno nella prima parte della parete, l'altro in vetta. La parte iniziale della via era già stata attrezzata in tre giorni precedenti. Sono stati usati 73 chiodi di cui 55 rimasti in parete.

### GRUPPO DEL SASSOLUNGO

#### Spallone del Sassolungo (3069 m)

Una nuova via direttissima è sta-

ta aperta da Claudio Dal Bosco e Milo Navasa sulla parete est dall'8 all'11 luglio 1973 con tre bivacchi in parete. I due scalatori non hanno usato chiodi ad espansione ma numerosi cunei di legno e chiodi normali per superare i 700 metri della parete. Secondo il giudizio dei primi salitori questa via è leggermente più difficile del diedro Livanos alla cima Su Alto (Civetta).

### ALPI FELTRINE

#### Piz di Sagron (2485 m)

P. Andreatta e V. De Gasperi hanno percorso, nel luglio 1973, lo spigolo nord ovest in prima ascensione. Lo spigolo, alto circa 600 metri, presenta difficoltà di V e VI ed ha costretto i due arrampicatori ad un bivacco a pochi metri dalla vetta. La via è stata dedicata a Bepi Loss nel secondo anniversario della scomparsa con Marchiodi sul Nevado Caras nelle Ande Peruviane.

### GRUPPO DI SELLA

#### Punta di Larsèi (2952 m)

Il 18 luglio 1973 Aldo Leviti e Ivo Numela hanno superato in prima ascensione la parete sud.

### PALE DI SAN MARTINO

#### Mulaz (2906 m)

Una nuova via è stata aperta sulla parete nord ovest; protagonisti due istruttori delle «Fiamme Gialle»: A. Bonat e A. Partel. I due arrampicatori hanno impiegato 17 ore effettive per superare i 300 metri della parete e sono stati costretti ad un bivacco. La via, principalmente in artificiale, è stata aperta con l'uso di 65 chiodi di cui 13 a pressione; 50 sono rimasti in parete. L'ascensione è stata compiuta nei giorni 6-7 luglio 1973.

#### Picco Val Pradidali (2380 m ca)

Una nuova via lungo lo spigolo sud è stata aperta nei primi giorni del luglio 1973 da E. Battaglia, F. Gessi, R. Tassarolo e C. Zonta. La via che supera un dislivello di circa 600 metri presenta difficoltà di IV, V e V+.

### GRUPPO CIVETTA-MOIAZZA

#### Cima della Busazza (2894 m)

Nei giorni 29, 30, 31 luglio 1973 Aldo Anghileri, C. Fumagalli e V. Meles hanno aperto una nuova via sulla parete ovest a destra, guardando, del celebre spigolo Ritter-



Il Catinaccio. La via Leviti-Nemela, alla parete E.

(foto U. Manera)

Rudatis-Videsott. La parete è alta circa 1100 metri e le difficoltà sono concentrate nella parte finale. Gli ultimi trecento metri sono stati superati quasi continuamente in arrampicata artificiale. Sono stati impiegati circa 200 chiodi.

**Castello della Busazza (2592 m)**

Nei giorni 18 e 19 marzo 1973 Casimiro Ferrari e Vittorio Meles hanno percorso in prima invernale la via Holzer-Messner sulla parete sud alta 750 metri e classificata V+.

**Castello delle Nevere (2599 m)**

Quattro alpinisti polacchi: Jerzy Kalla, Jerzy Tabeki, Witold Nowosielski e Ryszard Malczyk, hanno aperto sullo spigolo ovest una via nella prima metà di agosto 1973, che ha richiesto tre giorni con due bivacchi. Il dislivello della parete è di 800 metri e la via si sviluppa su 33 lunghezze di corda. Le difficoltà, estreme, sono principalmente in libera. I quattro scalatori polacchi hanno usato 80 chiodi di cui solo 2 sono rimasti in parete. Sulla stessa parete esisteva già una via aperta nel 1936 da A. Vinci con P.

Riva e G. Giumelli in 19 ore di arrampicata con l'uso di 32 chiodi, ripetuta dagli Scoiattoli di Cortina: Ghedina, Lacedelli, Menardi l'11 settembre 1948 in 8 ore.

**Torre Venezia (2337 m).** A. Aste, M. Frizzera, A. Miorandi e T. Pedrotti dal 28 dicembre al 2 gennaio hanno salito in prima invernale la via Bob Kennedy (Mauro-Minuzzo) sulla parete sud. I 4 scalatori sono stati ostacolati dal cattivo tempo e sono stati costretti ad un bivacco in discesa.

**GRUPPO DEL POMAGAGNON**

**Costa di Bertoldo (2428 m)**

Una nuova via è stata aperta sullo spigolo est da Francesco Dal Lago e Paolo Michielli. Questa via aperta nella primavera del 1973 supera un dislivello di 350 metri e presenta difficoltà di IV e V.

**GRUPPO RONDOL-BARANCI**

**Cima Piata Bassa (2554 m)**

Due vie sono state aperte sulla

parete nord nella prima quindicina dell'agosto 1973. Entrambe superano un dislivello di circa 400 metri e presentano difficoltà di IV con tratti di V. Le vie sono state così denominate: *Via Campo di Dentro* aperta da B. Bergmann e M. Rainer; *Via San Candido* aperta da B. Bergmann e R. Sbetta.

**ALPI CARNICHE**

**Monte Avanza (2489 m)**

Sergio de Infanti e Spiro Dalla Porta Xidias hanno aperto una via diretta sullo spigolo sud. La via, aperta il 3 agosto 1973, ha un dislivello di circa 700 metri e presenta difficoltà di V e V+. È stata superata con l'impiego di una ventina di chiodi ed un cuneo di legno.

**Creta Forata (2463 m)**

Sulla parete nord di questa cima è stata aperta una nuova via il 5 agosto 1973 da S. De Infanti, G. De Infanti, L. Morassi e S. Dalla Porta Xidias. La via che ha un dislivello di 500 metri, di cui 100 di zoccolo, presenta difficoltà di IV e IV+ con un tratto di V.

# NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

## GRUPPO DEL GRAN PARADISO

### El Caporal

Splendida parete granitica che si eleva sopra i tornanti della strada che da Noasca sale a Ceresole Reale in Valle d'Orco. Per la verticalità, la levigatezza degli enormi lastroni e la particolare struttura della parete, caratterizzata da piccole fessure che solcano immense lastre, i primi salitori hanno proposto di chiamare questa parete «El Caporal» data la somiglianza (in scala molto ridotta) con la ben più celebre parete di «El Capitan» in California.

Questa parete costituisce sicuramente la più bella e grandiosa palestra delle Alpi Torinesi, anche se il genere delle difficoltà è sempre di livello decisamente superiore. Su questo granito trovano ideale applicazione tutti i chiodi modello americano, dai più piccoli ai bong-bong. Per ora due sono gli itinerari aperti ma esistono ancora grandi possibilità.

**Accesso** - Da Noasca, in Valle dell'Orco, proseguire per la strada che sale a Ceresole Reale e lasciare l'auto all'ultimo tornante prima della nuova galleria in costruzione. Di qui salire per ghiaioni e ripidi pendii erbosi verso la base della parete, girando verso destra una liscia placconata sovente bagnata. Il settore destro della parete è caratterizzato da una grande lastra rossastra e verticale un po' convessa, detta «Lo Scudo», mentre più a sinistra spicca al centro della parete un enorme diedro-camino che dà la linea più logica di salita.

Mezz'ora dalle auto.

**Via dei tempi moderni** - Ugo Manera, Guido Morello e Gian Piero Motti (primo tentativo), gli stessi senza Guido Morello e con Varano Boreatti e Flavio Leone per il successivo completamento (ottobre '72).

Splendida arrampicata su granito con grande varietà di passaggi in arrampicata libera ed artificiale, in ambiente molto grandioso. La via dapprima risale il fondo del camino-diedro, poi si sposta sulla sua faccia sinistra.

Altezza metri 200 circa, TD sostenuto. Usati circa 80 chiodi, soste comprese, di cui la gran parte rimasti. Per una ripetizione prevedere l'impiego di 6 chiodi americani angolari (2 per ciascuna dimensione), 3 chiodi leepers, una dozzina di chiodi normali ed U assortiti,

due o tre cunei metallici.

Percorrendo la parete alla base delle rocce da destra verso sinistra, dopo «Lo scudo» si incontra un primo camino grigio e verticale (vedi «via dei camini») e subito alla sua sinistra un altro camino quasi sempre bagnato, chiuso dopo 30 metri da un tetto nero con ciuffi erbosi.

Attaccare per questo camino, alzandosi sulle placche a sinistra del fondo, attraversare poi a destra, risalire per 2 o 3 metri il fondo bagnato e raggiungere una placca inclinata (IV e IV+). Scendere un paio di metri a destra, portarsi sulla faccia destra del camino, superare un breve strapiombo e giungere sotto il tetto: attraversare a destra raddrizzandosi sul filo di spigolo a destra del camino (V e passo di A1). Salire ancora due o tre metri per la larga fessura (V e A1), poi attraversare a destra su una liscia placca chiara per circa 4 metri (delicato V-) fino a raggiungere un buon punto di sosta (chiodi e cuneo) sul bordo sinistro di una gigantesca lastra staccata. Sosta 1.

Ritornare a sinistra nella fessura riattraendosi la placca e salire fino all'altezza di un gradino orizzontale che si ha sulla sinistra, raddrizzarsi su di esso, girare il filo di spigolo a sinistra ed entrare nel fondo del gran diedro centrale (V e IV+). Salire direttamente per 3 o 4 metri (A1) poi attraversare la placca a sinistra (V e IV+), raggiungere una fessura e portarsi su un terrazzo detritico nel fondo del camino. Sosta 2.

Superare un diedro verticale posto sulla faccia sinistra del camino (V e A1), fino a raggiungere l'inizio di una fessura formata da un blocco incastrato nel camino. Superarla (faticoso, V-) fino a raddrizzarsi su un blocco al di sotto di un grande tetto. Con una spaccata portarsi sulla faccia destra del camino (IV+) poi aggirare il tetto a destra uscendo sul filo (A2). Superare uno strapiombo d'erba (non difficile) e raggiungere un buon punto di fermata. Sosta 3.

Su diritti nel bellissimo camino stretto e verticale per più di 20 metri (elegante IV e IV+), poi, all'altezza di alcuni ciuffi erbosi, portarsi sulla placca a destra e salire fino ad una vasta terrazza proprio sotto l'enorme muro giallastro e verticale. Sosta 4.

Abbandonare allora il fondo del diedro, sulla faccia sinistra vincere

un corto muro verticale (A1) quindi attraversare a destra per cengia fino al fondo del diedro, salire pochi metri e riattraendosi ancora a sinistra, superare una corta fessura, quindi ancora a sinistra per cengia delicata per 5 o 6 metri. Superare un breve muro verticale e fessurato, girare a sinistra 2 metri uno spigolo e superare un altro corto diedro, raggiungendo infine una terrazza inclinata tra enormi placconi grigi (III, IV e due passaggi di V). Sosta 5.

Superare un corto diedro (V) quindi salire una placca inclinata (IV+) al termine chiusa da un piccolo strapiombo (delicato V) al di sopra del quale si prende a sinistra una fessurina che solca un liscio muro. Seguirlo (A1), al suo termine attraversa tre metri a sinistra (molto delicato, V+) fino ad un discreto punto di fermata su chiodi in pieno muro. Sosta 6.

Salire lungo l'unica fessurina diagonale che solca la placca (A1), quando scompare attraversare a destra (A1e) fino a raggiungere un diedro strapiombante, superato il quale (A1) si riprende una fessurina diagonale, a metà della quale (A1) si sosta su staffe. Sosta 7.

Ancora per la fessurina (A1) fino ad uscire per placca su un terrazzo erboso, al termine del quale un becco roccioso permette una buona assicurazione.

Sosta 8. Fine delle difficoltà.

**Discesa** - Salire ancora per circa 150 metri per canalini erbosi, cengette e saltini, con percorso facile ed intuibile, fino al termine della zona rocciosa. Attraversare allora a sinistra (faccia a monte, ovest) su ripidi pendii erbosi e qualche placcone montonato fino a portarsi nel ripido canalone che fiancheggia la parete. Lo si discende fino alla base.

**Via dei camini** - Ugo Manera e Possa, novembre 1972. La via si svolge nell'evidente sistema di camini a destra della «Via dei tempi moderni». Arrampicata interessante ed originale, ma meno bella e sostenuta dei «Tempi moderni». Necessari chiodi e cunei.

Attaccare il camino subito a destra di quello dell'attacco dei «Tempi moderni». Questo camino grigio è il primo che si incontra salendo dal basso e costeggiando la parete. Salire sulla faccia sinistra del camino per un diedro fessurato,

salire fino ad una fessurina orizzontale che porta a destra nel camino (A1). Entrare nel camino e percorrerlo all'interno fino alla sosta su una comoda terrazza erbosa (IV e IV+). Sosta 1.

Salire sul fondo di una spaccatura molto aperta superando dei massi incastrati fin sotto l'enorme blocco formante tetto che chiude la spaccatura (IV). Superare lo strapiombo usufruendo della fessurina sulla sinistra ed uscire in libera con spaccata a destra (A2 e V). Sosta.

Superare una stretta fessura liscia con masso incastrato (IV) quindi salire verso destra fin su uno spigolo e proseguire per 25 metri per fessure con erba fino ad una piccola forcina (III e III+). Sosta 3.

Attraversare per 40 m su facile cengia erbosa fino alla base di un ampio ed evidente camino. Superare il camino sul fondo uscendo a destra su comodo terrazzino (A1 e V-). Sosta 4. Superare un breve camino molto stretto (IV) e proseguire sul filo di una grande lama staccata fino sullo spigolo estremo della parete. Superare direttamente un muretto sullo spigolo (IV+) e raggiungere una terrazza con alberi, superare in Dülfer una lama staccata ed uscire per un muretto verticale sormontato da ciuffi erbosi (V- e A1). Sosta 5.

Salire su un pendio erboso fino alla base di una fessura liscia con un masso incastrato superata la quale (IV) si esce dalle difficoltà.

## GRUPPO DEL MONTE ROSA

**Rothorn (o Corno Rosso di Gressoney-La-Trinité) (3152 m) per parete NE del Piccolo Rothorn (Bläch) e la cresta E-NE.**

1ª salita: Dario Dandres, Lorenzo Squinobal e Alberto Guaraldo (Sez. di Gressoney), 6.9.1970.

La via segue la costola centrale della rossa e dirupata parete NE del Piccolo Rothorn o Bläch, spalla del Rothorn; poi la cresta E-NE di quest'ultimo, già percorsa dalla comitiva Ferrari-Quirico-Welf fin dal 1897 e forse già nota precedentemente ai cacciatori di camosci. Tutta la via è assai evidente guardando da S. Anna.

Dalla Cappellina di S. Anna (2172 m) si segue l'itin. per il passo del Rothorn fino all'imbocco dell'alto valloncetto del Salero, a 2500 m c. Rimontando di qui verso sin. (S) magri pascoli e detriti si guadagna rapidamente il colletto aperto tra il Piccolo Rothorn a SO e il cocuzzolo di q. 2651 a NE, a 2620 m c. 1 ora.

Di qui per una groppa detritica si raggiungono le rocce basali dello sperone che, dividendo a metà la parete del Picc. Rothorn, termina in alto in un caratteristico dado di roccia.

La salita lungo questa cresta dovrebbe essere meno esposta alle cadute di sassi che battono la parete.

Ci si apre senza molte difficoltà la via nel primo tratto di scaglioni grigi, che hanno termine in piena parete con un evidente spuntone; poi ci si porta, per una fascia di detriti, all'attacco dei caratteristici scisti color ocra che costituiscono la maggior parte della parete. Queste rocce, che vanno decomponendosi in piccole scaglie, sono piuttosto infide e richiedono le dovute cautele.

Se ne risale un tratto poco difficile (II) ma non del tutto agevole, rimontando canalini di detriti minutissimi e bancate rocciose coperte di schegge instabili, fino alla base del risalto superiore, dove lo sperone si raddrizza e la roccia si fa più compatta. Si supera nel centro con arrampicata non del tutto sicura una lunga placca (40 m), che rappresenta il passaggio più impegnativo della salita (IV nella parte mediana, verticale e con piccoli appigli poco solidi). Proseguendo per salti e placche meno difficili (II e III) ci si porta alla base del dado finale: si appoggia a destra e per un ultimo camino (II) si sbucca sul cupolotto sommitale del Picc. Rothorn o Bläch, a una settantina di metri dal punto culminante di esso. 2<sup>h</sup>-2<sup>h</sup>30 c.

Da questa spalla si segue la facile cresta E-NE e si raggiunge la cima in meno di mezz'ora. 3<sup>h</sup>30-4 ore in tutto.

Dislivello 400+125 m. Difficoltà: III- (1 pass. di IV). I primi salitori non disponevano di chiodi (1 sarebbe utile alla grande placca). Ore 3,30-4 da S. Anna alla vetta del Rothorn; 2,30-3 dall'attacco. Qualche tratto interessante; la roccia (scisti) è però quasi dovunque cattiva; minaccia a tratti di cadute di sassi.

**Rothorn (3152 m) - Parete NE e Cresta N del Piccolo Rothorn o Bläch e la cresta E-NE.**

1ª salita: Massimo Rolando (Sez. Ligure - Genova), Ferruccio Linty (Sez. di Gressoney) e Alfredo Guaraldo (Sez. di Gressoney), 6.9.1970.

Questa via si può considerare una variante, più facile ma più pericolosa, di quella precedente.

Dal Colletto q. 2620 c. di cui all'it. precedente, si segue la prima parte di tale via, fino al termine delle rocce grige. Dai soprastanti sfasciumi ci si porta a destra, entrando nel canale detritico e franso che affianca la costola e, tagliandolo con una traversata ascendente esposta alle cadute di sassi, si guadagna il più rapidamente possibile la prospiciente cresta settentrionale.

La si risale per rocce rotte e bre-

vi salti di natura raramente soddisfacente, fino a sbucare proprio a pochi passi dall'ometto sommitale del Bläch o Piccolo Rothorn. Di qui si raggiunge nuovamente la vetta per la facile cresta E-NE.

Difficoltà: II. Nessun chiodo. Orario: pressapoco come per la via precedente.

La via non è difficile, ma è resa insicura dalla natura quasi sempre friabile della roccia e dall'esposizione alle scariche, soprattutto nella traversata del canale.

**Quota 2470 o Punta della Bandiera (Pfoahner Spitz).**

Questo cocuzzolo in buona parte roccioso che domina con un discreto effetto il paese di Gressoney-St.-Jean è stato «scoperto» alpinisticamente soltanto di recente.

Alcune sue vie possono offrire soddisfacenti possibilità di allenamento. La roccia è buona e ricca di appigli. La montagna è anche raggiungibile abbastanza rapidamente dall'Ospizio Nicolao Sottile.

*Toponomastica* - Il nome con cui è conosciuta localmente è dovuto al tricolore che sventola tradizionalmente non sulla cima, ma su una spalla della cresta occidentale, bene in vista di Gressoney-St.-Jean.

— Per la cresta S-SE.

1ª salita: Oreste Squinobal (Sez. di Gressoney), Massimo Rolando (Sez. Ligure - Genova) e Alberto Guaraldo (Sez. di Gressoney), 18.10.1970.

Questo crinale ricco di irregolarità e a tratti alquanto aereo e panoramico (stupendo panorama sul M. Rosa nella parte finale) offre un'interessante e sicura scalata di allenamento. Nella zona (protetta) abbondano i camosci e non mancano le aquile e gli stambecchi (per la buona riuscita di un lancio effettuato anni or sono).

Dall'Alpe Sechsboode (IGM e Guida M. Rosa C.A.I.-T.C.I.: «Alpe Cialfrezzo di sotto») 1900 m attraversando il torrente Valdobbia (Värdebjo Bach) e risalendo la fiancata destra (idr.) del Vallone di Valdobbia, ci si porta alla sella aperta tra la P. Schälte (IGM: «Schilten») a ovest e la P. della Bandiera a nord est. 40 min.

*N.B.* - La stessa sella può essere raggiunta direttamente dalla fraz. Borgofier di Gressoney-St.-Jean rimontando alla meglio la forra di Schälte, ripido canalaccio che sale alla sella dal versante nord, e che viene risalito più facilmente per la sua fiancata sin. (idr.). Questa via di attacco, seguita dai primi salitori della cresta, richiede almeno due ore su terreno cespuglioso e malagevole e una buona conoscenza della zona. Essa è pertanto sconsigliabile.

La sella, 2170 m c., è dominata

dal primo tratto della cresta S-SE, costituito da un imponente pilastro verticale alto almeno una sessantina di metri e ben visibile da molti punti della valle di Gressoney. Si attacca questo pilastro appena sul fianco destro (guard. versante Valdobbia) dello spigolo e ci si iner-

pica per uno stretto camino (fessura-camino) alto c. 8 m (III-III+) fino ad una selletta sul filo dello sperone. Di qui ci si alza verticalmente per una decina di metri (III) raggiungendo caratteristiche placche rossastre macchiate di lichene giallo, dove la parete si fa strapiombante: si traversa allora per qualche metro a destra, passando presso uno spuntoncino non del tutto sicuro, e ci si porta su buone piazzole del versante Valdobbia. Di qui si affronta direttamente una ripida parete di roccia articolata ma non sempre solida (III-III+, 2 chiodi) che conduce sul culmine erboso dello sperone. Proseguendo per il filo del crinale, si raggiunge la base di un curioso gendarme romboidale alto più di 15 metri: ci si porta sul suo fianco sinistro (versante Schälte) e lo si risale da questa parte presso una ripida cengetta obliqua ed usufruendo di uno spuntoncino a cui il primo può assicurarsi con un lancio di corda dal basso (III).

Raggiunto poco al di sopra il culmine del gendarme, si discende al successivo intaglio (III), poi, appoggiando sul versante di Valdobbia, si rimonta un nuovo salto parzialmente erboso.

Seguendo per una serie di dentellature il filo discretamente aereo del crinale, ci si porta alla base di un ultimo dente, che sbarra la via con una placca verticale e liscia di circa 6 metri.

Salendo sulle spalle di un compagno si raggiunge un buon appiglio, che permette di innalzarsi fino ad afferrare lo spigolo superiore della placca per issarsi sulla cima del dente (IV-). Superato questo interessante passaggio-chiave si raggiungono le rocce parzialmente erbose del risalto sommitale e, superate senza particolari difficoltà, (I e II) si guadagna la cima.

Dislivello 300 m. Difficoltà: III (alcuni passaggi vicini al IV). 3<sup>h</sup>30-4 ore c. dalla sella di attacco. Rocca buona. Chiodi 2 (uno lasciato come punto di riferimento).

#### GRUPPO CRIDOLA

##### Punta Koegel (2450 m) - Sperone N e tratto terminale della Parete E.

1<sup>a</sup> salita: Dino Agnolin, Antonio Bortolussi e Giacomo Giordani (Sez. Pordenone), 4 agosto 1972.

La via segue dapprima l'evidente sperone che caratterizza la parete N della P. Koegel. Dalla sommità dello stesso la via prosegue lungo il tratto terminale della parete E. Dal rifugio Padova si segue il sentiero che porta alla Forcella Monfalcon di Forni; all'altezza della base della parete N della P. Koegel, lo si abbandona e si raggiunge per ghiaie la base dello sperone (2<sup>h</sup>15 dal rifugio). Per una serie di brevi camini (II e III) si raggiunge una cengia che si segue

per 5 m verso sin. fino alla base di un diedro con inizio strapiombante. Superato il diedro (25 m; III -) si prosegue per 10 m per un canale ghiaioso, quindi si obliqua a destra per paretine (III) fino ad un terrazzino. Si supera un camino (III, III+), si continua per paretine verticali (III), infine per facili gradoni obliquando a destra si raggiunge la spalla dello spedone. Da qui facilmente per un canale di 50 m si raggiunge la forcelletta che pone termine allo sperone N. Si scendono circa 8 m sull'opposto versante, quindi si sale per paretine obliquamente verso sinistra, fino a raggiungere un posto di sosta alla base di una paretina di 35 m che si supera direttamente (IV), vincendo nel tratto terminale una fessura leggermente strapiombante (V; 2 ch.). Per le facili rocce terminali, in vetta.

Dislivello 220 m (150 m lo sperone e 80 m la parete); III, 35 m IV e V; 4<sup>h</sup>30.

#### ALPI CARNICHE

##### Monte Creta Forata (2463 m) - Gola NO.

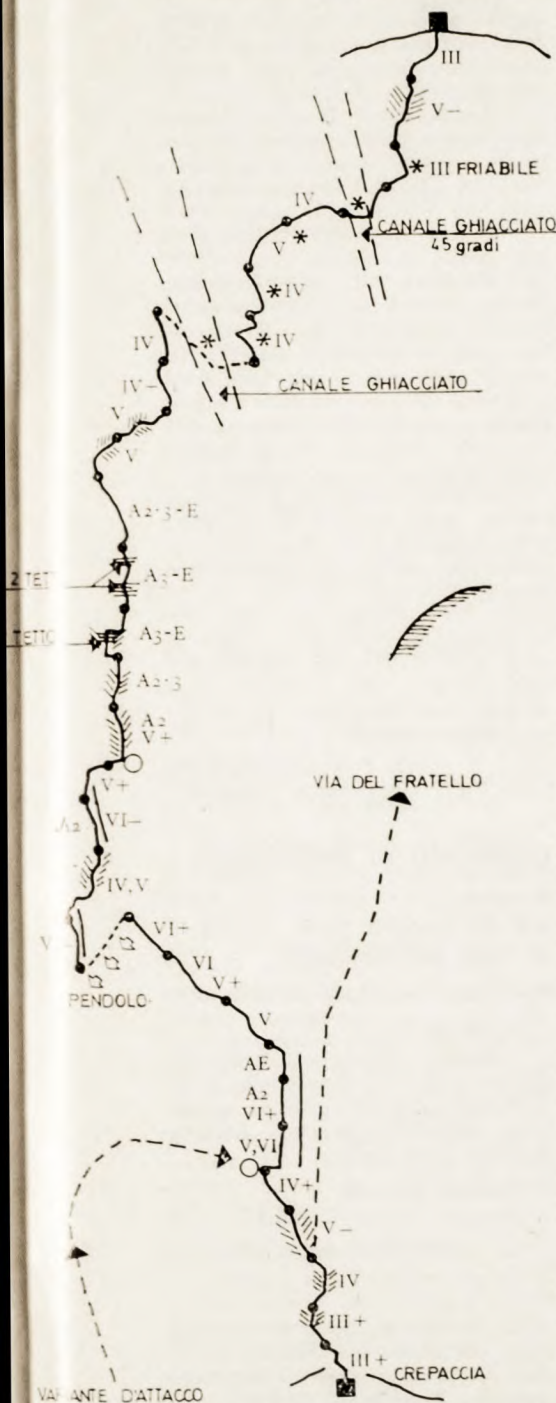
1<sup>a</sup> salita: Gianni Borella (Sez. Padova), Gino Pennisi (Sez. Genova), Furio e Luca Pennisi (Sez. Roma), 22 agosto 1972.

Dal vallone della Creta Forata si sale sopra lo zoccolo della parete N. Si volge quindi a destra verso un enorme cengione obliquo. Lo si risale lungamente e, giunti al suo culmine, si scende per un canalino ghiaioso e si entra nella gola NO. La si rimonta (qualche masso incastrato) fino ad un ripiano sotto una paretina solcata da due camini. Si sale per quello di destra, bagnato, (8 m; III -). Si traversa quindi a sinistra alla cengia della via normale. La si attraversa, mirando alla naturale continuazione della gola NO. Si attacca perciò una breve paretina, molto friabile (III+), si prosegue direttamente su rocce più facili fino ad una marcata cengia. Si traversa a sinistra verso una fessura-camino superficiale ed inclinata che si risale fino quasi al suo termine. Si continua nelle rocce di destra, si raggiunge un ripiano detritico spiovente, sotto un breve salto di roccia, che si supera (5 m; III) proseguendo per rocce facili fino ad un altro ripiano ghiaioso. Si prosegue per le rocce detritiche della gola. Si traversa un po' a sinistra e si guadagna un ampio pianerotolo, sotto un breve camino con massi incastrati. Si sale per esso (4 m; III+), poi si traversa a sinistra sullo spigoletto in direzione d'un canale quasi verticale che in breve porta ad un pulpito. Si sale direttamente su facili rocce, fino alla cresta sommitale e in vetta.

Dislivello circa 350 m; II e III; 1<sup>h</sup>30.

##### Pizzo Badile (3308 m) - Pilastro E

Via del Cinquantenario CAI-GAM Milano. 1<sup>a</sup> salita: Elio Scarabelli, Tiziano Nardella, Daniele Chiappa, Giulio Martinelli, 9-13.3.1973. ○ bivacchi ★ ghiacciato-vestrato - Pubblichiamo lo schema grafico di salita, in attesa di poter pubblicare la relazione completa.



# COMUNICATI

## CONSIGLIO CENTRALE

**Riunione  
del 26 maggio 1973  
al Pian dei Resinelli**

**Riassunto del verbale e deliberazioni**

### Presenti:

Spagnolli (presidente generale); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Berti, Calamosca, Caola, Cassin, Cavallini, Costa, Da Roit, di Vallepiiana, Donati, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Grazian, Levizzani, Patachini, Pertossi, Pettenati, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Toniolo, Valentino, Varisco, Visco (consiglieri); Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello (revisori).

### Invitati presenti:

Ardenti Morini, Bertoglio, Biscaccia, Buscaini, Cacchi, Casati, Manzoli, Ortelli.

### Assenti giustificati:

Barbi, Bossa, Corbellini, Melocchi, Olivero, Peruffo, Tomasi, Zunino.

La seduta ha inizio alle ore 16.

★

### 1. Approvazione del verbale della riunione del 14.4.1973.

Il verbale viene approvato alla unanimità.

### 2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 13 aprile 1973.

Dopo gli interventi di Priotto (contrario all'emendamento che la Presidenza intende portare al verbale dell'Assemblea dei Delegati del 27.5.1973), di Ortelli (sul consuntivo di A.I.M.) e di Da Roit (sui rapporti del C.N.G.P. con le guide della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige), il Consiglio — preso atto che la Presidenza recede dal presentare l'emendamento; che i consuntivi di A.I.M., della Sede Centrale e della Commissione delle Pubblicazioni, verranno confrontati con la collaborazione dei revisori, e che, sentite le precisazioni di Ceriana e di Ortelli, il Presidente Generale porterà il problema delle guide alla prossima Assemblea dei Delegati — ratifica all'unanimità le deliberazioni.

### 3. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente Generale espone in sintesi al Consiglio il contenuto del discorso introduttivo che intende rivolgere all'Assemblea dei Delegati del giorno successivo, che verte principalmente sui cinque punti: unità del sodalizio; riforma statutaria; rapporti con le guide e programma per la loro assistenza; salvaguardia della natura alpina; propaganda per i giovani, e il Consiglio lo approva all'unanimità.

Dopo aver commemorato Maurizio Compagnoni, figlio di Achille; il cap. Elia, il ten. Arata e il serg. magg. Galliano, piloti elicotteristi del R.A.L. della Scuola Militare Alpina di Aosta, caduti con quattro ufficiali e alpini del btg. Aosta in un incidente di volo, il Presidente Generale ricorda la vittoriosa salita italiana all'Everest — compiuta il 5 luglio dalle cordate Mirko Minuzzo - Tah Lakpa Tenzing e Rinaldo Carrel - Sambu Tamang: il 7 luglio dalle cordate cap. Fabrizio Innamorati - mar. Virginio Epis e serg. magg. Claudio Benedetti-Sonan Gjalien, e dà quindi notizia dell'attività della presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

### 4. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 23 al n. 34 compreso, dal 6.4. al 14.5.1973, per L. 41.942.183.

Rodolfo legge il verbale n. 46 del Collegio dei Revisori, che fa parte integrante del verbale, esponendo le osservazioni concernenti le dimissioni da revisore presentate da Zorzi.

### 5. Esame dello studio sulla riforma dello statuto, predisposto dalla Commissione Legale Centrale.

Il Consiglio, per scarsità di tempo, rinvia l'esame alla prossima riunione.

### 6. Movimento di sezioni.

Udite le precisazioni di Toniolo, il Consiglio delibera di respingere la richiesta di costituzione della Sottosezione di Pinasca, avanzata dalla Sezione di Giaveno.

Approva quindi la costituzione della Sottosezione di Montefortino, alle dipendenze della Sezione di Fermo, e — su conforme parere della Commissione Legale — approva il regolamento della Sezione di Premana.

### 7. Varie ed eventuali.

Sezione S.A.T. Esaminata la ri-

chiesta relativa, il Consiglio delibera di concedere alla Sezione S.A.T. l'autorizzazione riguardante la vendita del rifugio Panarotta.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Su proposta della Direzione del Corpo, il Consiglio nomina Gianni Bernardi di Cuneo delegato della XV zona del C.N.S.A., in sostituzione di Alberto Cavallo, dimissionario per motivi familiari.

Spedizione al Lhotse. In assenza momentanea di Cassin, Ceriana anticipa che Cassin stesso ha ottenuto un permesso dal governo del Nepal, per effettuare una spedizione al Lhotse (8511 m) nel 1975 e per la quale proporrà, alla prossima riunione del Consiglio, l'organizzazione di una spedizione nazionale.

Prossima riunione. Accogliendo l'invito della Sezione di Bergamo, il Consiglio fissa la prossima riunione per sabato 14 luglio a Bergamo.

★

La seduta ha termine alle ore 19,30.

Il Segretario Generale  
**Ferrante Massa**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

## COMITATO DI PRESIDENZA

**Riunione  
del 26 maggio 1973  
al Pian dei Resinelli**

**Riassunto del verbale e deliberazioni**

### Presenti:

Spagnolli (presidente generale); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale).

### Invitati presenti:

Ardenti Morini, Giorgetta.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

★

Il Presidente Generale comunica il contenuto del discorso introduttivo, che rivolgerà all'Assemblea dei Delegati il 27.5.1973 e il Comitato, all'unanimità, lo approva.

### 1. I giovani e la montagna.

Udita l'esposizione di Zecchinelli, sulle relazioni predisposte per l'Assemblea dei Delegati e per il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comitato lo ringrazia per il lungo e complesso lavoro, svolto in collaborazione con i pre-

sidenti delle commissioni interessate, e gli dà incarico di presentare all'esame dell'Assemblea la relazione con le relative proposte.

## 2. Ufficio Stampa.

Il *Comitato*, informato sulle varie funzioni che l'ufficio stampa sarebbe chiamato a espletare — emerse in seguito all'incontro con Borsi — prega Zecchinelli di procedere nella ricerca e nella selezione dei candidati, ravvisando altresì l'opportunità di approfondire i contatti con la stampa, e particolarmente con la *Gazzetta dello Sport* e con *Lo Scarpone*.

## 3. Commissione delle Pubblicazioni.

Considerata l'esistenza di notevoli giacenze di volumi, alcuni dei quali editi da parecchi anni, il *Comitato* autorizza il Presidente a disporre di tali pubblicazioni per omaggio a scopo propagandistico e divulgativo in sede opportuna.

## 4. Consuntivo di «Alpinismo Italiano nel mondo».

Il *Comitato* — preso atto della situazione delle vendite dell'edizione al 25.5.1973 ed esaminate le previsioni di vendita delle copie rimanenti — ritiene opportuno di comunicarne le risultanze al Consiglio Centrale. Il *Comitato* decide inoltre di sottoporre al Consiglio Centrale uno schema di piano editoriale che serva, in futuro, per opere di tale importanza e impegno economico.

## 5. Albergo Savoia al Pordoi.

*Ardenti Morini* e *Massa* informano il *Comitato* sullo stato della pratica di concessione del mutuo, istruita presso la Banca Nazionale del Lavoro di Roma.

Il *Presidente Generale* assicura il suo interessamento e il *Comitato* incarica *Ardenti Morini* e *Orsini* di prendere direttamente contatto con la B.N.L.; autorizza inoltre *Ardenti Morini* a dare le necessarie disposizioni all'impresa costruttrice, affinché i lavori procedano anche nell'edificio principale dell'albergo.

## 6. Varie ed eventuali.

*Fondazione Berti*. Informato dalla *Fondazione Berti*, che il Consiglio Direttivo è venuto a scadere, il *Comitato* riconferma, quali rappresentanti della Sede Centrale, *Roberto Galanti* e *Amedeo Costa*, rispettivamente in seno al Consiglio e al Collegio dei Sindaci della Fondazione.

★

La seduta ha termine alle ore 13.

Il Segretario Generale  
**Ferrante Massa**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnoli**

# CONSIGLIO CENTRALE

## Riunione del 14 luglio 1973 a Bergamo

### Riassunto del verbale e deliberazioni

#### Presenti:

Spagnoli (presidente generale); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Berti, Caola, Cassin, Da Roit, di Vallepiana, Germagnoli, Graffer, Levizzani, Ongari, Patachini, Peruffo, Priotto, Sughiani, Tomasi, Valentino, Visco, Zunino (consiglieri); Giandolini, Rodolfo (revisori).

#### Invitati presenti:

Bertoglio, Bisaccia, Buscaini, Cacchi, Chiarego, Corti, Nangeroni.

#### Assenti giustificati:

Barbi, Casati Brioschi, Cavallini, Corbellini, Fischetti, Gaetani, Grazian, Melocchi, Orтели, Pertosi, Rovella, Varisco.

La seduta ha inizio alle ore 15,30.

★

*Zecchinelli*, interpretando i sentimenti del Consiglio, esprime al Presidente Generale vive congratulazioni per la sua elezione a Presidente del Senato.

*Corti* si associa alle parole di *Zecchinelli* e porta il benvenuto della Sezione di Bergamo al Consiglio Centrale.

Il *Presidente Generale*, ringrazia *Zecchinelli* e *Corti*, rende partecipe il Consiglio della propria soddisfazione per l'incarico cui è stato chiamato, anche per quanto di utile potrà derivarne al Club Alpino, una volta superato il timore iniziale dell'incompatibilità delle cariche, confermando la sua determinazione di rimanere alla presidenza del sodalizio, al servizio e nell'interesse della grande famiglia del C.A.I. e di tutti i problemi concernenti la montagna.

### 1. Approvazione del verbale della riunione del 26.5.1973.

Il verbale viene approvato alla unanimità.

### 2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 26.5.1973.

Le delibere vengono ratificate all'unanimità.

### 3. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* commemora *Virginio Bertinelli*, ex presidente generale, scomparso il 13 giugno a Como; l'accademico *Alfredo Corti*, compilatore con *Bonacossa* della prima guida del *Bernina*; *Mario Michelis*, socio fondatore ed ex presidente della Sezione di Gressio; il gen. *Giusep-*

*pe Ratti*, presidente dell'UGET di Torino. Ricorda poi che il 26 maggio è scomparso l'accademico *Paolo Consiglio*, presidente della Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, nelle vicinanze di *Pheriche*, presso il ghiacciaio di *Khumbu* (Everest), mentre il giorno precedente era deceduto *Domenico De Riso*, della Sezione di Roma, che faceva parte della stessa spedizione.

Egli dà quindi notizia dell'attività della presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio e — riferendosi anche all'istituzione dei due nuovi dicasteri dell'ecologia e dei beni culturali — sottolinea la necessità urgente di realizzare l'Ufficio Stampa, pregando *Zecchinelli* di provvedere al più presto, in espletamento del suo mandato, alla selezione del candidato per questo organismo.

### 4. Richieste del Servizio Valanghe, di costituire una Commissione autonoma.

Il *Presidente Generale* informa il Consiglio che il *Comitato di Presidenza* ha ritenuto che non si possa deliberare sulla richiesta del Servizio Valanghe, essendo assente *Toniolo*, e dà incarico a *Romanini* di prender contatto con *Toniolo* e *Gansser* al fine di concordare la costituzione di tale commissione autonoma, in accordo con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, dal quale il servizio attualmente dipende. Il Consiglio approva le disposizioni

### 0. Variazione al bilancio preventivo 1973.

Il Consiglio accoglie la mozione d'ordine di *Massa*, rivolta ad inserire nell'ordine del giorno una «Variazione al bilancio preventivo 1973», su richiesta della Banca Nazionale del Lavoro, pervenuta dopo l'invio della convocazione.

*Massa* chiarisce che si tratta di un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per ricerche scientifiche della Sezione di Modena, corrisposto tramite la Sede Centrale, che comporta la seguente variazione:

#### ENTRATE

Cap. 9 art. 1 - *Sopravvenienze attive* da L. 16.100.000 a L. 17.400.000

#### USCITE

Cap. 15 art. 1 - *Sopravvenienze passive* da L. . . . a L. 1.300.000

Il Consiglio approva la variazione.

### 5. Reciprocità con il Club Alpino Svizzero.

*di Vallepiana* rammenta che — come seguito alla deliberazione del Consiglio, del 25 febbraio 1973 — veniva denunciata, con effetto im-

mediato, l'accordo di reciprocità sino allora esistente con il C.A.S., a causa della decisione unilaterale di quest'ultimo di applicare tariffe differenziate nei propri rifugi, per i soci dei club alpini esteri. La questione veniva posta all'o.d.g. del Consiglio dell'U.I.A.A. il quale, nel proporre una mozione di richiamo ai principi della reciprocità al Club Alpino Svizzero, proponeva altresì al Club Alpino Italiano di sospendere, sino al 31 dicembre 1973, l'applicazione della denuncia di reciprocità, onde facilitare il C.A.S. a recedere dalla sua posizione.

di Vallepiiana chiede, pertanto al Consiglio di accogliere la proposta dell'U.I.A.A., in via transitoria fino al 31.12.1973, in attesa che il Club Alpino Svizzero ripristini, con tutti i sodalizi esteri, l'accordo di reciprocità nella sua formulazione originaria.

Il Consiglio approva di accogliere la proposta dell'U.I.A.A., ringraziando di Vallepiiana per la chiarezza di impostazione data alla delicata questione.

#### 6. Concessione della reciprocità al Club Alpin Hellenique e al Touristenverein «Die Naturfreunde» di Vienna.

Il Consiglio — udita la relazione di di Vallepiiana sulle due associazioni, per le quali è richiesto l'accordo di reciprocità — delibera di concedere la reciprocità di trattamento nei nostri rifugi ai soci del Club Alpin Hellenique e del Touristenverein «Die Naturfreunde» di Vienna.

#### 7. Contributi alle sezioni, per spedizioni extra-europee.

Il Consiglio approva i seguenti contributi, disposti dalla Commissione Centrale per le Spedizioni extra-europee, alle sezioni sottoindicate e per le spedizioni indicate fra parentesi: Trieste (G.A.R.S. Groenlandia 1973) 600.000; Alpignano (M. Sarmiento) 2° contr. 250.000; Bologna (Hindu Kush) 400.000; Como (Ande Peruviane) 600.000; Monza (Fitz Roy) 600.000; Biella (Hindu Kush) 200.000; Udine (Ganesh Himal, Nepal) 600.000.

Cassin informa il Consiglio di aver ottenuto, dal Governo del Nepal, l'autorizzazione ad effettuare una spedizione al Lhotse nell'estate 1975.

#### 8. Movimento di sezioni.

Il Consiglio approva la costituzione

della Sezione di Vigo di Cadore.

Stante il parere contrario del Comitato di Coordinamento triveneto, delibera di respingere la richiesta di costituzione di una sezione a Falcade.

Su conforme parere della Commissione Legale Centrale, il Consiglio approva il regolamento della Sezione di Albenga.

#### 9. Varie ed eventuali.

##### Assicurazione guide e portatori.

Il Consiglio è informato da Orsini sulla richiesta di aumento del 15% del premio mantenendo inalterati i massimali, avanzata dalla società assicuratrice, per la polizza relativa a morte e invalidità permanente di guide e portatori, a causa dell'andamento negativo del rischio. In considerazione della richiesta, avanzata dal C.N.G.P. di un adeguamento dei massimali, Orsini si riserva di prendere contatto con la società assicuratrice, al fine di proporre al Consiglio, nella prossima seduta, il preventivo che verrà formulato dall'assicuratrice. Il Consiglio prende atto.

Nomina di membri delle commissioni centrali. Il Consiglio nomina i seguenti componenti: Commissione Guida dei Monti d'Italia: Franco Alletto, in sostituzione di Paolo Consiglio, deceduto; Commissione Legale: Renato Chabod; Commissione per la Protezione della Natura alpina: Loredana Parri.

Sezione di Bardonecchia. Venuto a conoscenza dei dissensi sorti in seno alla Sezione di Bardonecchia, il Consiglio delega Toniolo, quale rappresentante della Sede Centrale, ad intervenire onde cercare di riportare la normalità nella Sezione.

★

La seduta ha termine alle ore 18,15.

Il Segretario Generale  
**Ferrante Massa**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

## Rettifica

### Riunione del 26 novembre 1972 del Consiglio Centrale a Firenze

#### Deliberazioni relative

Il titolo del punto 2 del verbale dev'essere rettificato come segue:

#### 2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 20.9 e del 28.10.1972.

## RIVISTA MENSILE

I Soci ordinari del precedente anno solare conservano il diritto all'invio dei primi tre numeri della Rivista: per i Soci nuovi o per quelli che rinnovano valgono i seguenti termini:

Nominativi arrivati in Sede Centrale prima del:	Riceveranno la Rivista dal mese di:
1 dicembre . . . . .	gennaio
1 gennaio . . . . .	febbraio
1 febbraio . . . . .	marzo
1 marzo . . . . .	aprile
1 aprile . . . . .	maggio
1 maggio . . . . .	giugno
1 giugno . . . . .	luglio
1 luglio . . . . .	agosto
1 agosto . . . . .	settembre
1 settembre . . . . .	ottobre
1 ottobre . . . . .	novembre
1 novembre . . . . .	dicembre

**Soci ordinari nuovi** - Non hanno diritto all'invio gratuito dei numeri arretrati (art. 3 del R.G.).

**Sezioni** - Riceveranno la copia d'obbligo per tutta l'annata.



## Nicola Gaspare

premiata fabbrica guanti da sci dopo sci - sci-alpinismo e abbigliamento sportivo in genere

V. Spontini 39 - t. 276.659 - 10154 Torino



## PORTATE LA DENTIERA?

non più alito CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO PER - DE - CO

prodotta in Inghilterra dalla THOS CHRISTY Co. NELLE MIGLIORI FARMACIE

Via Beaumont, 37/M - 10138 TORINO CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA



# Bilancio consuntivo per l'anno 1972

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	ENTRATE	
			riscosse	da riscuotere
		<b>TITOLO I - ENTRATE CORRENTI</b>		
<b>1</b>		<b>Introiti sociali:</b>		
	1	Bollini soci ordinari . . . . .	111.645.500	3.800.500
	2	Bollini soci aggregati . . . . .	30.300.100	1.928.900
	3	Bollini anni precedenti . . . . .	668.500	713.700
<b>2</b>		<b>Rendite patrimoniali:</b>		
	1	Affitto rifugi Sede Centrale . . . . .	6.499.994	—
	2	Interessi attivi di conto corrente . . . . .	10.815.787	—
<b>3</b>	1	<b>Contributo di Legge . . . . .</b>	80.000.000	80.000.000
<b>4</b>	1	<b>Contributo Ministero Difesa Esercito . . . . .</b>	10.000.000	—
<b>5</b>		<b>Introiti diversi:</b>		
	1	Noleggio film . . . . .	4.610.580	163.170
	2	Per pubblicità e abbonamenti alla Rivista Mensile . . . . .	7.412.106	3.752.261
	3	Per ricupero e rimborso su pubblicazioni . . . . .	8.038.921	4.285.049
	4	Per ricupero e rimborso su materiale vario . . . . .	6.263.081	3.203.859
<b>6</b>	1	<b>Introiti delle Commissioni . . . . .</b>	44.496.589	16.059.479
<b>7</b>		<b>Intriotti per assicurazioni:</b>		
	1	Ricupero per assicurazioni diverse . . . . .	19.706.676	4.750.000
	2	Rimborso premi da assicurati . . . . .	53.708.585	5.289.375
<b>8</b>		<b>Proventi da Fondazioni e lasciti:</b>		
	1	Da Fondazione M. Casati de Buzzacarini . . . . .	290.000	—
	2	Da Fondazione Guido Saracco . . . . .	5.500	—
	3	Da Eredità B. Figari . . . . .	7.892.079	—
<b>9</b>	1	<b>Sopravvenienze attive . . . . .</b>	31.104.235	—
		<b>TOTALE TITOLO I - ENTRATE CORRENTI</b>	<b>433.458.233</b>	<b>123.946.293</b>
		<b>TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>		
<b>20</b>	1	<b>Quote nuovi soci vitalizi . . . . .</b>	101.500	123.500
		<b>TOTALE TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>	<b>101.500</b>	<b>123.500</b>
		<b>TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO</b>		
<b>30</b>		<b>Ritenute al personale:</b>		
	1	Imposte sugli stipendi . . . . .	2.896.212	—
	2	Oneri previdenziali e assistenziali . . . . .	2.889.363	—
<b>31</b>	1	<b>Reintegro all'economista per minute spese . . . . .</b>	300.000	—
		<b>TOTALE TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO</b>	<b>6.085.575</b>	<b>—</b>
		<b>TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE</b>	<b>439.645.308</b>	<b>124.069.793</b>
			—	—

# Bilancio consuntivo

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	SPESE	
			effettive	residue
		<b>TITOLO I - SPESE CORRENTI</b>		
<b>1</b>		<b>Spese per le attività istituzionali:</b>		
	1	Manutenzione rifugi e opere alpine . . . . .	182.200	44.817.800
	2	Corpo Nazionale Soccorso Alpino . . . . .	28.200.115	3.799.885
	3	Consorzio Nazionale Guide e Portatori . . . . .	21.962.138	6.037.862
	4	Commissione Scuole di alpinismo . . . . .	9.112.879	2.887.121
	5	Commissione Cinematografica . . . . .	9.000.000	—
	6	Commissione Materiali e Tecniche . . . . .	3.000.000	—
	7	Commissione Sci-alpinismo . . . . .	4.000.000	—
	8	Commissione Alpinismo giovanile . . . . .	5.106.528	893.472
	9	Guida Monti d'Italia . . . . .	4.700.000	7.300.000
	10	Contributi alle Sezioni . . . . .	—	100.000
	11	Comitato Scientifico . . . . .	2.592.065	407.935
	12	Biblioteca Nazionale . . . . .	3.130.446	69.554
	13	Museo della Montagna . . . . .	1.000.000	—
	14	Campeggi e Accantonamenti nazionali . . . . .	591.050	1.208.950
	15	Indennità di missione ai membri di diritto . . . . .	1.718.388	—
	16	Servizio Valanghe . . . . .	6.932.973	67.027
		<b>TOTALE SPESE CAP. I . . . . .</b>	<b>101.228.782</b>	<b>67.589.606</b>
<b>2</b>		<b>Funzionamento degli organi sociali:</b>		
	1	Interventi del Comitato di Presidenza . . . . .	3.000.0000	6.000.000
	2	Delegazione Romana . . . . .	1.000.000	—
	3	Attività Commissione Legale . . . . .	575.000	25.000
	4	Festival di Trento . . . . .	2.000.000	—
	5	Contributo Istituto Vittorio Sella . . . . .	1.000.000	—
	6	Ufficio Stampa . . . . .	280.000	—
	7	Commissione Protezione Natura alpina . . . . .	4.621.746	1.378.254
	8	Integrazione Stanziamento C.S.A. . . . .	7.614.165	—
	9	Rimborso spese viaggio ai membri eletti . . . . .	2.481.210	—
<b>3</b>		<b>Spese per pubblicazioni:</b>		
	1	Rivista Mensile . . . . .	53.780.844	6.250.000
	2	Rivista Mensile pubblicità . . . . .	1.918.068	1.350.000
	3	Attività Commissione delle Pubblicazioni . . . . .	1.066.898	—
	4	Stampa pubblicazioni diverse . . . . .	11.700.000	—
<b>4</b>	1	<b>Congressi - Assemblee - Rappresentanza . . . . .</b>	<b>3.015.524</b>	<b>—</b>
<b>5</b>		<b>Contributo ordinario per attività varie:</b>		
	1	Attività sociale delle Sezioni . . . . .	11.061.840	1.874.960
	2	Spedizioni extra-europee Sezioni . . . . .	5.875.000	125.000
<b>6</b>	1	<b>Utilizzo contributo M.D.E. . . . .</b>	<b>—</b>	<b>10.000.000</b>
<b>7</b>	1	<b>Spese personale . . . . .</b>	<b>45.282.153</b>	<b>—</b>
<b>8</b>		<b>Spese generali di amministrazione:</b>		
	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi . . . . .	4.246.112	503.888
	2	Illuminazione e riscaldamento . . . . .	529.495	250.000
	3	Postelegrafoniche . . . . .	5.301.477	134.657
	4	Cancelleria e stampati . . . . .	1.873.268	100.000
	5	Viaggi e servizi . . . . .	969.885	—
	6	Imposte e tasse . . . . .	962.679	—
	7	Bancarie e amministrative diverse . . . . .	668.930	10.000

per l'anno 1972

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	SPESE	
			effettive	residue
9	1	Manutenzione rifugi Sede Centrale . . . . .	7.506.918	10.000.000
10	1	Spese per acquisto pubblicazioni e materiale . . . . .	12.573.140	—
11		<b>Spese per assicurazioni diverse</b>		
	1	Pagamento premi a compagnie assicuratrici . . . . .	47.175.173	2.990.350
	2	Retrocessione indennizzi ad assicurati . . . . .	19.706.676	4.750.000
12	1	Riassegnazione degli introiti relativi al cap. 6 delle entrate . . . . .	27.649.734	32.906.334
13		<b>Contributi assegnati da Fondazioni e lasciti:</b>		
	1	Da Fondazione M. Casati Buzzacarini . . . . .	290.000	—
	2	Da Fondazione Guido Saracco . . . . .	—	5.500
	3	Da Eredità B. Figari . . . . .	316.355	7.575.724
14	1	Fondo Riserva . . . . .	—	—
15	1	Sopravvenienze passive . . . . .	120.779	—
<b>TOTALE TITOLO I - SPESE CORRENTI</b>			286.163.069	86.229.667
<b>TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE</b>				
20	1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi . . . . .	80.128	144.872
<b>TOTALE TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE</b>			80.128	144.872
<b>TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO</b>				
30		<b>Versamento ritenute sugli stipendi:</b>		
	1	Per imposte sugli stipendi . . . . .	—	2.896.212
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali . . . . .	2.864.191	25.172
31	1	Anticipazioni all'economista per minute spese . . . . .	300.000	—
<b>TOTALE TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO</b>			3.164.191	2.921.384
<b>AD ESIGENZE STRAORDINARIE PER INTEGRAZIONE FONDI . . . . .</b>			390.636.170	156.885.529
<b>TOTALE GENERALE DELLE USCITE</b>			<b>390.636.170</b>	<b>172.985.529</b>

Il Segretario Generale  
Ferrante Massa

Il Presidente Generale  
Giovanni Spagnolli

I revisori dei conti: Giuseppe Giandolini, Vincenzo Fischetti, Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo, Alberto Vianello, Giovanni Zorzi.

# Bilancio di previsione

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE ENTRATE	Previsione
<b>1</b>		<b>Introiti sociali:</b>	
	1	Bollini soci ordinari (70.000 × 2.000) . . . . .	140.000.000
	2	Bollini soci aggregati (40.000 × 750) . . . . .	30.000.000
	3	Bollini anni precedenti . . . . .	1.000.000
			<u>171.000.000</u>
<b>2</b>		<b>Rendite Patrimoniali:</b>	
	1	Canone affitto rifugi Sede Centrale . . . . .	6.500.000
	2	Interessi su titoli e conti correnti . . . . .	7.000.000
			<u>13.500.000</u>
<b>3</b>		<b>Contributi di Stato:</b>	
	1	Ministero Turismo e Spettacolo . . . . .	160.000.000
	2	Ministero Difesa Esercito . . . . .	10.000.000
			<u>170.000.000</u>
<b>4</b>		<b>Introiti diversi:</b>	
	1	Noleggio film . . . . .	4.000.000
	2	Rivista Mensile, pubblicità e abbonamenti . . . . .	8.000.000
	3	Vendita guide e pubblicazioni varie . . . . .	10.000.000
	4	Vendita materiale e recuperi diversi . . . . .	8.000.000
			<u>30.000.000</u>
<b>5</b>	1	<b>Introiti delle Commissioni</b> . . . . .	30.000.000
<b>6</b>		<b>Introiti per assicurazioni:</b>	
	1	Riscossione degli indennizzi da compagnie assicuratrici	30.000.000
	2	Rimborso premi da soci, sezioni e commissioni . . . . .	30.000.000
	3	Quote da soci per soccorso alpino (110.000 × 250) . . . . .	27.500.000
			<u>87.500.000</u>
<b>7</b>		<b>Proventi da Fondazioni e Lasciti:</b>	
	1	Da Fondazione Maria Casati de Buzzacarini . . . . .	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco . . . . .	10.000
	3	Da Eredità Bartolomeo Figari . . . . .	1.500.000
			<u>1.800.000</u>
<b>8</b>	1	<b>Sopravvenienze attive</b> . . . . .	—
<b>20</b>	1	<b>Quote nuovi soci vitalizi</b> . . . . .	200.000
<b>30</b>		<b>Ritenute al personale:</b>	
	1	Per imposte sugli stipendi . . . . .	3.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali . . . . .	3.000.000
			<u>6.000.000</u>
<b>31</b>	1	<b>Reintegro anticipazione all'economista per minute spese</b> . . . . .	300.000
			<u>300.000</u>
		<b>TOTALE DELLE ENTRATE</b> . . . . .	<u><u>510.300.000</u></u>

per l'anno 1974

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
<b>1</b>		<b>Attività istituzionali:</b>	
	1a	Rifugi e Opere alpine sezionali . . . . .	40.000.000
	1b	Rifugi Sede Centrale . . . . .	10.000.000
	1c	Rifugi Ministero Difesa Esercito . . . . .	10.000.000
	2a	Corpo Nazionale Soccorso Alpino . . . . .	32.000.000
	2b	Integraz. stanziamenti Corpo Nazionale Soccorso Alpino (110.000 quote × 65) . . . . .	7.150.000
	2c	Servizio neve e valanghe . . . . .	10.000.000
	3	Consorzio Nazionale Guide e Portatori . . . . .	32.000.000
	4	Scuole di Alpinismo . . . . .	15.000.000
	5	Commissione Cinematografica . . . . .	15.000.000
	6	Commissione Materiali e Tecniche . . . . .	4.000.000
	7	Commissione Sci-alpinismo . . . . .	4.000.000
	8	Commissione Alpinismo giovanile . . . . .	10.000.000
	9	Commissione Campeggi e Accantonamenti nazionali . . . . .	1.500.000
	10	Commissione Protezione Natura alpina . . . . .	7.000.000
	11	Comitato Scientifico . . . . .	6.000.000
	12	Biblioteca Nazionale (acquisto libri, funzionamento e manutenzione) . . . . .	3.500.000
	13	Museo della Montagna . . . . .	1.000.000
	14	Collana Guida Monti d'Italia . . . . .	4.000.000
			212.150.000
<b>2</b>		<b>Funzionamento organi sociali:</b>	
	1	Interventi diretti della Presidenza . . . . .	2.000.000
	2	Delegazione Romana . . . . .	1.500.000
	3	Commissione Legale . . . . .	1.500.000
	4	Festival Cinematografico di Trento . . . . .	—
	5	Istituto Vittorio Sella . . . . .	1.000.000
	6	Ufficio Stampa . . . . .	300.000
	7	Rimborso spese per viaggi membri eletti C.C. e C.R. . . . .	3.500.000
	8	Spese viaggio e indennità di missione membri di diritto . . . . .	2.000.000
			11.800.000
<b>3</b>		<b>Spese per pubblicazioni:</b>	
	1	Rivista Mensile . . . . .	76.900.000
	2	Pubblicità . . . . .	2.500.000
	3	Attività della Commissione delle Pubblicazioni . . . . .	1.000.000
	4	Stampa pubblicazioni . . . . .	—
			80.400.000
<b>4</b>	1	<b>Per organizzazione Congressi, Assemblee e spese di rap- presentanza</b> . . . . .	2.800.000
<b>5</b>		<b>Contributo ordinario per attività varie:</b>	
	1	Per attività sociale delle sezioni . . . . .	2.000.000
	2	Per spedizioni extra-europee . . . . .	5.500.000
			7.500.000
<b>6</b>	1	<b>Spese personale</b> . . . . .	45.000.000

## Bilancio di previsione per l'anno 1974

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
<b>7</b>		<b>Spese generali di amministrazione:</b>	
	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili e arredi . . . . .	6.000.000
	2	Illuminazione e riscaldamento . . . . .	800.000
	3	Postelegrafoniche . . . . .	6.000.000
	4	Cancelleria e stampati . . . . .	2.200.000
	5	Viaggi e servizi . . . . .	1.500.000
	6	Imposte e tasse . . . . .	1.500.000
	7	Bancarie e amministrative diverse . . . . .	1.000.000
			<u>19.000.000</u>
<b>8</b>	1	<b>Acquisto materiale e pubblicazioni . . . . .</b>	<b>12.000.000</b>
<b>9</b>		<b>Spese per assicurazioni diverse:</b>	
	1	Pagamento premi a compagnie assicuratrici per causali diverse . . . . .	30.000.000
	2	Pagamento premi alle Assicurazioni Generali per soccorso alpino ai soci . . . . .	20.350.000
	3	Pagamento degli indennizzi agli assicurati . . . . .	30.000.000
			<u>80.350.000</u>
<b>10</b>	1	<b>Riassegnaz. degli introiti relativi al Cap. 5 delle Entrate</b>	<b>30.000.000</b>
<b>11</b>		<b>Contributi assegnati da Fondazioni e Lasciti:</b>	
	1	Da Fondazione Maria Casati de Buzzacarini . . . . .	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco . . . . .	10.000
	3	Da Eredità Bartolomeo Figari . . . . .	1.500.000
			<u>1.800.000</u>
<b>12</b>	1	<b>Fondo Riserva . . . . .</b>	<b>1.000.000</b>
<b>13</b>	1	<b>Sopravvenienze passive . . . . .</b>	<b>—</b>
<b>20</b>	1	<b>Reimpiego quote nuovi soci vitalizi . . . . .</b>	<b>200.000</b>
<b>30</b>		<b>Versamento ritenute sugli stipendi:</b>	
	1	Per imposte sugli stipendi . . . . .	3.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali . . . . .	3.000.000
			<u>6.000.000</u>
<b>31</b>	1	<b>Anticipazioni all'economista per minute spese . . . . .</b>	<b>300.000</b>
			<u>300.000</u>
		<b>TOTALE DELLE USCITE . . . . .</b>	<b><u>510.300.000</u></b>

# Publicazioni edite dalle Sezioni del C.A.I.

## e in vendita presso le loro sedi

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della Rivista Mensile gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

### BOLOGNA - MODENA - MONTAGNA PISTOIESE - LUCCA

Giovanni Bortolotti - GUIDA DELL'ALTO APPENNINO BOLOGNESE, MODENESE, PISTOIESE DALLE PIASTRE ALL'ABETONE (LARI, LAGO SCAFFAILOLO, CIMONE) - II ediz. aggiornata ed aumentata della «Guida del Lago Scaffaiolo», 12x17 cm, 700 pag., 21 cart. e 100 illustr., rilegato L. 2.300

Giovanni Bortolotti - GUIDA DELL'ALTO APPENNINO MODENESE DALL'ABETONE ALLE RADICI (LAGO SANTO MODENESE E ORRIDO DI BOTRI) - II ediz., 12x17 cm, 350 pag., 15 cart. e 60 illustr., rilegato L. 1.200

(In vendita presso le Sezioni editrici, sconto 20% comprese spese postali).

### BORDIGHERA (corso Italia 50)

Enzo Bernardini - MONTE BEGO, STORIA DI UNA MONTAGNA - Vol. 17 x 24 di 200 pag. circa, con oltre 100 tra foto, disegni, cartine, illustrazione delle 40.000 incisioni rupestri preistoriche delle «Meraviglie». Prezzo L. 2.000, spese di spedizione L. 300 (500 se contrassegno).

### COLLIO VALTROMPIA

Mons. Giuseppe Bonomini - CHIESETTE ALPINE - 12x16 cm, 198 pag. L. 1000 (ai soci L. 700, spedizione gratuita, richiedendo direttamente al C.A.I., 25060 Collio Valtrompia - Brescia).

### FIRENZE

Paolo Melucci (della Scuola nazionale di Alpinismo Tita Piaz) - BREVE STORIA DELL'ALPINISMO DOLOMITICO.

### FORTE DEI MARMI

F. Arata - LE APUANE DA FORTE DEI MARMI - 1963, 21x27 cm, 92 pag., 10 foto a col. e 58 in b.n. con 12 itin., L. 1.350 compresa spedizione (richieste a: C. Mazzei, via Versilia, 55042 Forte dei Marmi).

### ANNATE DI «LE ALPI VENETE» disponibili:

1950 - 1954 - 1956 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962  
1964 - 1965 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970.

### MONOGRAFIE DI «LE ALPI VENETE» disponibili:

Bepi Pellegrinon - LE CIME DELL'AUTA L. 500  
Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO L. 500  
Giovanni Angelini - BOSCONERO L. 1000  
Giovanni Angelini - SALITE IN MOIAZZA L. 1000  
Giovanni Angelini - TAMER - S. SEBASTIANO L. 1000  
Giovanni Angelini - PRAMPER - MEZZODI' L. 1500  
Eugenio Beer - LE VIPERE L. 600  
Camillo Berti - SORAPISS L. 400

(Le pubblicazioni sono acquistabili alla Redazione di «Le Alpi Venete», presso la Sezione di Schio).

### LUCCA (Palazzo del Governo)

SENTIERI E SEGNAVIA DELLE ALPI APUANE - Carta al 50.000 formato cm 60x60 a due colori - II edizione (compresa spedizione) L. 200

### SEZIONE LIGURE (viale Mojon 1, 16122 Genova)

Gianni Pàstine - ARGENTERA NASTA - 165 pag., 11x16 cm, con 1 cartina, 2 schizzi, 17 illustrazioni f.t., Ed. 1963 L. 1.500

Euro Montagna - PALESTRE DI ARRAMPICAMENTO GENOVESI - 177 pag., 11x16 cm, con 19 cartine, 27 schizzi, 4 illustrazioni. Ed. 1963 L. 1.100 (Prezzi escluse spese postali, spedizioni contrassegno).

### MESTRE (via della Torre 16)

Oscar Kelemina - CIVETTA - Guida Turistico Alpinistica - 368 pag. - 92 pag. di foto, 21 schizzi, 2 cartine L. 3.150

(Prezzo per i soci del C.A.I., comprese spese postali, da versare sul c.c.p. 9-10135 intestato a C.A.I. sezione di Mestre).

### MONDOVI' (corso Statuto 4, 12086 Mondovi)

S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13 x 18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno)

Gruppo Sci-alpinismo F. Cavarero - DAL COLLE DI NAVA AL MONVISO - Indicazioni per 100 itinerari sci-alpinistici. esaurita

### NAPOLI (Maschio Angioino)

Club Alpino Italiano - Sezione di Napoli - 1871-1971 VOLUME CELEBRATIVO DEL CENTENARIO L. 2.000  
Più 200 lire di spedizione, c.c.p. 6/17799

### PADOVA (via 8 febbraio 1)

Colli Euganei - Guida alpinistico-turistica, pag. 208 con cartine topografiche, illustrazioni e schizzi delle vie di roccia di Rocca Pendice e M. Pirio. L. 1.000 per i soci; per i non soci L. 1.400  
G. Mazzenga - SICUREZZA IN ROCCIA L. 1.000

### REGGIO EMILIA (via Emilia S. Stefano 1)

G. Pighini, O. Siliprandi, A. Steiner - GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO - II Edizione - 207 pagine, 2 cartine, 21 illustrazioni, formato 17x22 - Coed. Bonvicini, 1954 - (Compresa spedizione) L. 700

### SAN REMO (via Matteotti 118)

Bruno e Francesco Salesi - CRESTA E TORRIONI SARAGAT L. 300  
Bruno e Francesco Salesi - IL COUGOURDA L. 300  
Bruno e Francesco Salesi - CAYRE DES ERPS - 28 pag.; per i soci del C.A.I. L. 350

### L'AQUILA (via XX Settembre 99 - 67100)

GRAN SASSO D'ITALIA - Carta 1: 50.000 a colori con itinerari alpinistici e turistici - ai soci L. 600 (escluse le spese postali).

### UDINE S.A.F. (via Stringher 14)

Oscar Soravito - LA CRETA GRAUZARIA - ed. 1951 L. 300

Gio. Batta Spezzotti - L'ALPINISMO IN FRIULI E LA S.A.F. - Volume 1°, ediz. 1963 (esaurito). Volume II, ed. 1965 L. 2.000



1873 1973

il negozio  
Bramani  
di antica  
tradizione alpinistica ha fornito  
l'equipaggiamento della spedizione  
all'Huascarán (Perù), dedicata al  
centenario del CAI di Milano

dal 1936 scarponi con soles da  
montagna **vibram** marchio Oro  
per la massima sicurezza.



**Bramani**

alpinismo / sports / abbigliamento sportivo  
via Visconti di Modrone, 29 - Milano